

# Tra me e Lei

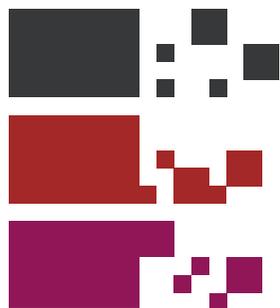
*Elisa Dama*

**ELISA DAMA**

**E ILARIA GRIN**

*Ilaria Grin*

SANTAGIULIA  
**HDEMI**A  
DI BELLE ARTI



**DIPLOMA DI II° LIVELLO**

Dipartimento di Comunicazione  
e Didattica dell'Arte

Scuola di Comunicazione  
e Didattica dell'Arte

A.A. 2015/2016

**TESI DI DIPLOMA DI**

Ilaria Dell'Aversana  
matr. 2162

**RELATORE/TUTOR**

Milena Cordioli

**TITOLO DELLA TESI**

ELISA DAMA. Tra me e Lei,  
la didattica nel confronto artistico

<b>5</b>	<b>Presentazione della Dott. Ilaria Dell’Aversana</b> PROF.SSA E RELATRICE MILENA CORDIOLI
<b>7</b>	<b>Tra me e Lei.</b> Aprè il 30 Settembre 2017 la mostra di Ilaria Grin “Tra me e Lei”, dedicata alla memoria dell’artista Elisa Dama. DIRETTORE DELL’ HDEMIA DI BELLE ARTI DI BRESCIA SANTAGIULIA, PROF. ARCH. RICCARDO ROMAGNOLI
<b>11</b>	<b>1. Elisa Dama</b>
<b>25</b>	<b>2. Francesco Tabusso</b>
<b>32</b>	2.1. <b>Tabusso ed Elisa</b>
<b>33</b>	<b>3. Felice Casorati</b>
<b>46</b>	3.1. <b>Casorati ed Elisa</b>
<b>49</b>	<b>4. Elisa Dama e le sue opere</b>
<b>53</b>	<b>5. Finalità didattiche</b> del progetto espositivo “Tra me e Lei”
<b>55</b>	<b>6. Allestimento</b> - Sala espositiva S.S. Filippo e Giacomo
<b>56</b>	6.1. Il percorso espositivo
<b>57</b>	6.2. L’allestimento didattico del percorso espositivo
<b>58</b>	6.3. Sala d’ingresso
<b>59</b>	6.4. Pannello 1 Elisa Dama
<b>60</b>	6.5. Pannello 2 Elisa Dama e Ilaria Grin
<b>61</b>	6.6. Sala 1: Onirica
<b>66</b>	6.7. Sala 2: Apocalisse
<b>73</b>	6.8. Sala 3: Le prove della vita
<b>84</b>	6.9. Sala 4: La vita
<b>103</b>	6.10. Sala 5: Confronti
<b>112</b>	6.11. Sala 6: Tensioni
<b>117</b>	<b>7. Intervista a Romualdo Inverardi</b>
<b>121</b>	<b>Ringraziamenti</b>
<b>123</b>	<b>Omaggio a Ilaria</b> ANNA PIA ZINI
<b>126</b>	<b>Bibliografia e Sitografia</b>
<b>128</b>	<b>Elenco delle illustrazioni</b>

# Indice

# Presentazione

della Dott. Ilaria Dell'Aversana

PROF.SSA E RELATRICE MILENA CORDIOLI

La tesi di *Ilaria Dell'Aversana*, laureata in Comunicazione e Didattica dell'Arte e pittrice, è frutto di un'autentica esperienza, un incontro intellettuale e artistico vissuto con grande partecipazione emotiva, unita a un esemplare rigore nella ricerca e nell'analisi concettuale.

L'incontro è tra il suo lavoro e l'opera dell'artista bresciana Elisa Dama, scomparsa nel 2011: Ilaria studia con passione il suo lavoro, sviscerandone il significato, attraverso letture, fonti dirette e un'attenta analisi di ogni sua opera. Ne scaturisce un'idea, un progetto espositivo di natura

essenzialmente didattica: una mostra in cui le opere di Elisa Dama possano dialogare con le sue, in un rimbalzo di temi e sentimenti, espressi con linguaggi molto diversi nella forma ma molto vicini nel messaggio sotteso, che entrambe le artiste chiedono allo spettatore di decifrare.

Il risultato sono un testo monografico sull'artista e un progetto espositivo di grande respiro, ricco, originale e coerente nei suoi contenuti, supportato da una ricerca puntuale e profonda.

# Tra me e Lei

**Apri il 30 Settembre 2017 la mostra di Ilaria Grin " Tra me e Lei", dedicata alla memoria dell'artista Elisa Dama.**

DIRETTORE DELL' HDEMIA DI BELLE ARTI DI BRESCIA SANTAGIULIA  
PROF. ARCH. RICCARDO ROMAGNOLI

L'evento è promosso da Anna Pia Zini in sinergia con gli amici del Gruppo... "per Elisa" di Cologno (BS), il Comune di Cologno (BS) e l'Hdemia di Belle Arti di Brescia Santa-Giulia.

"Tra me e lei" è l'incontro tra due artiste che iniziano una conversazione che spazia dentro argomenti diversi e a tratti condivisi e fluidificano il dialogo tra forme reali presenti e visioni immaginate, lontane o ravvicinate, che evocano il senso dell'immenso e dell'infinito che avvolge la vita nel suo divenire, unite da un cammino di crescita artistica.

È un " Tu per Tu" che mette in dialogo mondi e soggetti diversi con variazioni stilistiche temporali uniche e contrapposte.

Ilaria, nell'immergersi nella creatività di un artista come Elisa Dama ci pone un connubio tra due modalità d'arte

creando una comunicazione tra produzioni diverse, due modi di sentire, di fare arte, utilizzando le opere come matrici generatrici per altre esperienze.

Questo tipo di lettura in scambio costituisce per tutti un'occasione per godere e osservare due percorsi formativi e approcci stilistici; due personalità unite dal denominatore comune della ricerca della rappresentazione artistica del bello.

Mi torna alla mente una frase di San Francesco d'Assisi: *"Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista"*.

Ilaria con questo suo lavoro è riuscita a raccontare due storie, a mantenere viva Elisa attraverso l'arte, attraverso il visibile e l'invisibile e l'Arte, infatti, resta una potenza eterna.

**Elisa  
Dama.**  
Tra me  
e Lei,  
la didattica  
nel  
confronto  
artistico

Tesi di Ilaria Dell'Aversana

# 1. Elisa Dama

Elisa Dama nasce a Cologne nel 1947, per poi trasferirsi a Bergamo agli inizi degli anni Sessanta dove prosegue i suoi interessi artistici e le sue inclinazioni.

Si iscrive al Liceo Artistico Statale di Bergamo allora annesso all'Accademia di Belle Arti di Brera dove incontra come docente Francesco Tabusso, distaccato da Milano e inviato ad occupare la cattedra di Pittura nella nuova sede bergamasca.

Tabusso a quell'epoca era considerato l'erede di Felice Casorati, uno tra i principali esponenti del Realismo Magico.

Tabusso assorbì gli influssi di Casorati mischiandoli all'influenza della città di Torino in cui era cresciuto.

Queste sono alcune delle circostanze che influenzeranno indirettamente la produzione di Elisa.

Negli anni Sessanta si colloca lo snodo italiano delle Neo Avanguardie, periodo in cui la cultura torinese vive una stagione di crescita esponenziale: tale crescita fu favorita probabilmente dalla presenza di Luigi Carluccio che negli anni Sessanta firmò alcune delle più significative opere del secondo dopoguerra.

Elisa quindi viene toccata indirettamente dall'influsso torinese a cui va aggiunto quello milanese, che nel periodo in cui l'adolescente viaggia da Cologne a Bergamo per studiare al Liceo, continua a pesare non poco nel-

la cultura del territorio lombardo. Da Torino due riviste giungono allo sguardo della giovane studentessa: da un lato la storica "Orsa Minore" nata nel 1953 e diretta dal suo professore a cui partecipano alcuni dei più importanti pittori e intellettuali di rilievo torinesi, tra cui il poeta Edoardo Sanguineti; dall'altro lato "Surfanta" (acronimo di Sur-realismo e Fanta\_sia) una rivista nata proprio negli anni sessanta che divulga in Italia il verbo surrealista.

Il primo catalogo di Elisa Dama risale al 1971 nel momento in cui sta entrando nella vita attiva dopo gli studi e la formazione. Stampato per la prima personale nella bresciana Galleria San Michele, nel catalogo afferma di essersi formata sotto la guida di Tabusso, dove per questa ragione riproduce una sua opera intitolata *Ricostruzione di un sogno*.

Tabusso e sogno, ovvero Tabusso e Surrealismo: questo rimarrà come un filo rosso sotterraneo di tutta la sua produzione.

L'importante influenza di Tabusso apparirà attiva nella pittura di Elisa, soprattutto nel periodo iniziale, per poi attenuarsi con la maturità e lo sviluppo del suo linguaggio personale, stilisticamente utile e decisiva per certe scelte espressive.

Elisa Dama partecipa a numerose mostre collettive e concorsi. È protagonista di altre due esposizioni personali che

vanno aggiunte alla sua attività, entrambe alla Galleria La Cornice di Desenzano del Garda, la prima nello stesso 1971, la seconda oltre dieci anni dopo nel 1982.

In seguito l'attività espositiva verrà quasi del tutto abbandonata, verranno meno le presenze in concorsi e rassegne: le testimonianze di chi l'ha conosciuta ci dicono che Elisa produrrà opere solo per se stessa o per amici.

Elisa concepisce l'opera d'arte come parte di sé, a cui non poter dare un prezzo; l'opera è filigrana in controluce dell'animo, poco adattabile e confrontabile con i ritmi di un mercato che diventa sempre più frenetico nel richiedere quantità, costanza, formato, temi: spersonalizzando quindi il lavoro dell'artista.

Il fulcro del lavoro di Elisa è sostanzialmente il porre una domanda per riflettere sulla vita: l'opera è uno stato d'animo, una riflessione, un problema posto in termini iconografici e molto personali, che va quindi ad interrogare sia l'artista sia chi guarda i suoi dipinti.

Elisa Dama scrive in uno dei suoi cataloghi del 1982 "È facile scalare una piccola montagna rossa, difficile è non ascoltare le strane voci; se riesci hai trovato le porte del tempio."<sup>1</sup> Questa frase racchiude il senso della sua arte e di quello che attua negandosi alle gallerie e ai concorsi d'arte.

La persona, l'individuo, la riflessione libera e personale sull'esistenza appaiono come l'ambito prioritario da sommare ai pochi dati disponibili di una biografia schiva; la sua chiusura è scelta, fa parte del suo modo di comuni-

care lasciando una traccia diversa e poetica attraverso la pittura.

Il cammino artistico di Elisa Dama inizia con prove giovanili dove si possono già intravedere le prime fonti di ispirazione: in uno dei primi quadri, *Paesaggio*, vediamo un'interpretazione libera della natura. Nell'opera si riscontra un'immagine tipica del linguaggio pittorico utilizzato dagli artisti nel periodo tra le due guerre. In queste esperienze giovanili, Elisa si muove guidata solo dal piacere dello sguardo e dalla volontà di bloccare su di un supporto l'immagine che le si presenta.

Anche in un lavoro come *Deposizione* nella sofferta immagine della Madre con il Figlio disteso tra le sue gambe, possiamo notare la libertà del segno. In questi casi la giovane artista è guidata dal desiderio di vedere in modo artistico e dal bisogno di dire.

In queste prime sperimentazioni già si vedono le qualità innate di Elisa, e l'opera appare come testimonianza di sé.

Datata 1968, l'opera *Senza Titolo*, si propone come ricerca più adulta dell'autrice.

L'iconografia è caratterizzata da un gruppo di figure femminili accostate come accovacciate; lo spazio non è delineato, manca la prospettiva così come manca un'indicazione narrativa che invece nelle opere più mature sarà sempre presente. Le figure accostate senza spazio in contrasto di una tonalità più calda del bianco e del nero si caratterizzano in una composizione-omaggio al suo maestro di accademia.

Si può supporre anche che la pittrice abbia conosciuto almeno le opere di uno scultore attivo in quel periodo rima-



| 1. Ricostruzione di un sogno Elisa Dama

1. *Tra inquietudini e sorrisi*, a cura di Matteo Tutino e Don Giovanni Donni, Cologne 28 maggio 2016, Litotipo Anaune sic - Fondo (Trento) Marzo 2014, pag. 10



2. *Scaldarsi davanti al fuoco, fuori autunno* Francesco Tabusso |

sto in disparte rispetto alle vicende del mondo dell'arte; parliamo di Giuseppe Gorni, mantovano, che nelle forme e nelle figure femminili esprime la tenerezza e la forza delineata da Elisa in questo quadro.

*Senza Titolo* è l'opera da cui possiamo partire, al di là dei possibili riferimenti, per capire dall'assoluta pulizia dell'immagine, una sintesi anticipatrice di numerose scelte linguistiche successive.

Sul finire del decennio Sessanta Elisa ha 20 anni e in lei c'è la ricerca di un equilibrio tra il ricordo del suo maestro e la sua autonomia. In questo periodo realizza un gruppo di opere che sono riconducibili alle influenze che abbiamo segnalato, notando anche un uso dei temi del fondatore del movimento metafisico Giorgio De Chirico. Lo si nota per la presenza e l'uso di donne-manichini che, nel caso di Elisa, mantengono caratteristiche più umane e di personalità. Possiamo vedere l'opera *Due figure al tavolo*, interpretandola come una sintesi formale non dissimile da quella del quadro precedente. Ma già alcuni elementi, tra cui la prospettiva e la cromia, ci aiutano a collocare la ricerca di Elisa in una dimensione più propria. Notiamo i bicchieri in primo piano e il vaso con fiore, per segnalare quel riferimento accademico a Tabusso che stiamo esplorando, cui si aggiunge quell'irruzione della fantasia della giovane, che evidenzia una sintesi che sempre la caratterizzerà, tra immaginazione e ironia. Dietro al disco di luce, forse una luna, Elisa Dama fa spuntare quattro diavoletti dallo sguardo rosso, che non incutono paura, ma che ascoltano, forse con capricciosa curiosità, la conversazione delle due figure, certi di conoscere le verità inconfessabili degli umani.

È chiaro dunque già da qui, che Elisa vuole raccontare, senza confondersi nella storia e senza scendere nel quotidiano: non vuole ascrivere ad una moda o ad una corrente *"ascolta il suono dei fiori quando sbocciano"*<sup>2</sup> scrive molto più tardi, segno di indipendenza dalle mode. I fiori quando sbocciano non fanno rumore, Elisa con questa frase dice di non ascoltare le chiacchiere di chi cerca di deviare i tuoi intenti o di inistradarti in qualcosa che non senti tuo, ascolta il silenzio, ascolta i tuoi pensieri, ascolta te stesso solo così potrai sbocciare come un fiore.

Nella sua opera che evolve, rimangono i bisogni di essere in modo sincero se stessa attraverso l'immagine, a volte attraverso la parola. Se seguiamo gli appunti ritrovati e le lunghe titolazioni dei quadri, rimangono i segni di una testimonianza che cerca di esprimere un'individualità tesa alla ricerca di una personale autenticità.

La giovane autrice non spreca il nucleo di formazione e il talento da cui è partita: porta a misura gli apprendimenti della formazione ricevuta e lentamente tende a staccarsi da formule consuete per giungere ad una figurazione schematica e ridotta. Cambia anche completamente la gamma dei colori utilizzati: dall'azzurro/verde passa al bianco con lampi di rosso acceso.

Lo schematismo serve ad Elisa per ironizzare, sottolineare con distacco, esprimere con saggezza e malinconia il suo intento e forte sentire.

Oscar Di Prata pittore bresciano scrive del lavoro di Elisa: *"Uno strano "assemblage" linguistico di forme e colori*

2. *Tra inquietudini e sorrisi*, a cura di Matteo Tutino e Don Giovanni Donni, Cologne 28 maggio 2016, Litotipo Anaune sic - Fondo (Trento) Marzo 2014, pag. 12



*3. È facile scalare una  
piccola montagna rossa,  
difficile è non ascoltare  
le strane voci; se riesci  
hai trovato le porte del tempio!*  
Elisa Dama



*4. Paesaggio* Elisa Dama



5. *Deposizione* Elisa Dama |



| 6. *Senza Titolo* Elisa Dama



7. Due figure al tavolo Elisa Dama |

*emblematicamente espresso, con criterio di sintesi e di ordine, una specie di raffinato rebus dell'immagine*<sup>3</sup>.

Effettivamente è come se Elisa ci suggerisse, senza darci una soluzione, modi e momenti per riflettere su vari temi. Ci apre finestre di pensieri, intuizioni rapide e conclusioni a volte amare.

Tra passione e ironia si presenta una visione della quotidianità in cui forse il tono complessivo scorre più facilmente in una visione malinconicamente amara; l'ironia porta a volte al sorriso, ma serve solo a sostenere una lettura inquieta.

Tra gli anni Settanta e Ottanta, la pittrice decide di allontanare da sé la pittura come unico mezzo espressivo. Dopo la mostra alla Cornice di Desenzano, da dove abbiamo tratto le riflessioni di Di Prata, non abbiamo più un'attività espositiva, ma un diverso modo di utilizzare l'immagine; le opere documentate da quel momento sono parte del suo individuale sguardo sul mondo.

Questa svolta segna una sorta di spartiacque tra il bisogno di essere nell'arte e il bisogno più intenso di essere nella vita.

Elisa Dama, riconduce l'immagine della figura umana ad una sorta di duplicità rappresentativa: una parte viene evocata in forme figurali, con volti delineati, dove anche il tronco è delineato con un rigore che ne sottolinea l'espressività a volte anche dolorosa.

Il resto del corpo viene ridotto a manichino (De Chirico), stilizzato e semplificato.

È una scelta linguistica, che suggerisce la sua critica alla società massificata, critica che l'artista volge anche al mondo-mercato dell'arte.

Elisa dichiara di non voler evocare solo la gioia o il dolore, ma porre in relazione individualità e massa, confutando una presenza omologante da cui occorre distinguersi.

Da qui il senso costante dell'apoforisma e della massima, come carattere delle sue opere, da qui i titoli lunghissimi che non sono titoli ma riflessioni a cuore aperto, frasi scritte per coloro che leggeranno e conserveranno il suo pensiero.

Per questo la scelta di uscire dalla mischia della produzione artistica, il rifugio nella biblioteca, e nel progetto educativo e culturale, cui la pittura non può pienamente rispondere.

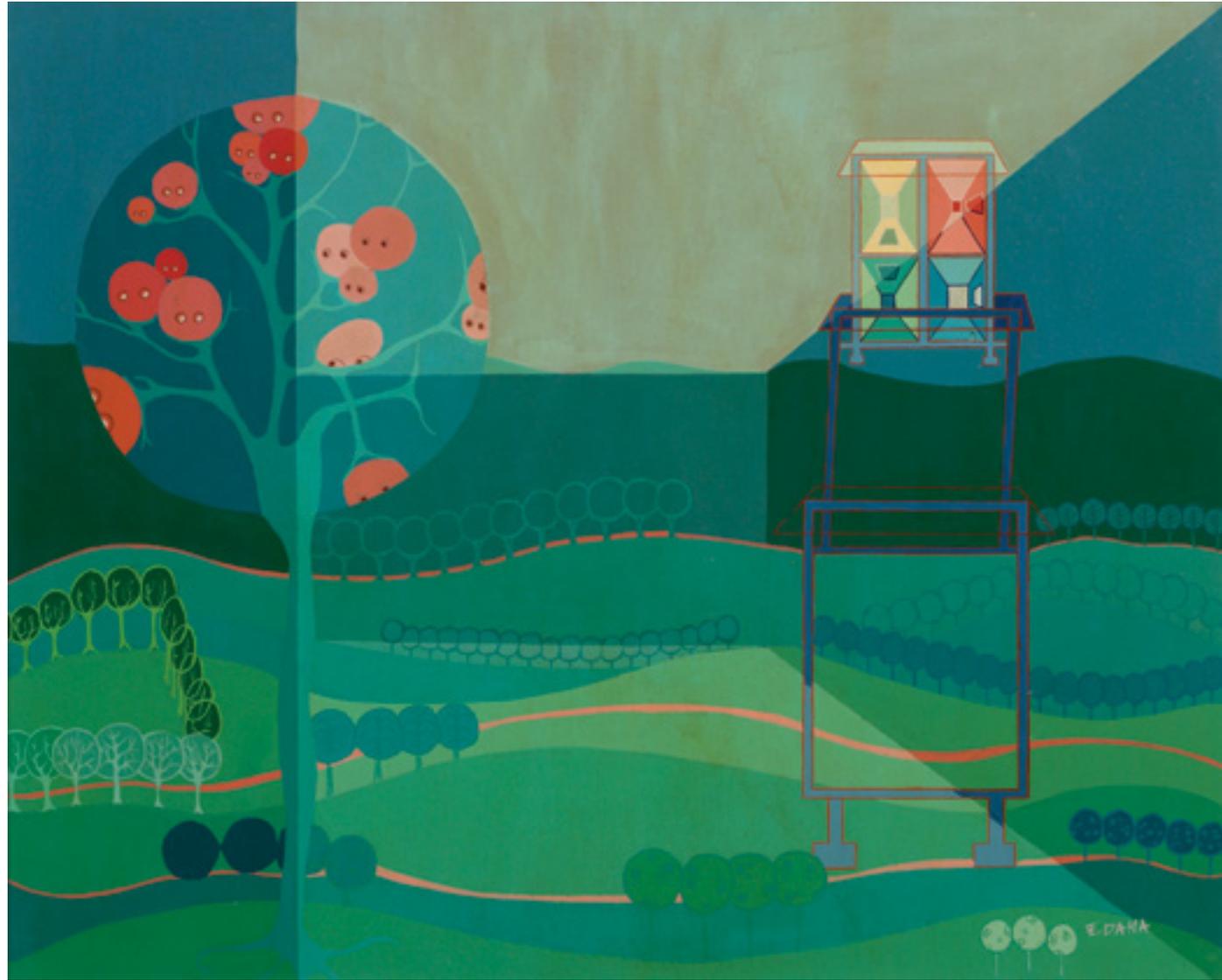
Il passaggio stilistico è una scelta che va oltre le esperienze espressive da cui era partita.

A meno di vent'anni dall'inizio delle sue sperimentazioni, la ricerca ha cambiato completamente senso e si comprende la non partecipazione alle mostre e alla vita del mercato dell'arte e la produzione di opere come espressione complessa di un pensiero personale da donare alle persone conosciute.

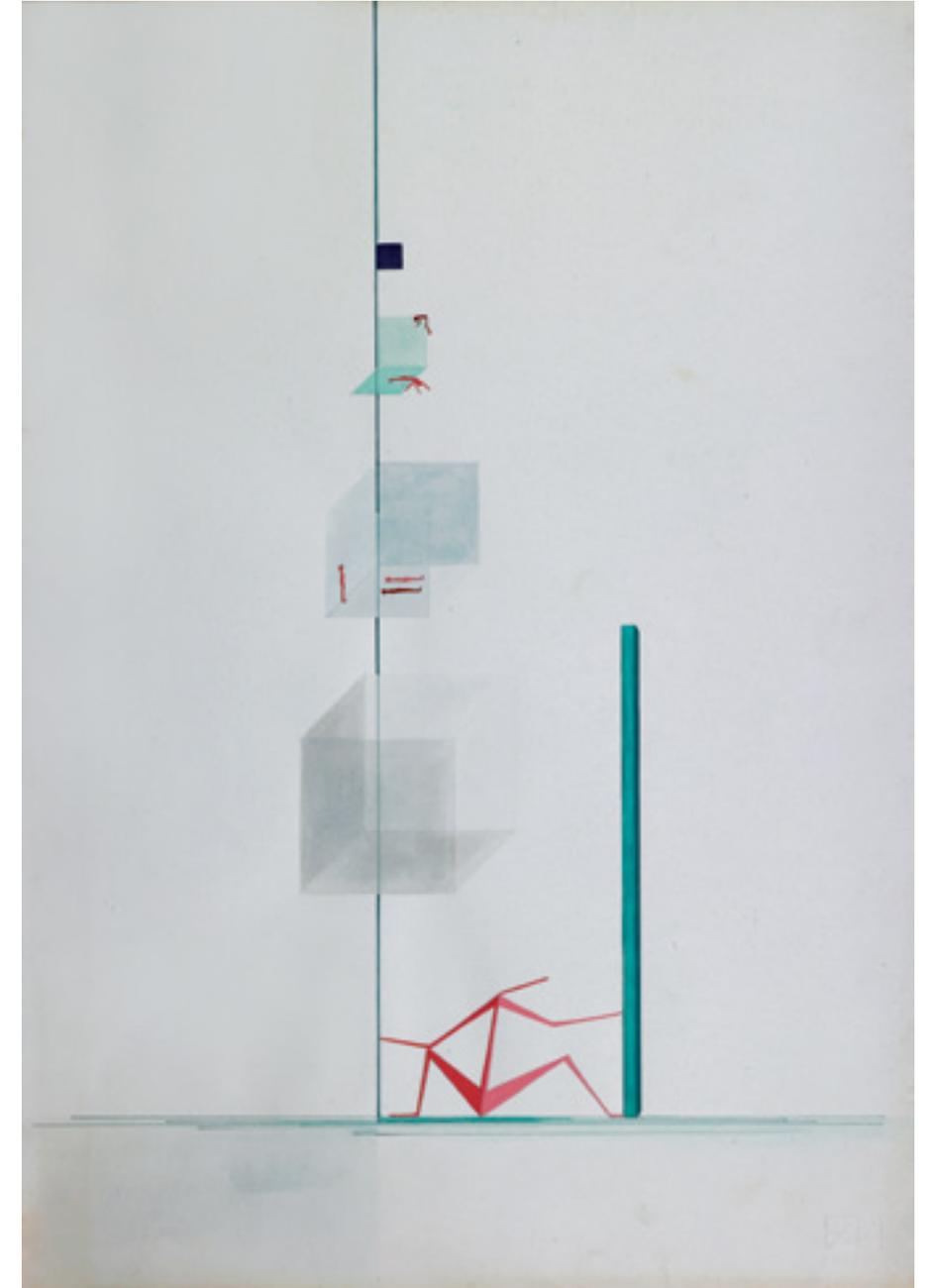
Il nuovo mondo che Elisa delinea è un mondo dal sorriso amaro. I suoi protagonisti stilizzati si dibattono contro le difficoltà insormontabili della vita: il suo personaggio è l'uomo anonimo che si misura con le contraddizioni dell'esistenza. I personaggi di Elisa siamo noi, così:

*"Amare gli altri diventa l'unica vittoria possibile", "le peggiori cose della vita non sono le meschinità che si*

3. *Tra inquietudini e sorrisi*, a cura di Matteo Tutino e Don Giovanni Donni, Cologno 28 maggio 2016, Litotipo Anaune sic - Fondo (Trento) Marzo 2014, pag. 13



**8. Tre strade**  
Elisa Dama, olio su tavola



**9. Senza Titolo**  
Elisa Dama

*sono dette ma... le cose mai dette*"<sup>4</sup>.

Ritroviamo in questi scritti, il senso dei dipinti. Non a caso la sua produttività si attenua ed Elisa abbandona alla fine della sua vita l'omino stilizzato per tornare occasionalmente alla pittura come l'aveva praticata negli anni formativi, come svago. Non è più interessata all'arte in forma diretta, ma alla saggezza. Vuole verificare se stessa e il suo rapporto con il mondo, vuole che la pittura esprima quello che ha accumulato nella vita: come allieva, come insegnante e poi come educatrice e animatrice culturale, ma questo è un progetto a cui la pittura può dare un limitato apporto.

L'opera è rappresentazione del pensiero; le frasi e le citazioni accompagnano, non titolano il disegno, sono controcampo e amplificazione del segno.

Per questo i disegni vengono affiancati dai testi, usati come un diario interiore.

Elisa delinea una sorta di arte come testimonianza, proprio come stava accadendo nel mondo dell'arte, ma si sente fuori, si sente forse realizzata altrove.

4. *Tra inquietudini e sorrisi*, a cura di Matteo Tutino e Don Giovanni Donni, Cologne 28 maggio 2016, Litotipo Anaune sic - Fondo (Trento) Marzo 2014, pag. 15

## 2. Francesco Tabusso

**Sesto San Giovanni (Mi) 1930 – Torino 2012**

Torinese per origini familiari e per tutta quanta la sua vita, Francesco Tabusso è nato a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano, il 27 giugno 1930, essendo in quegli anni la famiglia in trasferta lombarda al seguito del padre ingegnere.

Gli anni della guerra, trascorsi appena adolescente da sfollato a Rubiana, in Val Susa, rimasero una memoria indelebile a cui tornava sempre, rielaborandola e ricollocandola nel presente.

*"...la pittura è un amore giovanile, avevo appena 14 anni; c'era la guerra, Torino era assediata dalla paura, bombardamenti, militari, le lunghe notti buie rotte dall'urlo delle sirene dell'allarme aereo. Mio padre decide di trasferirsi in Val Susa, a Rubiana, nella casa dei nonni. Una professoressa ebrea che tenevamo nascosta in casa mi dava lezioni di italiano, un architetto mi insegnava la matematica. Studio, ma la mia passione è stare in mezzo alla gente, scoprire l'incanto dei boschi. Lunghe passeggiate, grandi amicizie. Ricordo un ragazzo grande e forte, era simpatico, buono.*

*Ogni giorno andava in cerca di latte per mio fratello che era appena nato. Ha rischiato più di una volta la vita per un litro di latte. Poi un giorno me lo son visto contro un muro, i soldati di fronte coi fucili spianati. Una scarica: è caduto come cade una quercia. Non so come spiegarti,*

*ma in quegli anni è nata la mia passione per la pittura..."*<sup>5</sup>  
Dopo la maturità classica è allievo di Felice Casorati; fino al 1954 frequenta lo studio di via Mazzini e la casa di Pavarolo. Il maestro lo sostiene fin dagli esordi e nel 1956, in occasione della personale di Tabusso alla Galleria La Strozina, scrive:

*"L'innocenza, la semplicità, la naturalezza del suo dipingere, dei suoi procedimenti tutti scoperti, mai truccati, riescono a nascondere ogni abilità tecnica, ogni fatica, così che la sua pittura sembra facile, sembra un giuoco, un divertimento... e proprio perché manca di ogni ingombrante preoccupazione che potrei chiamare utilitaria, essa entra delicatamente, timidamente nel magico regno della poesia"*<sup>6</sup>.

Nel 1953 fonda insieme a Nino Aimone, Alberto Noventa, Francesco Casorati, Mauro Chessa e Alberto Ninotti la rivista Orsa Minore. Tra il 1952 e il 1953 escono 6 numeri illustrati dai pittori Alberto Ca' Zorzi, Romano Campagnoli, Sergio Saroni con interventi dei letterati Edoardo Sanguineti e Lucio Cabutti.

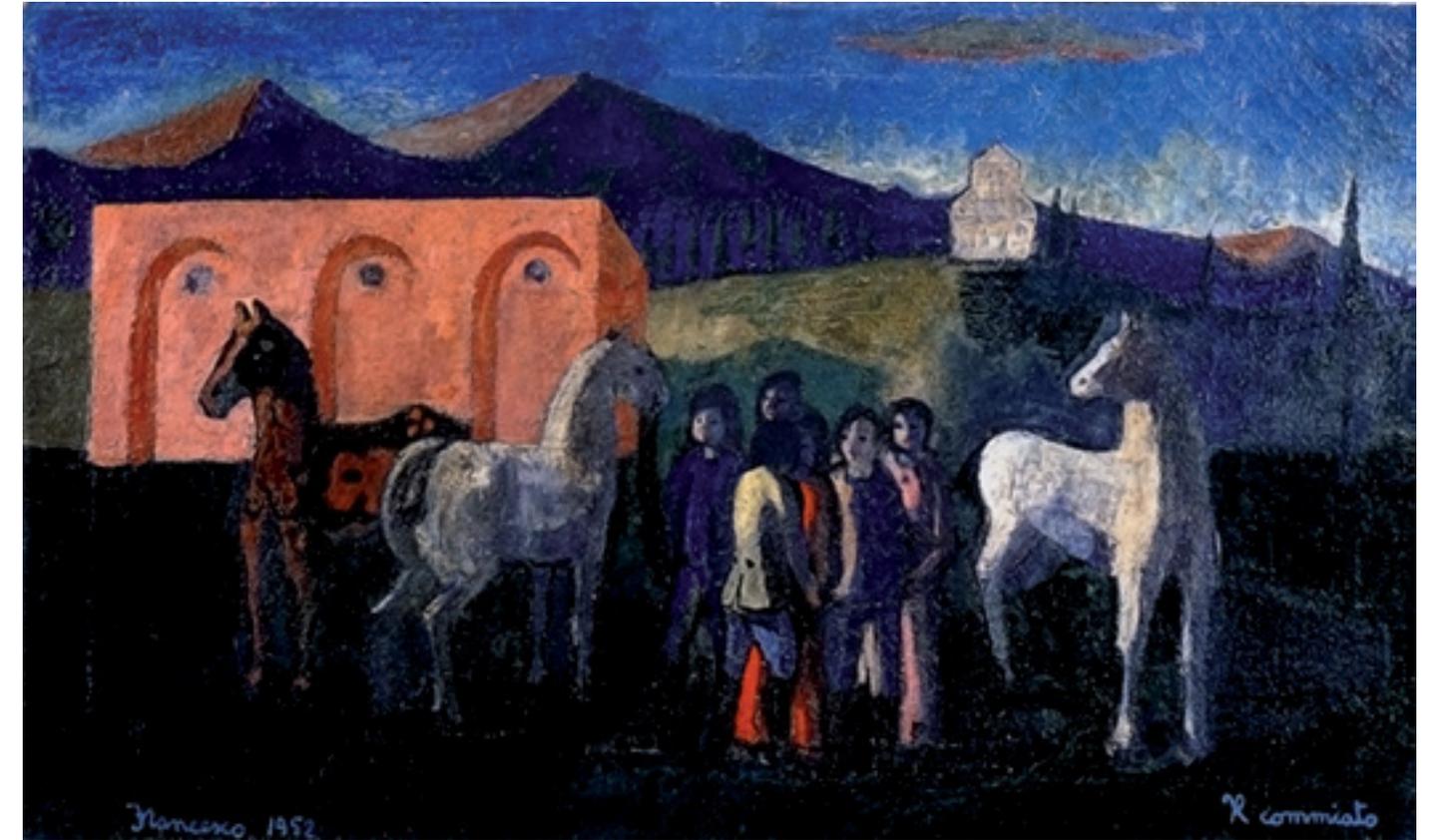
Sono di questi anni le prime affermazioni nel panorama artistico torinese dove fondamentale è il confronto con

5. Tratta dal sito [archiviatabusso.it](http://archiviatabusso.it)

6. Tratto dal sito [nadir.it](http://nadir.it)



10. *La caduta* Francesco Tabusso |



| 11. *Il commiato* Francesco Tabusso

i compagni di avventura artistica raggruppati intorno all'attività della galleria La Bussola e l'incontro con il critico Luigi Carluccio.

*"I miei vent'anni furono molto attivi: ero assai ricettivo a qualsiasi iniziativa che veniva presa per i giovani e pur non avendo mai (o quasi) abbandonato il filone figurativo, sono stato molto interessato all'arte astratta; ricordo fra l'altro le piacevoli e utilissime conversazioni con un altro grande artista Filippo Scroppo. Ho collaborato a diverse riviste di letteratura e arte fra l'altro con il figlio di Savinio, Ruggero, ho portato avanti 2 riviste: "Noi Giovani" che si stampava a Roma e "Orsa Minore" edita a Torino"*<sup>7</sup>.

Nel 1954, a 24 anni, partecipa alla Biennale Internazionale di Venezia, dove presenta Comizio, Festa campestre e Albero caduto. Vi sarà invitato anche nel 1956 e nel 1958 e nel 1966 gli sarà dedicata una sala personale.

Nel 1955 Carlo Ludovico Ragghianti organizza a Prato, la mostra "Sessanta Maestri del prossimo trentennio": fra i torinesi, con Tabusso, gli amici di allora: Aimone, Casorati, Ruggeri, Soffiantino, Saroni, Chessa. La mostra di Prato fu un grande successo sulla scia della quale, l'anno successivo, l'artista presentato da Felice Casorati, allestisce la sua prima personale alla Galleria La Strozzi di Firenze. Da allora si susseguono mostre personali e premi, da quello alla Biennale nel 1956, al Fiorino, al Michetti, al Maggio di Bari, al Premio Campione; mentre poeti e critici si interessano alla sua opera, con saggi e monografie: da Bernardi a Borgese, da Buzzati a Carrieri, da Piero

Chiara a Paolo Fossati, da De Micheli a Eugenio Montale, da Santini a Valsecchi e Lamberto Vitali.

Ormai trentenne Tabusso è pittore affermato, con inviti alle più prestigiose rassegne internazionali, tra cui Bruxelles, New York, Mosca, Alessandria d'Egitto; compie inoltre numerosi viaggi in Europa: Russia, Olanda, Francia e Inghilterra.

Del 1963 è la prima mostra personale alla galleria milanese di Ettore Gian Ferrari con cui inizia un importante sodalizio durato più di trent'anni. Numerose le mostre personali presentate, tra gli altri, da Giovanni Arpino e Nico Orengo. Nello stesso anno ottiene la cattedra di Pittura al Liceo Artistico dell'Accademia di Brera a Bergamo, dove incontra Elisa.

Il 1975 vede l'artista impegnato a fianco dell'architetto Gio Ponti, nel ciclo di opere per la Chiesa di San Francesco al Fopponino di Milano, portato a termine con gli otto trittici nel 1984. Nello stesso periodo si sviluppa la ricerca di Tabusso intorno alla figura di Mathias Grünewald, culminata con la mostra "Homage a Grünewald", a Colmar nel 1976.

Negli anni prosegue il dialogo di Tabusso con i maestri dei secoli antichi, con i cicli pittorici dedicati a Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto, Georges De La Tour, Piero di Cosimo e ancora Goya, Baschenis, Rembrandt, Caravaggio. Degli anni Novanta è l'incontro con un altro grande scrittore, Mario Rigoni Stern: Tabusso ne illustra alcuni racconti con disegni e acquerelli poi esposti al Museo dei Cuchi di Cesuna sull'Altopiano di Asiago.

Nel 1984 Giorgio Mondadori pubblica il suo primo repertorio di opere curato da Pier Carlo Santini, che raccoglie

quasi 700 dipinti ad olio. Nello stesso anno c'è la sua prima personale alla Galleria Davico di Torino.

Seguirà un'importante mostra antologica a Palazzo Mazzetti di Asti con la presentazione di Claudia Gian Ferrari. Francesco Tabusso è un pittore semplice, immediato e diretto di gente, di vita, di sogni, di fiaba.

Per questo è apprezzato, merito raro per gli artisti, sia dai critici sia dalla gente, che lo hanno eletto cantore della semplicità, della quotidianità, della natura, della bellezza. Tabusso è un pittore che lavora per cicli: il paesaggio, la natura morta, la figura, i proverbi popolari, l'omaggio ai maestri (Grünewald, Goya, Rembrandt, Caravaggio, Georges de La Tour...), il mare, i miti. I suoi ritratti di fanciulla, i montanari delle alte valli, le vigne ed i declivi collinari di Langa, il circo, gli animali del bosco, gli uccelli e le erbe, sono caratterizzati da un'impronta inconfondibile. Tabusso ha la capacità di trasferire in ogni dipinto una pagina della sua vita, della sua giovinezza.

È un mondo incantato quello di Tabusso, che incanta chi guarda. È il lavoro appassionato di tutta una vita che segue una vocazione che si è manifestata già da ragazzo e che non l'ha abbandonato mai, che lo conduce ad essere uno dei pittori più amati ed apprezzati della contemporaneità. Nel testo critico di presentazione di una sua mostra, Gianfranco Schialvino ha fatto di Francesco Tabusso questo ritratto: *"Chi ha la fortuna di frequentare gli atelier degli artisti ben sa che ciascuno possiede un suo gesto particolare nel mischiare i colori, nello stenderli sulla tela, nel tenere il pennello con le dita.*

*Guardare Francesco Tabusso dipingere è uno spettacolo: l'espressione del viso, l'occhio che brilla, lo sguardo che*

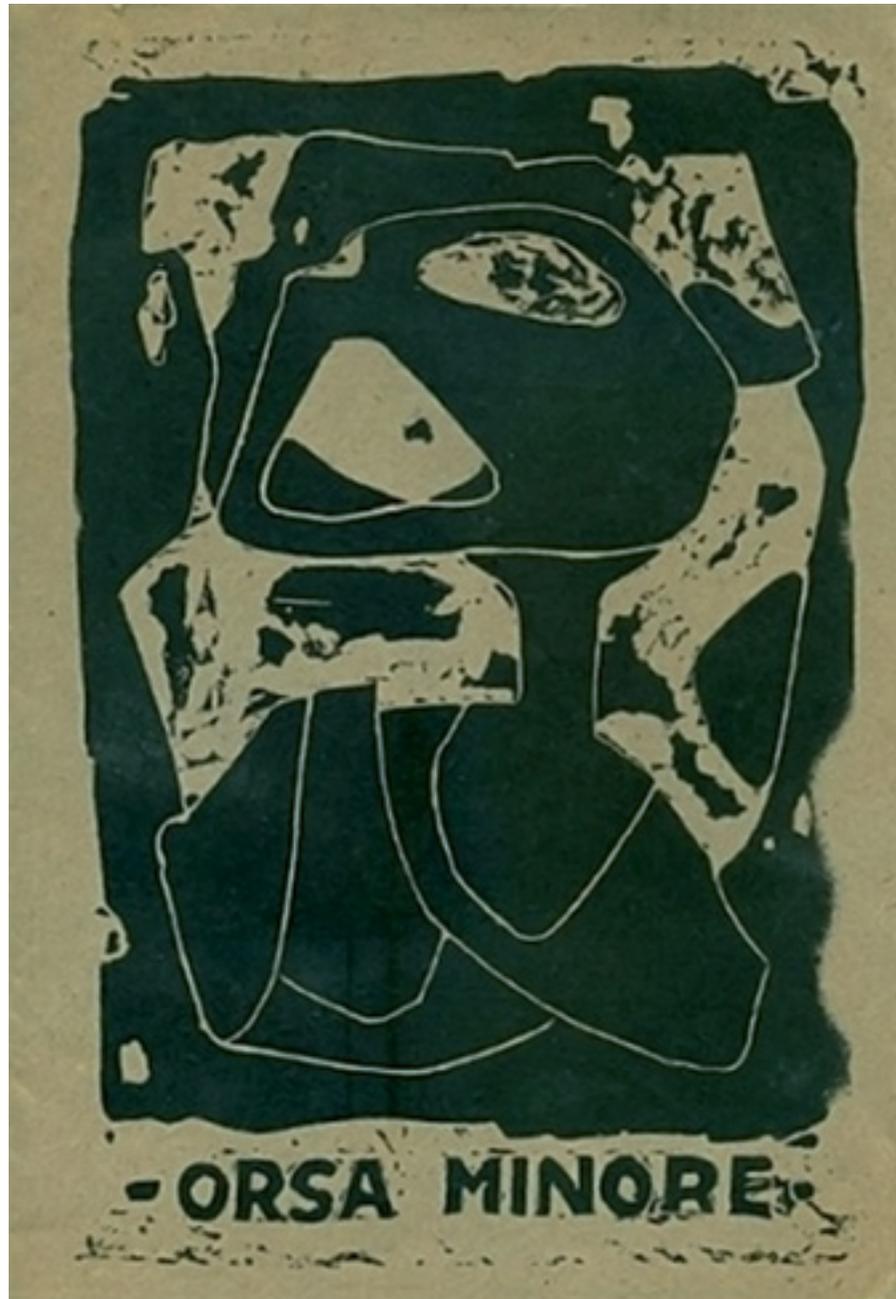
*si sposta dal quadro alla tavolozza, il cercare il tubetto di colore giusto sparso tra le varie decine sul tavolo e sul pavimento, accompagnare il movimento del pennello con le labbra che raccontano alla mano la figura, il commento che altalena dal poetico allo scurrile con una leggerezza sconcertante, la domanda ricorrente, ingenua e che non aspetta – non vuole – risposta: "ma tu dici che va bene?", lo smettere improvviso, "adesso basta", e il riprendere a lavorare lasciando a metà un discorso, un boccone, "mi è venuta un'idea, lì farei così".*

*Una danza che segue un ritmo nuovo ogni volta, e diverso. Su e giù da uno sgabello, da una scala, un pestone a un barattolo sfortunato a trovarsi lì e che un momento dopo tornerà a cercare, la richiesta a gran voce di un foglio, lo strizzare degli occhi a evitare un riflesso, la ricerca di complicità nel piacere "hai sete?" l'accostarsi alla tela quasi a toccarla col naso, e dimenticarla subito, poi, senza voltarsi per guardare da distante, per seguire un capriccio improvviso.*

*Tabusso è un pittore semplice, immediato, diretto. Di gente, di vita, di sogni, di fiaba. Per questo è amato, merito raro per gli artisti, sia dai critici sia dalla gente, che lo hanno eletto cantore della semplicità, della quotidianità, della natura, della bellezza."*<sup>8</sup> L'apparentemente semplice visione della classicità nella quotidianità è dipinta con un'attenzione profonda, quasi uno stupore, di fronte alla natura, uccelli e fiori, alberi e farfalle, ricci e pesci, senza dimenticare la presenza dell'uomo, avvolgendo i soggetti preferiti con un poetico candore che incanta.

7. Tratta dal sito [archiviotabusso.it](http://archiviotabusso.it)

8. Tratto dal sito [pagina.to.it](http://pagina.to.it)



**12. Copertina della rivista "Orsa Minore" del 1953 edita a Torino. Sulle pagine di Orsa Minore si intrecciano dibattiti sulle arti figurative e sugli sviluppi delle neo avanguardie**

La sua realtà è in ogni quadro spruzzata con un'aura di leggenda e di fiaba che circonda gente animali e cose, e le fa vivere in un mondo fatato, eppure non estraneo né impossibile, spesso da tutti sognato.

*"Facilmente e felicemente, il pittore stende sulle sue tele le trame colorate delle sue fiabe, quasi inventando una natura di sogno irreali, artificiale, ma viva e vera come vivi e veri sono sempre i sogni"*<sup>9</sup>. Così nel 1956 Felice Casorati presentava la prima mostra personale importante di Francesco Tabusso alla Galleria La Strozzi di Firenze. Scritte quando il percorso creativo dell'artista era da poco iniziato, queste parole, che coglievano già i caratteri essenziali della sua poetica, restano la migliore introduzione alla pittura di Tabusso.

Carlo Castellaneta scrive nel 2000 che Non stupisce che sia tanto ricca la bibliografia critica su Tabusso, perché ogni scrittore vorrebbe completare a suo modo le storie che lui propone. La sua pennellata è l'incipit di una favola. Se fate silenzio, riuscirete a sentire la sua voce che racconta.

Giampiero Leo al tempo Assessore alla Cultura della Regione Piemonte dice nel 2011 che il Destino ha voluto che l'attività di Tabusso coincidesse, decennio dopo decennio dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, con l'infuriare della modernità e che, assegnatosi l'artista il compito di trasporre in pittura un universo poetico che trova lo sbocco più proprio sul terreno dell'illustrazione libraria, la sua distanza dall'attualità abbia tenuto il passo con la sua coerenza.

9. Tratta dal sito pagina.to.it

Al tempo dello scontro flagrante tra figurativi e antifigurativi, Tabusso entra in scena come inconsapevole della partita in gioco, e comunque non interessato ad essa, ma si direbbe guidato da un obiettivo interiore che punta direttamente ed esclusivamente all'evasione dalla realtà presente.

Lo si era fatto variamente prima di lui, e lo si rifarà dopo, mediante il recupero di cifre arcaiche, di apparizioni oniriche, con citazioni di motivi primitivi o naif; ma Tabusso sembra attratto soltanto dallo stereotipo della fiaba, dei suoi personaggi fuori del tempo (c'era una volta), fuori dello spazio (volumi e prospettive senza regola), mentre colori, ombre e luci si dispongono a rappresentare il forte e il piano, e in genere l'espressività, di una voce narrante. La curiosità per alcuni antichi maestri, eccellenti in "effetti speciali" come Grünewald, Piero di Cosimo, La Tour, o gli spunti offerti dalle circostanze (lavori per una chiesa francescana o per un palio di Asti) rappresentano le eccezioni a conferma di una regola.

È una scelta emarginante, fuori delle strade tracciate della cultura italiana e in genere occidentale della seconda metà del secolo ventesimo che mantiene tuttavia, al lavoro di Tabusso, un valore non trascurabile: quello di una sorta di "messa in memoria" a beneficio degli storici in età postmoderna.

## 2.1 Tabusso ed Elisa

Abbiamo detto che Tabusso ha la capacità di trasferire in ogni dipinto una pagina della sua vita, della sua giovinezza, di quello che vede. Sicuramente Elisa ha assorbito dal suo maestro questa particolare caratteristica; nei dipinti esprime le sue preoccupazioni e i suoi problemi parlando della sua vita.

La forte differenza che si vede nell'analizzare le loro opere è che Elisa, al contrario di Tabusso, si interroga sulla società in modo molto più completo; non dipinge solo quello che la riguarda ma fa un'analisi più ampia e più generale; ci fa vedere problemi personali pur comuni a tante altre persone, cosicché chiunque guardi la sua opera si senta coinvolto nell'intimo.

Ci parla del sentirsi diverso, incompreso, affranto e perso di fronte a quello che accade intorno a noi. Ci racconta la difficoltà della vita. Nel lavoro di Elisa si vede un mondo incantato che incanta, come in Tabusso, ma l'incanto è sostanzialmente diverso, nell'intento e nell'effetto.

In Tabusso si è trasportati in un mondo di fiaba: la sua realtà è spruzzata in ogni quadro con un'aura di leggenda che circonda gente animali e cose e le fa vivere in un mondo fatato, eppure non estraneo né impossibile, spesso da tutti sognato. Il racconto anche se in alcuni casi è critico o drammatico prende sempre le sembianze di un favola grazie ai colori, alle pose dei personaggi e alla pen-

nellata. In Elisa invece è più cupo, più critico e riflessivo; parla della solitudine umana, pur riuscendo a mantenere lo stesso il clima del racconto. Elisa ci parla da più vicino, come se vedesse le difficoltà vissute intimamente, ci racconta di qualcosa che accade dentro di noi più che nel mondo che ci circonda, ed è questa la sua forza: ciò che colpisce dritto al cuore chi osserva attentamente le sue opere. "Se fate silenzio, riuscirete a sentire la sua voce che racconta" <sup>10</sup> dice Carlo Castellaneta, parlando di Tabusso. "È facile scalare una piccola montagna rossa, difficile è non ascoltare le strane voci; se riesci hai trovato le porte del tempio!" <sup>11</sup> scrive Elisa Dama.

Sono molto interessanti queste frasi che ci parlano chiaramente della differenza tra i due artisti: uno racconta la realtà filtrandola con una sua personalissima visione fatata, trasportandoci in un altro mondo, facendoci vedere quello che lui percepisce. L'altra invece, ci suggerisce di ascoltare noi stessi e andare avanti senza farci distrarre dalle mille possibilità della vita che possono portarci fuori rotta. Il messaggio è sostanzialmente diverso ma si mantiene come filo conduttore la modalità del racconto personale e del sogno.

10. Tratta dal sito [contemporarytorinopiemonte.it](http://contemporarytorinopiemonte.it)

11. Vedi nota 1.

## 3. Felice Casorati

Nasce a Novara il 4 dicembre 1886 erede di una famiglia di medici e matematici di chiara fama.

Vive in varie città, seguendo gli spostamenti della famiglia, dovuti alla carriera militare del padre.

Appassionato di musica, scopre la pittura solo verso i diciotto anni quando, in seguito ad una malattia, è costretto a passare un mese in campagna senza l'adorato pianoforte. Suo padre, pittore dilettante, per consolarlo gli regala una grande scatola di colori.

I suoi primi lavori sono vagamente espressionisti; per la maggior parte sono ritratti della madre e delle sorelle, eseguiti a matita e a pastello.

Si laurea a Padova in giurisprudenza e continua a dipingere. Nel 1907 la giuria della Biennale di Venezia accoglie il suo "Ritratto della sorella Elvira" e Casorati entra di diritto fra i pittori di fama.

Tuttavia, è solo nel 1910, quando partecipa alla IX Biennale, che quell'anno dedica una grande sala a Gustav Klimt con l'esposizione di 22 bellissimi quadri, che il giovane pittore evolve il suo stile verso la linearità decorativa dei lavori successivi, evidentemente influenzato dalla Secessione Viennese.

Il 1912 è un anno importante per Casorati che realizza opere in cui è evidente la ricerca di una sintesi tra simbolismo e realismo che si traduce in forme nitide, psicologi-

camente straniate, accompagnate da un aspetto tecnico complesso ed elaborato: il pittore usa infatti colori stemperati con glicerina che vela con cera trasparente.

La voglia di una pittura non confinata nei musei, libera dai vecchi canoni, spinge Casorati verso un gruppo di artisti e amatori d'arte che lavorano per rendere quotidiana ogni immagine artistica.

Nel 1911, scrive "Vorrei saper proclamare la dolcezza di fissare sulla tela le anime estatiche e ferme, le cose immobili e mute, gli sguardi lunghi, i pensieri profondi e limpidi, la vita di gioia e non di vertigine, la vita di dolore e non di affanno" <sup>12</sup>.

Nel 1913 tiene una mostra personale all'Esposizione di Ca' Pesaro a Venezia, entra in contatto con Martini e Garbari e realizza una serie di tempere, acqueforti, acquetinte e punteseche di impronta visionaria, aderenti al dettato Secessionista.

Allo scoppio del conflitto mondiale, Casorati viene richiamato alle armi e, nei tre anni di guerra, riesce a dipingere solo due grandi pannelli per la mensa ufficiali e l'inquietante dipinto antimilitarista *Giocattoli*. Al suo ritorno dal fronte si stabilisce a Torino dove conosce l'antifascista

12. Tratto dal sito [nadir.it](http://nadir.it)



**13. Bambina seduta a terra**  
Felice Casorati

**14. Ritratto della sorella Elvira**  
Felice Casorati

Gobetti ed il gruppo degli «Amici di Rivoluzione Liberale» al quale aderisce nel 1922.

Per questa amicizia nel 1923 viene arrestato e fa alcuni giorni di carcere; liberato, nel futuro si astiene da ogni azione in evidente conflitto con il regime fascista.

Negli anni Venti lo stile pittorico di Felice Casorati continua nella sua evoluzione ispirandosi ai grandi maestri del Quattrocento Italiano, come Mantegna e Raffaello, realizzando opere di grande limpidezza e misura nelle quali affiora l'immobilità tipica di Piero della Francesca.

In questi anni Casorati, diventa il centro della vita artistica di Torino e, sensibile al lavoro dei giovani artisti, nel 1923 crea, nel suo studio, la "scuola di via Mazzini", frequentata anche da Francesco Tabussi. Contemporaneamente organizza per loro mostre collettive ed esposizioni.

Nel 1924 Casorati espone alla Biennale di Venezia e, nel 1926, alla Prima Mostra del Novecento italiano, continuando a essere presente anche in quelle successive.

Dal 1928 è incaricato della cattedra di Arredamento e decorazione di interni presso l'Accademia Albertina di Torino e nel 1933 inizia una collaborazione con il Maggio Fiorentino come scenografo e costumista, continuando negli anni successivi a lavorare per il Teatro dell'Opera di Roma e per la Scala di Milano.

Intorno agli anni Trenta il suo lavoro subisce un'ulteriore evoluzione assumendo quella compostezza nitida e straniata che è stata definita realistico-metafisica, mentre il colore si arricchisce di tonalità più calde e contrastate.

Nel 1935 Casorati, sottolineando le sue preferenze, ospita nel proprio studio la "Collettiva di Arte Astratta Italiana", alla quale partecipano tra gli altri Fontana, Melotti e





15. *Giocattoli*  
Felice Casorati

Licini. I riconoscimenti all'arte di Felice Casorati non mancano, alla fine degli anni Trenta vince il premio per la pittura alla Biennale di Venezia; riceve il Premio Carnegie a Pittsburg nel 1937, il "Grand prix" a Parigi nel 1938, un altro a S. Francisco nel 1939 ed il premio per la pittura alla Biennale di Venezia del 1942.

Nel 1948 fa parte della commissione d'accettazione della sezione italiana della Biennale di Venezia, tenendo là una personale con Ottone Rosai che gli frutta il premio speciale della Presidenza (1952).

Nonostante gli abbiano amputato una gamba in seguito ad un embolo, Casorati continua a lavorare e ad esporre: appronta quattro dipinti per una mostra itinerante in Germania e 17 opere per la Biennale di Venezia del 1962. L'artista muore a Torino il 1° marzo 1963.

La fama di Felice Casorati si deve soprattutto alle sue indiscusse capacità pittoriche, riconducibili alla disciplina formale delle sue composizioni, e alle qualità di stesura delle sue campiture cromatiche, che hanno motivato il suo lavoro durante tutto l'arco della sua esistenza artistica.

Celebrato come uno dei maestri dell'arte italiana del Novecento, Casorati fu protagonista di quel rinnovamento del linguaggio artistico che ebbe nelle Biennali di Venezia e nelle sedi del circuito espositivo europeo e americano uno spazio di scambio e di confronto.

Nell'Europa degli anni Venti si accese un nuovo dibattito sui temi del "classicismo" nelle arti visive e in letteratura. In Italia fu l'occasione per riconsiderare una delle radici più profonde della nostra cultura e per dare vita a una stagione ricca di fermenti e di idee. L'assunzione a modello dei maestri del passato come Giotto, Paolo Uccello,

Piero della Francesca, Masaccio, e il proclamato ritorno al mestiere, inteso come recupero delle regole classiche di organizzazione del quadro e come costruzione geometricamente perfetta, stanno all'origine dei nuovi manifesti, degli editoriali delle riviste, delle riflessioni dei critici, oltre che della pratica degli artisti.

Nel 1918 cinque diversi trattati di pace mettono fine agli scontri della Prima guerra mondiale. Il lento ritorno alla normalità o, almeno, ad una momentanea non-belligeranza, porta con sé un bisogno profondo di quiete, della rassicurante familiarità delle cose conosciute; in una parola: di ordine.

Il panorama culturale ed artistico, in quanto diretta espressione delle istanze che caratterizzano una società in un determinato momento storico, non poteva non recepire questa intima necessità collettiva. L'esuberanza sfrenata delle avanguardie artistiche, maturate nell'ante-guerra (Espressionismo, Cubismo, Futurismo, Dadaismo...), la loro carica irrazionale e prepotentemente eversiva, talvolta violenta e distruttiva, come nel caso del Futurismo, che proclama la guerra come «unica igiene del mondo», la loro smania di novità ad ogni costo, vengono adesso considerate come qualcosa da archiviare in fretta, quasi fossero responsabili dell'aver arato e reso fertile quel terreno su cui il seme della guerra non stentò ad attecchire.

Ecco allora che alla tensione esasperata verso il futuro e all'imperativo della sperimentazione, che avevano caratterizzato l'arte del periodo 1900-1915, si sostituisce, negli anni Venti, un movimento esattamente opposto, passato alla storia con l'etichetta, poco fantasiosa ma assai chiara, di "Ritorno all'ordine".

Il passato (o meglio: l'antico) diviene così una sorta di "rifugio" verso il quale lo sguardo degli artisti si volge all'unisono, in cerca di calma, di certezza, di equilibrio e di sobrietà, entro cui riscoprire e rimettere in pratica i valori tradizionali dell'arte. Si tratta di una tendenza generale che attraverserà l'Europa, ma che raggiungerà la sua massima espressione e fioritura proprio in Italia.

Felice Casorati nel 1918 è a Torino, città culturalmente viva ma allo stesso tempo riservata, venata di una sottile malinconia e ordinatamente composta, esattamente come lui. È da poco congedato dalle armi ma è già un artista relativamente affermato, prossimo all'inaugurazione della sua stagione creativamente più significativa e matura, che lo vedrà non a caso, tra i massimi esponenti dell'arte italiana degli anni Venti.

Casorati, dopo una fase di formazione che lo vede impegnato con rappresentazioni tradizionali di stampo verista, occupa i primi quindici anni del Novecento creando opere stilisticamente affini al simbolismo secessionista di Klimt. Soggetti allegorici e spirituali, la cui raffigurazione è affidata in prevalenza a figure femminili, ampio ricorso a motivi decorativi bidimensionali, veri e propri "pattern" con cui riempire lo sfondo dei dipinti, proprio alla maniera di Klimt: *La Preghiera* o *Il sogno del Melograno*, fortemente connotati già nei titoli.

In questi stessi anni lo vediamo partecipare a diverse edizioni della Biennale di Venezia, ma soprattutto lo incontriamo tra gli artisti della galleria Ca' Pesaro: un luogo di estrema importanza nel panorama artistico italiano di quegli anni. Questa ebbe il merito di riunire e dare ampio spazio alle ricerche sperimentali di giovani artisti, in oppo-



16. *Madonna della misericordia*  
Piero della Francesca



17. *Ritratto di Silvana Cenni*  
Felice Casorati

sizione all'arte "accademica" che andava per la maggiore e che aveva nella Biennale il suo "tempio" presuntuoso ed inviolabile.

Nonostante questo sostanziale allineamento con le correnti che andavano per la maggiore, Casorati preservò, nel corso della sua carriera, ampi spazi di autonomia "fuori dal coro", portando avanti una riflessione per molti aspetti solitaria e disposta a brusche, ricorrenti e inaspettate virate di stile.

Ne sono due esempi lampanti due quadri: *Tiro al bersaglio* e *Giocattoli* che, nonostante la "giocosità" dei soggetti e la vivida esuberanza dei colori, comunicano all'osservatore una sensazione di desolazione, di abbandono e di ermetica solitudine.

Ma torniamo all'altezza di quegli anni Venti a cui accennavamo all'inizio: anni in cui ogni istanza di "Ritorno all'ordine" finisce fatalmente per confluire in un gruppo denominato "Novecento", guidato dall'instancabile verve coordinatrice della critica d'arte Margherita Sarfatti.

In questo gruppo, "approvato" dal Fascismo, convivono una moltitudine di stili, linguaggi, intenzioni e fedi politiche più o meno disposte al compromesso dalla necessità di mantenere una visibilità nell'ambito del panorama culturale italiano di quei difficilissimi anni.

La prima mostra dei "novecentisti" si tiene a Milano nel 1926: vi prendono parte oltre cento artisti - in sostanza tutti i "grandi" italiani di quel tempo - da Sironi a De Chirico, da Carrà a Casorati.

Ed è proprio in questi stessi anni che Casorati dà vita ad alcune delle sue opere più mature, quali per esempio i due capolavori: *Ritratto di Silvana Cenni* e *Meriggio*, veri

e propri manifesti di un'arte intenta a riscoprire valori dimenticati dell'antichità classica come armonia delle forme, geometrica partizione degli spazi e nitide volumetrie. La maestosa composizione verticale dedicata alla figura di Silvana Cenni, ci proietta fin da subito nell'ambito di quel recupero della pulizia e sobrietà compositive della pittura quattrocentesca italiana.

Qui il riferimento è chiaramente individuabile: la posa ieratica e immota, l'espressione severa del volto e lo sguardo rivolto verso il basso rimandano inconfutabilmente alla figura della Madonna rappresentata da Piero della Francesca nella *Sacra Conversazione*. Le pieghe pesanti del drappo che occultano la sedia rendendola simile ad un trono - o quelle rigide della semplicissima veste bianca avida di luce - ci parlano di una pittura che persegue una limpidezza plastica assoluta, raggiunta grazie ad un sapiente uso di effetti di luce radente, tersa e cristallina, e di geometrie rigorose.

Tutti elementi riscontrabili anche in *Meriggio*, in cui la luminosità tagliente e chiarificatrice di un pomeriggio che immaginiamo afoso e sonnolento, modella con la nitidezza di uno scalpello i corpi nudi delle donne, una delle quali - quella all'estrema destra - ricalca nella posa l'ardito scorcio prospettico che fu del celebre *Cristo Morto* del Mantegna.

In ambedue i quadri scorgiamo oggetti quotidiani (libri, capi di vestiario...) abbandonati sul pavimento in maniera apparentemente distratta e casuale. Si tratta di elementi che concorrono consapevolmente al raggiungimento di quell'atmosfera tipica di un'altro fondamentale tassello del fenomeno artistico del "Ritorno all'ordine", così per-



18. *Preghiera*  
Felice Casorati



19. *Il sogno  
del Melograno*  
Felice Casorati



**20. Tiro al bersaglio**  
Felice Casorati

vasivo e caratterizzante da esserne quasi sinonimo: il Realismo magico in cui Casorati fu maestro.

Poetica che si espanse a macchia d'olio in ambito internazionale, dalla letteratura al cinema.

In pittura il movimento raggiunse esiti davvero "magici" soprattutto in Italia (il maggior interprete italiano fu probabilmente Antonio Donghi) e in Germania (dove spicca il nome di Christian Schad, celebre anche per la sua attività di fotografo sperimentatore, grazie alle sue "schadografie": fotogrammi nati dall'impressione diretta della pellicola).

Il recupero dei valori classici dell'arte rinascimentale italiana si accompagna qui ad una inerzia fatata e vagamente opprimente di stampo metafisico. Nelle rappresentazioni non vi è mai nulla che contraddica palesemente la plausibilità e la verosimiglianza del reale; eppure, grazie a minimi accorgimenti, le tele finiscono per comunicarci sensazioni di attonito incanto, di lieve inquietudine, discreta e appena suggerita, fino a somigliare talvolta a visioni allucinate. Il tutto conservando una tecnica pittorica totalmente aderente alla tradizione, caratterizzata da un'estrema lucidità e nitidezza rappresentativa.

Osservando quadri come *Silvana Cenni* e *Meriggio*, comprendiamo come il fenomeno del "Ritorno all'ordine", al di là delle ingombranti implicazioni politiche con il Fascismo, sia stato in grado di superare ampiamente i confini della "tradizione" per dar vita ad opere inconfutabilmente "moderne" nel loro essere in grado di svelare, pur con una morigerata economia di mezzi, il lato meraviglioso ed enigmatico del più banale vivere quotidiano, in cui una donna seduta può tramutarsi in misterioso e regale

oracolo in procinto di emanare chissà quale sentenza, e un pomeriggio abbagliante e immobile può farsi teatro di un convegno di naiadi appena sorte dalle acque.



**15. Giocattoli**  
Felice Casorati



21. *Meriggio*  
Felice Casorati

17. *Ritratto di Silvana Cenni*  
Felice Casorati



## 3.1. Casorati ed Elisa

Casorati mostra un controllo formale, filtrato attraverso una visione intellettuale che annulla nell'artificio l'impressione di naturalezza e in questo modo apre al mistero; così fa anche Elisa.

Non illustrano niente ma descrivono con rara facoltà di percezione situazioni psicologiche turbate.

In modo totalmente diverso per stile e forma attuano la stessa atmosfera.

Bisogna stare fermi e guardare attentamente le loro opere per capire.

Se Casorati ci mostra una realtà che stranisce anche se percepibile e "vera"; Elisa ci racconta questo straniamento (sconvolgimento dell'abituale percezione della realtà che il pittore induce nello spettatore mediante l'uso di particolari tecniche pittorico-narrative) utilizzando una tecnica pittorica più schematica, usando la simbologia degli elementi. Non rappresenta la realtà così com'è, ma utilizza degli escamotage visivi per raccontarci qualcosa che non va.

Credo sia questo il filo conduttore tra i due artisti apparentemente molto diversi ma simili nell'intenzione di ciò che ci vogliono mostrare.

La purezza cristallina e il tono enigmatico delle composizioni di Casorati, fanno eco alla schiettezza delle composizioni formali di Elisa, rendendo la lettura dei loro dipinti

complicata. Utilizzano una metafisica da stanza chiusa dove i soggetti dialogano muti solo grazie a pochi ma significativi gesti, nel pieno rispetto della forma e dell'equilibrio.

In tutti e due gli artisti si percepisce calma, equilibrio e sobrietà.

Nelle rappresentazioni di Casorati non vi è mai nulla che contraddica palesemente la plausibilità e la verosimiglianza del reale; eppure, grazie a minimi accorgimenti, le tele finiscono per comunicarci sensazioni di attonito incanto, di lieve inquietudine discreta e appena suggerita, fino a somigliare talvolta a visioni allucinate.

Nei dipinti di Elisa invece la realtà non è rappresentazione aderente al reale, ma simbologia caratterizzata da un'estrema lucidità e nitidezza rappresentativa.

Oggetti e simboli di una scenografia misteriosa, allusioni che sembrano incomprensibili come un mistero oscuro, rappresentazioni che chiudono ermeticamente fuori l'esterno e vivono immobili ed incantate in interni avvolti da un'atmosfera sospesa e indefinita.

Il senso di attesa è la prima sensazione che si prova osservando i loro dipinti seguita da una sorta di disagio misto a stupore. Questo strano contrasto attrae lo spettatore, lo sconcerta e ne cattura un'attenzione carica di curiosità e ricca di ipotesi. Ogni opera racchiude significati nascosti,

che in chiave metafisica, si moltiplicano all'infinito. Ognuno può dare la spiegazione che crede.

Oltre a punti artistici, Casorati ed Elisa hanno anche scelte di vita in comune: entrambi si garantiscono sempre ampi spazi di autonomia, portando avanti una riflessione solitaria e disposta ad improvvisi, frequenti e imprevisi cambiamenti di stile come per esempio accade in Casorati per i dipinti *Giocattoli* del 1915 e *Tiro al bersaglio* del 1919. Anche per Elisa ci sono due filoni ben distinti: possiamo vedere i quadri della personale del 1971 e di quella del 1982.

I disegni e dipinti di Elisa Dama nascono da un travaglio interiore, suggeriscono un segreto volgere al trascendente nella formulazione estetica e nei contenuti, senza svelarlo.

Vi è sì nella pittura, criterio pedagogico, concetto del reale, denuncia e protesta, rigore e ordine espositivo ma la mente spazia anche su orizzonti aperti, nel mito del fantastico, sfiorando problemi dell'anima.

Entrambi sono stati insegnanti, e probabilmente sentivano la stessa pulsione nel cercare di indirizzare i loro alunni a perseguire la loro strada aiutandoli con l'arte.

Parlando della sua scuola Casorati scrive: *"Sentivo come un dovere di mettermi al servizio di chi cerca una strada e stenta a trovarla."*

*Cercavo di fare una penitenza al peccato di aver guardato il mio lavoro sotto l'aspetto della solitudine, dell'incomprensione, dell'eccezionalità"*<sup>13</sup>.

Elisa ripeteva spesso ai suoi alunni *"Vi insegnerò a vola-*

*re"* e anche *"se vai avanti trovi... la tua casa, il tuo cielo, la tua stella"*<sup>14</sup>.

13. Tratto dal sito settemuse.it

14. *Tra inquietudini e sorrisi*, a cura di Matteo Tutino e Don Giovanni Donni, Cologno 28 maggio 2016, Litotipo Anaune sic - Fondo (Trento) Marzo 2014, pag. 38

## 4. Elisa Dama e le sue opere

Da sempre gli uomini hanno provato sentimenti ed emozioni di fronte alle opere d'arte siano state esse pitture, sculture, architetture o manufatti di vario genere. Un'opera d'arte può emozionare, può deludere, può far pensare, può far ricordare, può trasportarti in un altro mondo.

La prima valutazione che si dà di un'opera d'arte è di tipo emozionale: un'opera può piacere o no.

Dopo una valutazione di tipo estetico di un'opera d'arte si passa ad un livello superiore che implica un minimo di conoscenza delle tecniche artistiche, della tipologia delle opere d'arte, dei periodi storici. La lettura di un'opera passa attraverso varie fasi: si parte dall'acquisizione dei dati preliminari di un'opera (tipologia, autore, datazione, dati tecnici, dimensioni, committenza), si arriva poi all'analisi del soggetto (lettura iconografica e iconologica) per concludere con la lettura del linguaggio visivo (linea, colore, luce, volume, spazialità, composizione..).

Nelle opere di Elisa Dama, c'è sempre una componente emotiva che ci spiazzava perché non si capisce da subito di cosa ci stia parlando l'artista. I suoi quadri ci trasportano in altri mondi, incantati ma reali al tempo stesso.

Sono un'apertura della sua mente che ci regala emozioni e ci fa pensare ai problemi della vita.

Sostanzialmente potremmo dividere la sua carriera artistica in due fasi molto importanti e ben distinte.

Il primo periodo di Elisa riguarda gli anni che vanno dal '69 al '71, anno della sua prima personale tenuta a gennaio alla galleria San Michele di Brescia, e della seconda tenuta nel maggio dello stesso anno alla Galleria La Cornice a Desenzano del Garda.

Le opere di questo periodo sono quasi tutte olio su tavola o su tela: i colori dominanti sono i blu e i verdi in tutte le loro gradazioni, dal più caldo al più freddo, con un'utilizzo dell'arancione, del marrone e del rosso che, in maniera minore, equilibrano la composizione dando calore.

I volumi e gli spazi sono separati dall'utilizzo delle varie tonalità di colore, steso in modo netto, che ci suggeriscono tempi di svolgimento diversi delle azioni: come se fosse un collage di più momenti riuniti su di una tela; come se all'interno del dipinto Elisa rappresentasse una scena che si svolge in più riprese.

Si percepisce un prima e un dopo grazie al colore e all'andamento formato da esso: così lo spazio si organizza in un complesso intrigo di linee, forme e colori.

Generalmente si distingue una composizione figurativa da una astratta in cui il soggetto coincide con la disposizione stessa di forme e colori. Nei quadri di Elisa di questo periodo invece, c'è un mischiarsi di forme umane o figurative, a forme geometriche e astratte che si intersecano continuamente, intersecandosi l'una nell'altra, andando

a formare una composizione che si compenetra creando movimento.

L'opera d'arte può nascondere significati diversi da quelli direttamente espressi dal soggetto, simboli e allegorie vanno decifrati rintracciandone il significato.

Dalle opere prese in esame traspare un racconto onirico ricco di elementi ed oggetti che si notano man mano che si osserva il quadro.

Gli spazi, separati dai colori, si intersecano e i personaggi rappresentati seguono queste separazioni di colore in un racconto che è fluido ma suggerisce, come detto prima, tempi diversi e separazioni all'interno dell'opera.

I personaggi rappresentati portano pesi, scappano, corrono, sono divisi da loro stessi ma uniti allo stesso tempo. È come un racconto mentale, è come un pensiero fluido che viaggia nella mente e cerca di essere bloccato su una tela per eviscerarne il significato. Una volta che si riesce a bloccare il pensiero sul supporto questo può essere analizzato in modo più approfondito e logico ed essere capito da chi guarda.

*"Un dettaglio non è fatto per essere notato, ma per essere scoperto. e se ci concediamo il tempo di vederlo... appare."*<sup>15</sup> Scrive Germano Zullo in *Gli Uccelli*.

Il secondo periodo di Elisa, riguarda le opere che saranno presentate alla personale del 1982, sempre alla Galleria La Cornice di Desenzano del Garda: sono i dipinti realizzati dal '72 all'82.

La prima cosa che si nota è un cambio totale dei colori utilizzati dall'artista: i fondi diventano bianchi, i personaggi diventano mezzi uomini e mezzi manichini, sempre vestiti di rosso, piccoli e spigolosi rispetto alle forme morbide del precedente periodi.

C'è ancora l'utilizzo del verde, ma in una tonalità molto più naturale.

La cromia è tenuta generalmente più stemperata e chiara, rispetto alla saturazione dei quadri realizzati per la prima personale.

Cambia anche la tecnica utilizzata: Elisa passa alla tempera e all'acquerello su cartoncino, abbandonando l'olio e la luminosità che ne derivava. Sembra tutto più opaco e tenue, il foglio è meno pieno, come se ci fosse una ricerca dello spazio per esprimere il vuoto che ci circonda e che abbiamo dentro.

I protagonisti dei quadri sono sempre indaffarati a fare qualcosa: cercano, si muovono, salgono scale che non portano a nulla, sono divisi, appaiono soli, pur essendo quasi sempre in gruppo.

Traspare una ricerca del significato della vita: "cosa ci facciamo su questa terra?" sembrano chiedersi i suoi personaggi. Quindi osservano, scrutano e cercano di cambiare la loro condizione, sembrano affannati, indaffarati, presi dal tempo che scorre, dalla fretta, dal mondo che li circonda. Ogni tanto c'è un'incursione della natura, che a differenza degli umani rappresentati, che somigliano sempre più a manichini, resta più vera e verosimile. Forse un suggerimento dell'artista ad osservare la natura per uscire dalla nostra mente che spesso ci inganna senza che noi ce ne rendiamo conto.

Le opere create dopo 1982, fino al 2004, sono un ritorno al dipingere come quando era una giovane studentessa: raffigura le persone e le cose che le stanno intorno, usa colori più naturali, ci sono ritratti di modelle, bambini e persone care.

A parte l'ultima opera di Elisa che rappresenta un diavolo rosso fuoco stilizzato che alza al cielo un forcione, a destra un sole rosso e giallo forse ad indicare la vittoria sull'esistenza!

<sup>15</sup> Germano Zullo, *Gli uccelli*, Topipittori, Roma 2010, pag. 34  
Germano Zullo, autore di romanzi e racconti, è nato a Ginevra nel 1968, dove vive e lavora. Insieme ad Albertine, illustratrice, forma una fortunata coppia creativa, unita anche nella vita. Le loro storie per parole e immagini si contraddistinguono per lo stile unico, sempre fresco, lieve, imprevedibile, intelligente e pieno di umorismo

## 5. Finalità didattiche del progetto espositivo

“Tra me e Lei”

Il progetto didattico proposto è un'esposizione di opere scelte tra quelle di Elisa Dama e le mie.

La mostra si intitolerà: “Tra me e Lei - dialogo tra le opere di Elisa Dama e Ilaria Grin”.

L'idea dell'esposizione è partita sin dall'inizio della scrittura di questa tesi osservando e studiando le opere dell'artista, informandomi sulla sua vita e sui suoi intenti di espandere le coscienze delle persone vicine a lei; ho iniziato anche a scoprire delle similarità sebbene non propriamente stilistiche, ma simboliche e tematiche tra le sue opere e le mie.

Elisa Dama era un'artista che decise di insegnare per aprire gli occhi ai suoi alunni e a chi guarda i suoi lavori. È stato questo che mi ha spinto a creare un percorso didattico per spiegare i significati dei suoi quadri e dei miei, a volte così simbolici da essere di difficile lettura.

Anche io come Elisa preferisco lasciare libere le persone che guardano di interpretare le opere a modo loro, lasciandosi ispirare dalle proprie emozioni e dalle proprie conoscenze, per dare spazio a loro stessi e per trovare qualcosa che li riguardi all'interno dell'opera.

In questo caso però ho deciso di accompagnare il visitatore in un modo nuovo, spiegando i significati e le relazioni tra i quadri, o a volte solo di cogliere la vicinanza di atmosfera che si può avvertire mettendo le opere non a

confronto ma in dialogo. Credo fermamente che nell'arte contemporanea non ci sia una sola lettura di un'opera, ognuno di noi guardando è libero di vedere qualcosa che lo riguarda, di esserne affascinato o meno e di interpretare con la propria sensibilità e il proprio vissuto l'opera che ha davanti.

Il mio intento è quello di dare una chiave di lettura mettendo in dialogo opere così diverse a prima vista, che scopriremo invece perfettamente coerenti. Grazie al metodo di messa in dialogo si completano ampliando il loro impatto emotivo e di risveglio della coscienza in chi guarda. La metodologia scelta di mettere in dialogo le opere di due artisti diversi è utilizzata per dare ampiezza ai significati del lavoro delle autrici.

Mettendo in relazione opere diverse per tecnica, formato, periodo storico e autore; queste acquisiscono significato maggiore, dando la possibilità al visitatore di avere più punti su cui concentrarsi e quindi di capire meglio le opere in questione.

Il dialogo serve per spiegare in modo più approfondito e puntuale le opere analizzate.

Questa è una tecnica didattica usata per arrivare a comprendere meglio cosa gli artisti ci vogliono dire, riuscendo a coglierne meglio tutti i significati anche quelli meno evidenti.

Questo metodo si basa sul cercare di far cogliere le differenze estetiche e le uguaglianze di significato e riflessione, dando al visitatore più argomenti e spiegazioni per interpretare meglio il lavoro degli artisti.

Instaurando un dialogo tra le opere, bisogna spiegare i punti in comune e le differenze, si vedono le diversità ma anche le simili intenzioni di voler riflettere su temi comuni o addirittura uguali.

Si colgono le sfumature di pensiero dell'artista in modo più completo perché bisogna riuscire a far capire il significato al visitatore dell'opere nel modo più preciso possibile.

Utilizzando il dialogo si ha una specie di specchio che riflette i significati e li amplifica nella differenza per chiarirne l'intento e la poetica, dando modo al visitatore di aggrapparsi a più punti per capire meglio e a pieno l'opera. Non ci si trova davanti ad una semplice spiegazione di un quadro, ma ad un dialogo che chiarisce ampiamente l'ambiente di discussione su cui si basano le opere in questione.

Credo che questa metodologia didattica serva a far comprendere in modo preciso e dinamico il pensiero degli artisti presi in esame, dando ampio spazio ad entrambi e chiarendo i punti oscuri che se presi singolarmente sarebbero molto difficili da far cogliere.

Il dialogo serve a spiegare i significati nascosti che nelle opere si ripetono mettendole a confronto e spiegandole reciprocamente creando una comprensione spontanea perché fluida e coerente.

Nel caso specifico della mostra "Tra me e Lei" proposta in questa tesi, ho riscontrato che questo metodo didattico

è molto preciso ed efficace nel far comprendere i simboli e i pensieri che stanno dietro alle opere presentate nell'esposizione.

Credo che grazie a questa metodologia la mostra sia chiara e coerente e riesca a far sentire il visitatore parte del dialogo tra le opere e quindi parte delle opere.

Si crea il piacere della conoscenza e della scoperta, dando quel senso di far parte di un mondo più ampio, di farlo sentire parte di qualcosa, parte dell'arte.

## 6. Allestimento:

### Sala espositiva S.S. Filippo e Giacomo

Il luogo scelto per il progetto è la sala di S.S. Filippo e Giacomo in Via Delle Battaglie 61 nel quartiere Carmine a Brescia, chiesa sconsacrata adibita a sala espositiva.

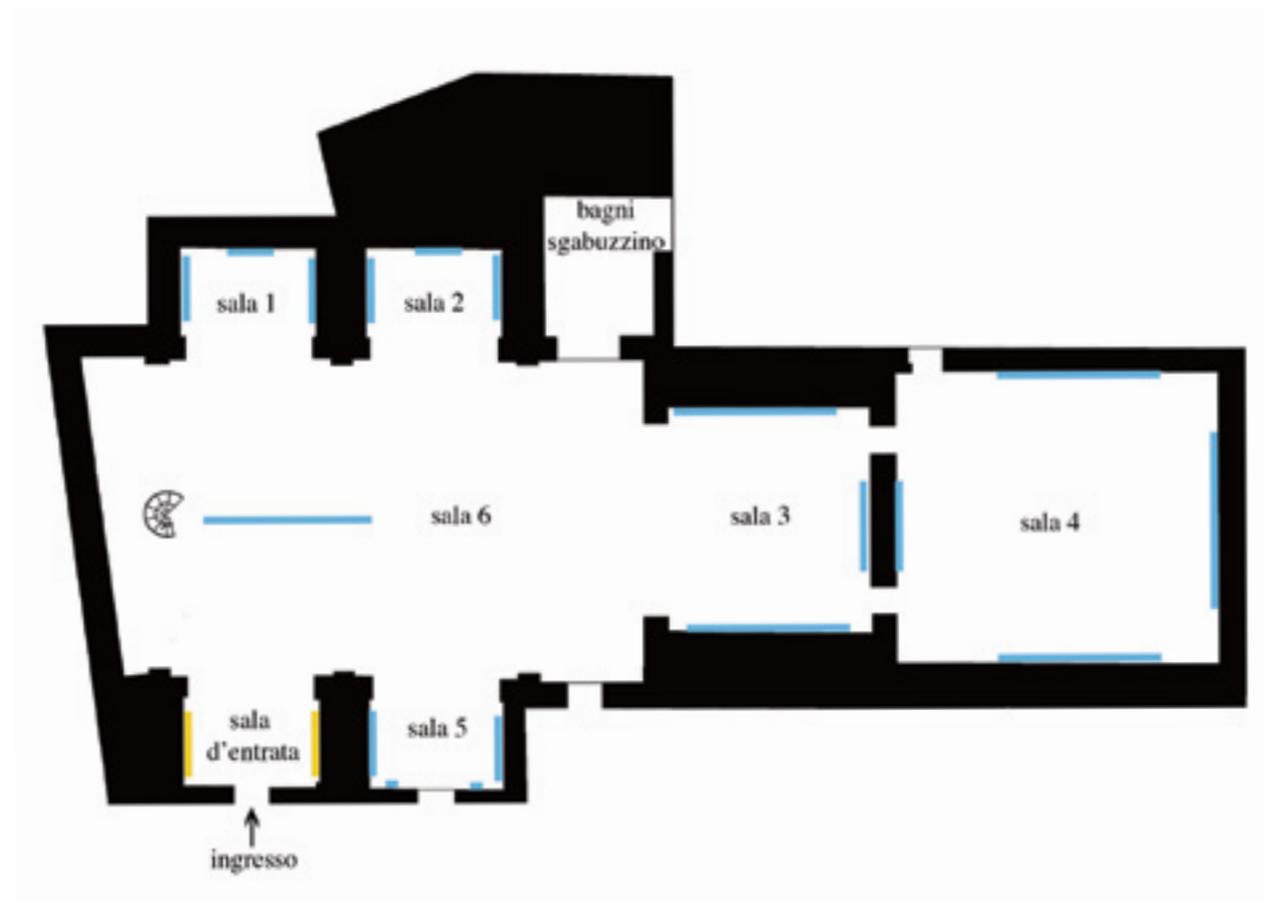
La chiesa dei Santi Giacomo e Filippo fu costruita alla fine del XII secolo e rimaneggiata più volte nel corso degli anni, nel 1890 ha visto l'inversione degli interni, approntata dopo la demolizione dell'abside praticata per ampliare via delle Battaglie in quel punto. La facciata sulla via fu quindi ricostruita in stile neogotico, reimpiegando vari pezzi di recupero.

Sconsacrata dopo la soppressione del convento annesso avvenuta nel 1797, è oggi utilizzata come sala espositiva. La scelta di questo luogo per l'esposizione non è casuale, il fatto che in origine fosse una chiesa da alla sala un'aura di austerità e misticismo che già aiutano ad entrare nel sapore della mostra.



| Pianta completa degli spazi della mostra

## 6.1. Il percorso espositivo



opere ————  
pannelli didattici ————

## 6.2. L'allestimento didattico del percorso espositivo

L'allestimento dovrà avere una relazione molto forte con l'aspetto teorico della mostra; sarà la disposizione stessa delle opere sempre in dialogo tra loro a diventare parte integrante del processo didattico per la comprensione della poetica delle due artiste.

I quadri, saranno esposti secondo i canonici criteri museografici, mantenendo le corrette distanze tra opere, ambiente e visitatori, l'allestimento sarà composto solo da didascalie a parete che riporteranno:

- nome dell'artista
- titolo dell'opera
- tecnica
- anno di realizzazione

perché il metodo didattico ha come scopo quello di concentrarsi sulle opere, per valorizzarle senza bisogno di avere in mostra testi scientifici che appesantiscano l'esperienza nel suo complesso.

Per questo è importante eliminare i testi di sala selezionando "pillole" di informazioni, che verranno date all'ingresso della sala nei pannelli didattici e che permetteranno di comprendere l'atmosfera e la poetica espressa nei quadri delle artiste, trattando comunque l'argomento in modo approfondito, e dando ai visitatori tutte le informazioni necessarie ad una corretta comprensione.

In sala sarà distribuito all'entrata un libretto con la visita

GUIDATA SCRITTA IN MODO CHE OGNI VISITATORE POSSA ESSERE AUTOSUFFICIENTE.

SARANNO ORGANIZZATE ANCHE VISITE GUIDATE.

## 6.3. Sala d'ingresso

Prima dell'inizio del percorso vero e proprio è allestita una piccola sala introduttiva, dove saranno presenti due pannelli: nel primo ci sarà la biografia di Elisa, la sua storia e la poetica dei suoi quadri, nel secondo sarà spiegato il

rapporto artistico tra i quadri di Elisa Dama e i miei. Sarà presente un tavolo dove ci saranno i libretti con la vista guidata della mostra.



## 6.4. Pannello 1

Elisa Dama

Elisa Dama nasce a Cologne nel 1947, per poi trasferirsi a Bergamo agli inizi degli anni Sessanta dove prosegue i suoi interessi artistici e le sue inclinazioni. Si iscrive al Liceo Artistico Statale di Bergamo dove incontra come docente Francesco Tabusso, all'epoca considerato l'erede di Felice Casorati uno tra i principali esponenti del Realismo Magico. L'influenza di Tabusso apparirà attiva nella pittura di Elisa, soprattutto nel periodo iniziale, per poi attenuarsi con la maturità e lo sviluppo del suo linguaggio personale. Elisa Dama partecipa a numerose mostre collettive e concorsi. È protagonista di tre esposizioni personali, la prima nel 1971 nella bresciana Galleria San Michele, le altre due esposizioni alla Galleria La Cornice di Desenzano del Garda, la prima nello stesso 1971, la seconda oltre dieci anni dopo nel 1982.

In seguito l'attività espositiva verrà quasi del tutto abbandonata, le testimonianze di chi l'ha conosciuta ci dicono che Elisa produrrà opere solo per se stessa o per amici. Elisa concepisce l'opera d'arte come parte di sé, a cui non poter dare un prezzo; poco adattabile e confrontabile con i ritmi di un mercato che diventa sempre più frenetico nel richiedere quantità, costanza, formato, temi spersonalizzando quindi il lavoro dell'artista. Il fulcro del lavoro di Elisa è sostanzialmente il porre una domanda per riflettere sulla vita: l'opera è uno stato d'animo, una riflessione, un

problema posto in termini iconografici e molto personali, che va quindi ad interrogare sia l'artista sia chi guarda i suoi dipinti. Elisa Dama scrive in uno dei suoi cataloghi del 1982 *"È facile scalare una piccola montagna rossa, difficile è non ascoltare le strane voci; se riesci hai trovato le porte del tempio."* Questa frase racchiude il senso della sua arte e di quello che attua negandosi alle gallerie e ai concorsi d'arte. La persona, l'individuo, la riflessione libera e personale sull'esistenza appaiono come l'ambito prioritario da sommare ai pochi dati disponibili di una biografia schiva; la sua chiusura è scelta, fa parte del suo modo di comunicare lasciando una traccia diversa e poetica attraverso la pittura.

Nel suo lavoro, traspare una ricerca del significato della vita: "cosa ci facciamo su questa terra?" sembrano chiedersi i suoi personaggi. Quindi osservano, scrutano e cercano di cambiare la loro condizione, sembrano affannati, indaffarati, presi dal tempo che scorre, dalla fretta, dal mondo che li circonda.

Ogni tanto c'è un'incursione della natura, che a differenza degli umani rappresentati, che somigliano sempre più a manichini, resta più vera e verosimile. Forse un suggerimento dell'artista ad osservare la natura per uscire dalla nostra mente che spesso ci inganna senza che noi ce ne rendiamo conto.

## 6.5. Pannello 2

Elisa Dama e Ilaria Grin

Nelle opere di Elisa Dama, e Ilaria Grin c'è sempre una componente emotiva che ci spiazzia perché non si capisce da subito di cosa ci stiano parlando le due artiste. I loro quadri ci trasportano in altri mondi, incantati ma reali al tempo stesso.

Sono un'apertura della loro mente che ci regala emozioni e ci fa pensare ai problemi della vita e a come risolverli.

Le opere d'arte nascondono significati diversi da quelli direttamente espressi dai soggetti: simboli e allegorie vanno decifrati rintracciandone il significato.

Dalle opere prese in esame traspare un racconto onirico ricco di elementi ed oggetti che si notano man mano che si osservano i quadri.

I personaggi rappresentati da Elisa portano pesi, scappano, corrono, sono divisi da loro stessi ma uniti allo stesso tempo. Quelli di Ilaria sono immobili, a volte sono oracoli con risposte simboliche, o visi che pensano e dicono quello che abbiamo in testa e che non abbiamo il coraggio di dire.

È come un racconto mentale, è come un pensiero fluido che viaggia nella testa e cerca di essere bloccato su una tela per eviscerarne il significato. Una volta che si riesce a bloccare il pensiero sul supporto questo può essere analizzato in modo più approfondito, interpretato ed essere capito da chi guarda.

I protagonisti dei quadri di Elisa sono sempre indaffarati nel fare qualcosa: cercano, si muovono, salgono scale che non portano a nulla, sono divisi, appaiono soli, pur essendo quasi sempre in gruppo. Le protagoniste dei quadri di Ilaria Grin sono sempre sole, eteree: sono vittime di loro stesse e del mondo contemporaneo, ma reagiscono e offrono una via d'uscita che anche quando non è chiara, è presente e si percepisce.

Nei lavori in esposizione traspare una ricerca sul significato della vita: "cosa ci facciamo su questa terra?" sembrano chiedersi i personaggi. Quindi i personaggi di Elisa osservano, scrutano, cercano di cambiare la loro condizione, le donne di Ilaria stanno ferme, pensano e si elevano ad oracolo dandoci una speranza.

In ogni caso sembrano tutti indaffarati, presi dal tempo che scorre, dalla fretta, dal mondo che li circonda, pur mantenendo una sorta di calma interiore che ci indica la strada.

## 6.6. Sala 1: onirica

La prima sala prevede l'allestimento, nella parete centrale, del dipinto con cui Elisa apriva la sua prima esposizione personale alla galleria San Michele di Brescia. L'opera, del 1971, si intitola *Ricostruzione di un sogno*. Nei muri

lateralmente sono installati nove dipinti per parete (diciotto in totale) intitolati *Visi opere* del 2009, prima serie di lavori di Ilaria Grin, anche queste sono state le prime opere esposte al pubblico durante una prima personale nella



Opere di Ilaria Grin —  
Opere di Elisa Dama —

Galleria/Bar Le Visionarie a Brescia. Nella sezione teorica all'ingresso si è spiegato il rapporto tra le due artiste. In questa prima sala si mettono in dialogo dipinti che parlano del sogno. Il quadro di Elisa Dama, omaggio al suo maestro Francesco Tabusso, già dal titolo, *Ricostruzione di un sogno*, ci suggerisce il tema della rappresentazione. L'opera rappresenta il risveglio: si vede a sinistra una donna seduta ad un tavolo, come se si fosse appena svegliata. Ha di fronte una ciotola per la colazione e ha lo sguardo rivolto verso sinistra.

Nella parte destra del dipinto si vede un uomo che corre trasportando sulla spalla un albero le cui radici si appoggiano alla nuca della donna. Questa è la rappresentazione del momento in cui all'improvviso ci si ricorda il sogno fatto durante la notte. Le radici dell'albero che entrano nella testa della donna sembrano rappresentare le connessioni cerebrali che all'improvviso creano quel ricordo spesso confuso fatto di sogno. Le due figure in primo piano sono quasi in trasparenza rispetto al resto del dipinto: raffigurano le presenze del sogno, che si ricordano e non, ma ci sono state e sono presenti nella nostra testa.

Sulle pareti laterali come se fossero un accompagnamento a questa rappresentazione del risveglio dal sogno ci sono i *Visi*, una serie che nella sua interezza comprende 50 opere, tutte dello stesso formato 25x25 cm, eseguite con tecnica mista su carta.

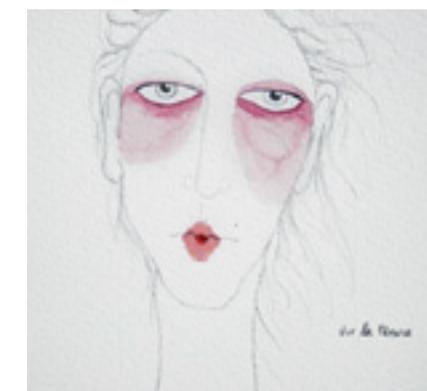
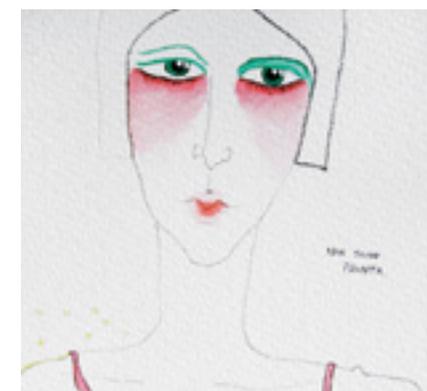
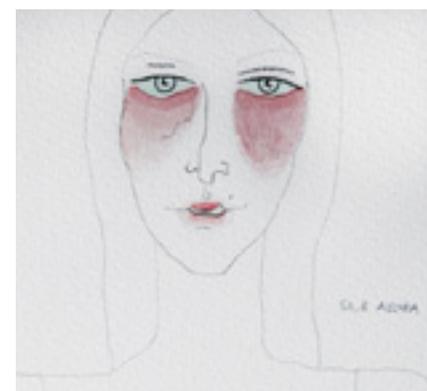
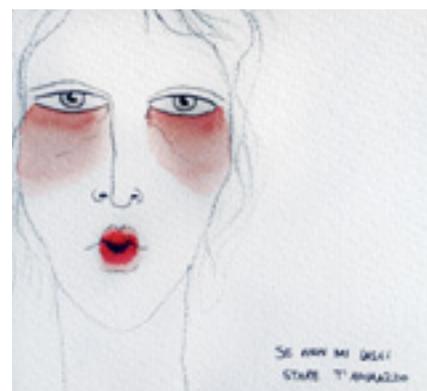
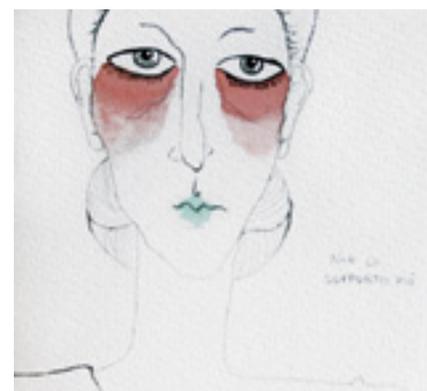
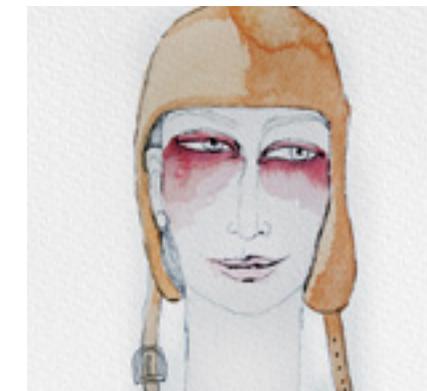
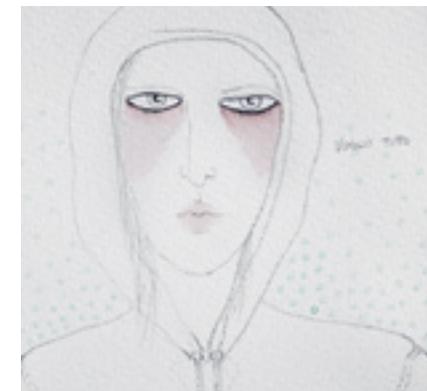
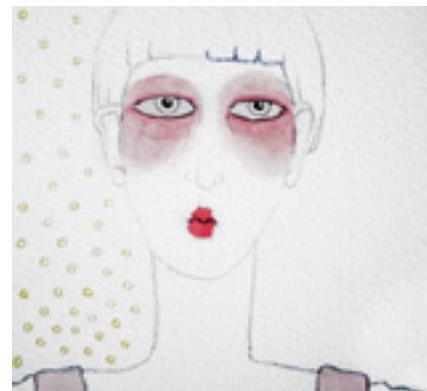
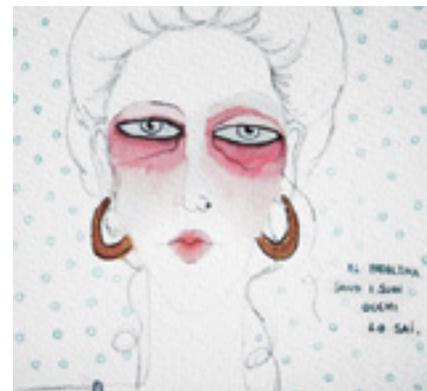
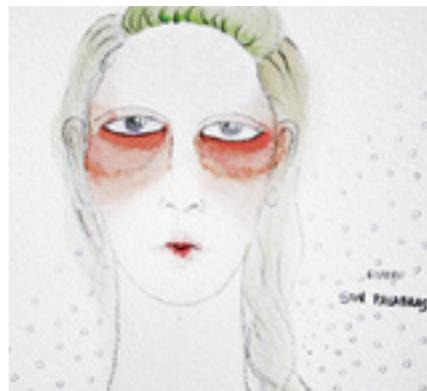
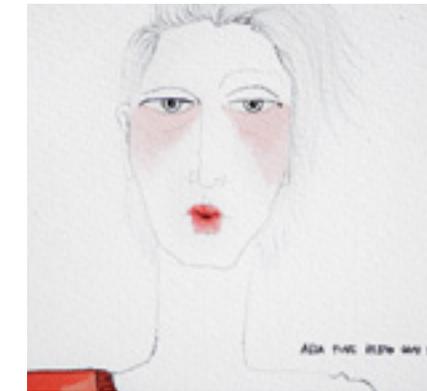
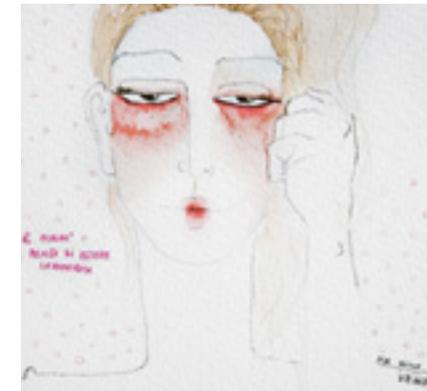
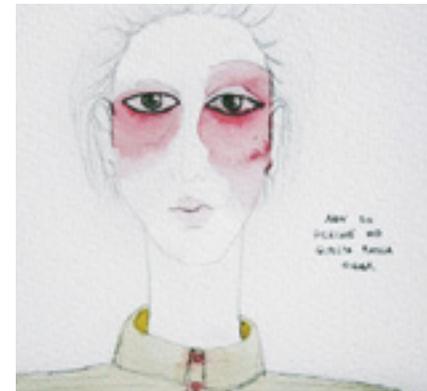
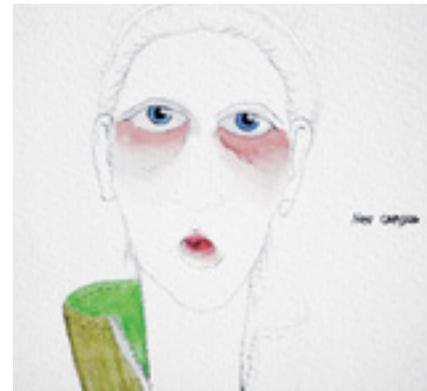
I *Visi* rappresentano donne dalle varie personalità: anche loro, come la protagonista del quadro di Elisa Dama, si sono appena svegliate da una situazione che stavano vivendo. Su di alcuni ci sono delle frasi scritte che raccontano i loro pensieri. Le donne sono rappresentate nel

momento in cui si ha quel lampo di genio che permette di capire tutta una situazione, dalla quale si può ricominciare.



| 1. *Ricostruzione di un sogno* Elisa Dama

| 22. *Visi* Ilaria Grin (pagina successiva)

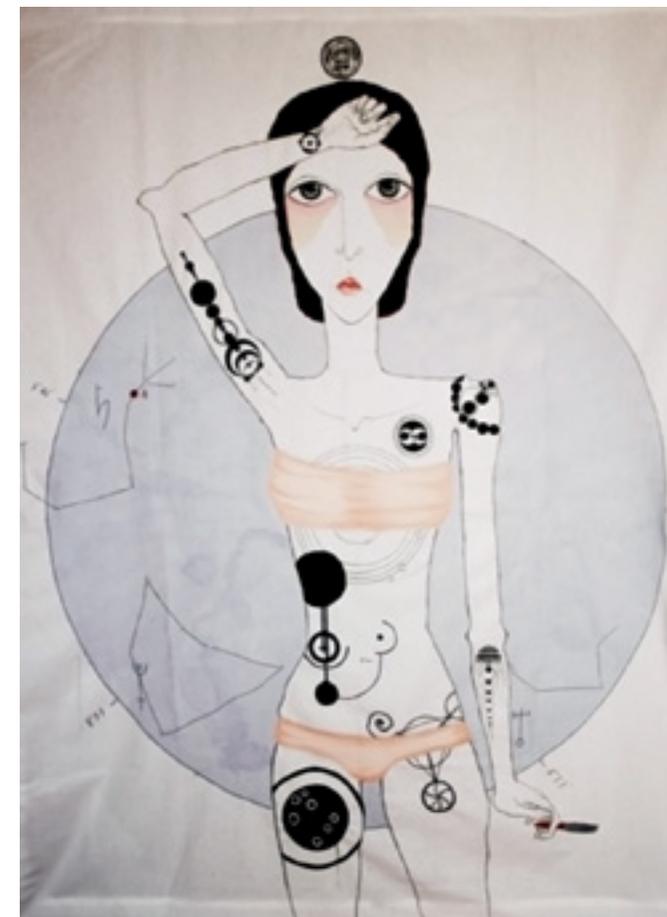
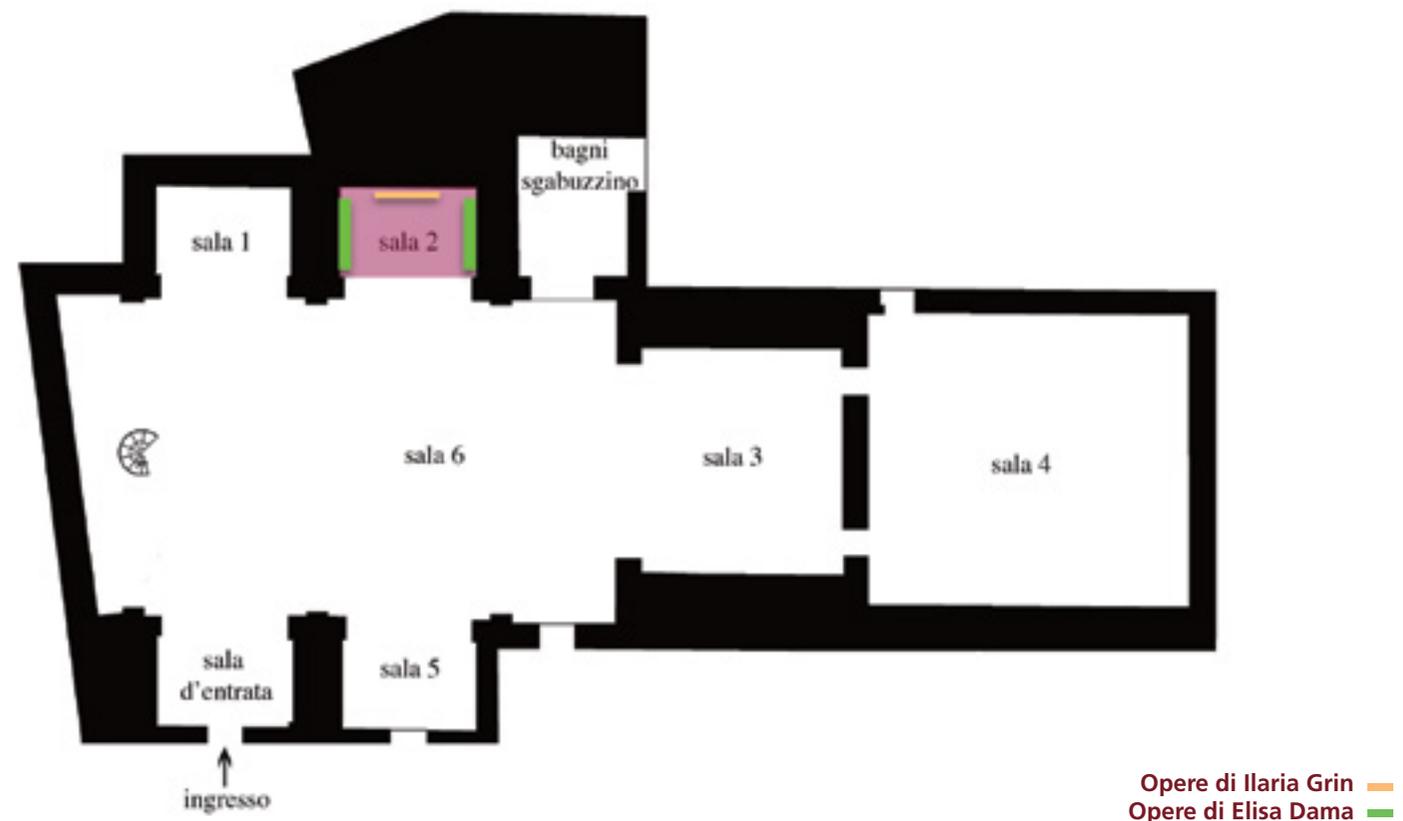


## 6.7. Sala 2: Apocalisse

La seconda sala è caratterizzata dall'allestimento delle opere *Antares* di Ilaria Grin, da tre opere *Senza Titolo* e dal quadro *Tre Strade* di Elisa Dama.

La sala è incentrata sul rapporto tra le opere e il loro si-

gnificato. Sulla parete centrale sarà installato *Antares* opera del 2011 della serie *Believe in contaminations*, che comprende quattro tele della dimensione di 200x150cm, che parlano di donne imbrigliate in una realtà compressa



| 23. *Antares* Ilaria Grin

tra spazio e tempo, quattro donne che cuciono su di loro l'habitus del proprio credo: un patchwork di contaminazioni culturali attinte chissà dove e chissà come. In quest'opera sono presenti, simbolicamente tatuati sulla pelle, cerchi nel grano, per testimoniare l'avvento di una conquista aliena. Sulla testa della protagonista è disegnato il centro del calendario Maya che predice la fine del mondo nel 2012. Dietro la donna il cerchio di un piano astrale, con le costellazioni dello scorpione e del suo cuore, la stella chiamata Antares, da cui l'opera prende titolo, dell'ariete e del capricorno, (nel calendario Maya l'allineamento di queste tre costellazioni in questi precisi punti prevedevano la fine del mondo) che trafiggono l'esistenza di una giovane combattente post atomica e timorosa del futuro.

Sulla parete sinistra saranno installati, due dipinti di Elisa Dama *Senza Titolo*, create per la prima personale del 1971. Nel primo dipinto si vede un uomo che corre, scappa più che altro, rincorso da una sagoma di se stesso rappresentata a metà, senza la parte superiore del corpo. Sembra sia avvenuto qualcosa, da cosa scappano se non da una catastrofe?

Sulla sinistra c'è una strada sinuosa, dove corre una sorta di manichino formato da quelle che sembrano due uova poste l'una sull'altra, che potrebbero significare la rinascita del futuro: l'uovo è una nuova vita che si mette in salvo da un disastro.

La strada porta ad una montagna che si trasforma in una figura femminile verde, che si potrebbe interpretare come la madre terra che, grazie ad un forte sconvolgimento climatico, si trasforma per migliorare e rinascere.



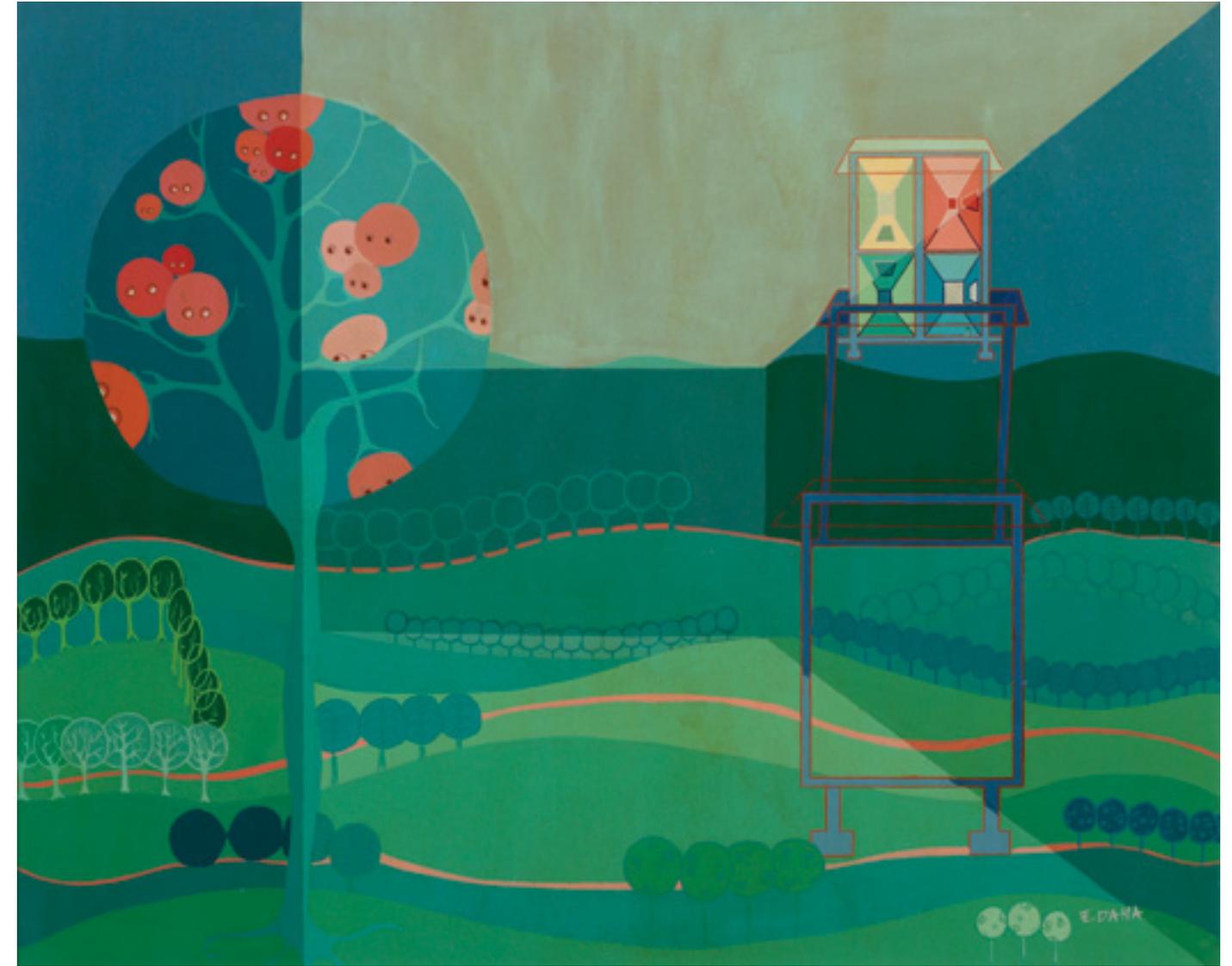
24. *Senza Titolo* Elisa Dama |



| 25. *Senza Titolo* Elisa Dama



26. *Senza Titolo* Elisa Dama |



| 27. *Tre Strade* Elisa Dama

Lo sfondo è notturno e si nota la presenza di una luna/pianeta. Nel secondo dipinto si vede una figura inginocchiata, inserita in una specie di bolla protettiva, che sorregge la luna/pianeta presente anche nel quadro precedente. Dietro questa figura una massa di teste che lo guardano, una casa piena di persone che sembrano spaventate e osservano cosa sta succedendo. Hanno paura. All'estrema destra ritroviamo la stessa figura presente nel quadro precedente, la Madre Terra che tiene in braccio due amanti.

È come se questi due quadri raccontassero una storia, la storia di un apocalisse, chi ha coraggio scappa, si mette in salvo e scopre un nuovo modo di vivere. Chi ha paura resta rinchiuso, sia fisicamente che mentalmente nelle proprie convinzioni, non vuole vedere e resta ad osservare chi ha avuto coraggio di vivere cambiare e andare avanti. Nella parete di destra altri due dipinti sono la continuazione e conclusione della storia iniziata nella parete opposta. Nel primo quadro si vede una ciotola con delle uova (omaggio a Casorati), protette da una figura femminile inginocchiata a controllare e difendere quello che potrebbe essere il nostro futuro, i nostri frutti, i nostri figli.

La figura femminile ha nella mano destra un piccolo uovo e dentro la sua testa si vede un omino.

Sullo sfondo in lontananza si vedono cinque alberi con le radici visibili, a significare che non si può costruire nulla perdendo le conoscenze del passato.

Sulla destra in primo piano un albero senza foglie. Due gusci di uova rotte poste sulle sommità dei rami che sembrano ovaie. Piccoli omini corrono verso di loro come se fossero spermatozoi che cercano di fecondarle. In basso

sotto l'albero una fila di piccoli omini corrono verso la donna che protegge le uova, e dei piccoli neonati in fasce stilizzati.

Quest'opera ci parla della ricostruzione dopo un evento disastroso grazie alle nuove generazioni e della cura delle menti del futuro, rappresentate dalle uova e dai neonati.

Era quello che faceva Elisa nella sua vita e con i suoi alunni. Il secondo dipinto, *Tre strade* trasmette una sensazione più tranquilla, di pace: è la conclusione di tutto quello che è successo.

L'albero in primo piano sulla destra ha dei frutti che sembrano rappresentare volti umani stilizzati.

Dal quadro precedente le uova rotte che sono state fecondate sono cresciute e si stanno evolvendo.

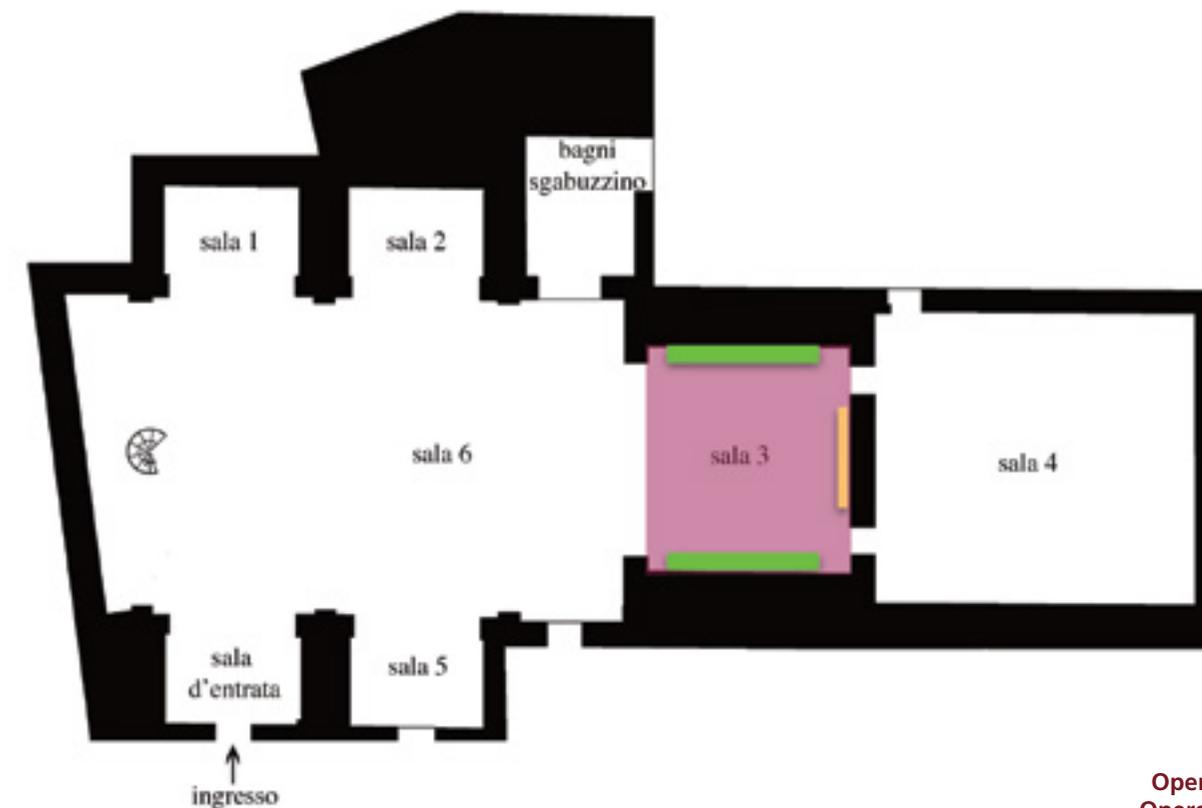
Ci sono tre strade che gli uomini possono scegliere, molti alberi e verde tutt'intorno.

Sulla destra si vede una strana costruzione. La civiltà sta ricominciando, abbiamo una nuova possibilità, sta tutto nelle nostre mani.

## 6.8. Sala 3: le prove della vita

Nella terza sala sono allestite opere che trattano delle prove della vita, di ostacoli da superare, insegnamenti da assorbire ed integrare, di mete da raggiungere, che possono cambiare anche strada facendo, per superarsi ed andare avanti.

Il dialogo tra le opere è basato non su di un confronto formale, ma su una comparazione di significato. Si indagano gli stati emotivi della vita di fronte alle difficoltà. Nella parete centrale sarà installato un mio trittico, il cui vero titolo è *Per Amore, Per dolore, Per sapere*: ma di



Opere di Ilaria Grin —  
Opere di Elisa Dama —



solito anche io mi ritrovo a chiamarlo *Le Geishe*, opera del 2013. Per realizzare questo dipinto mi sono ispirata al mondo giapponese e alla severa scuola delle Geishe. Ho preso in prestito questo tema perché mi permetteva di affrontare un discorso complesso sugli insegnamenti della vita. Per diventare una vera Geisha bisogna studiare molti anni, essere pronte a soffrire e sporcarsi le mani sembrando sempre impassibili, eleganti e perfette.

Nei quadri laterali ci sono le "studentesse", sono giovani ed inesperte, e ogni volta che imparano una lezione si sciolgono i capelli e si bucano il lobo dell'orecchio per sigillare l'insegnamento appena appreso: sono dipinte esattamente nel momento in cui si stanno forando l'orecchio. Hanno appena imparato qualcosa che servirà nella vita.

Al centro c'è la Geisha madre, colei che sa, che ha già imparato tutte le lezioni; è ferma, immobile con lo sguardo fisso e penetrante di chi conosce tanto. La sua acconciatura è perfetta, indossa il suo abito dorato e le sue orecchie sono ornate da due grandi dilatatori, simbolo di tutto ciò che ha imparato negli anni.

Le sue mani indicano il numero tre, numero sacro, loro sono in tre, il tre è considerato il numero perfetto, in quanto espressione della triade o della trinità.

Viene associato a Giove che rappresenta l'autorità, il senso del dovere portato alla sua massima espressione, e i pitagorici lo consideravano sacro perché permette di tracciare il triangolo, la figura perfetta.

Le Parche, le Furie, le Grazie sempre in numero di tre, il tre è il prodotto dell'unione dell'Uno, il principio attivo, e del Due, il grembo che accoglie la creazione.

Nel significato profondo della trinità troviamo moltissimi richiami alla perfezione. Perfezione è l'armonia delle parti, è l'equilibrio delle forze. La perfezione è creare qualunque cosa: pensieri, azioni, espressioni materiali, con la forza e la rettitudine dell'uno, con la grazia e l'accoglienza fertile del due e mantenere tutto questo nella perfetta armonia per farlo crescere ed espandere.

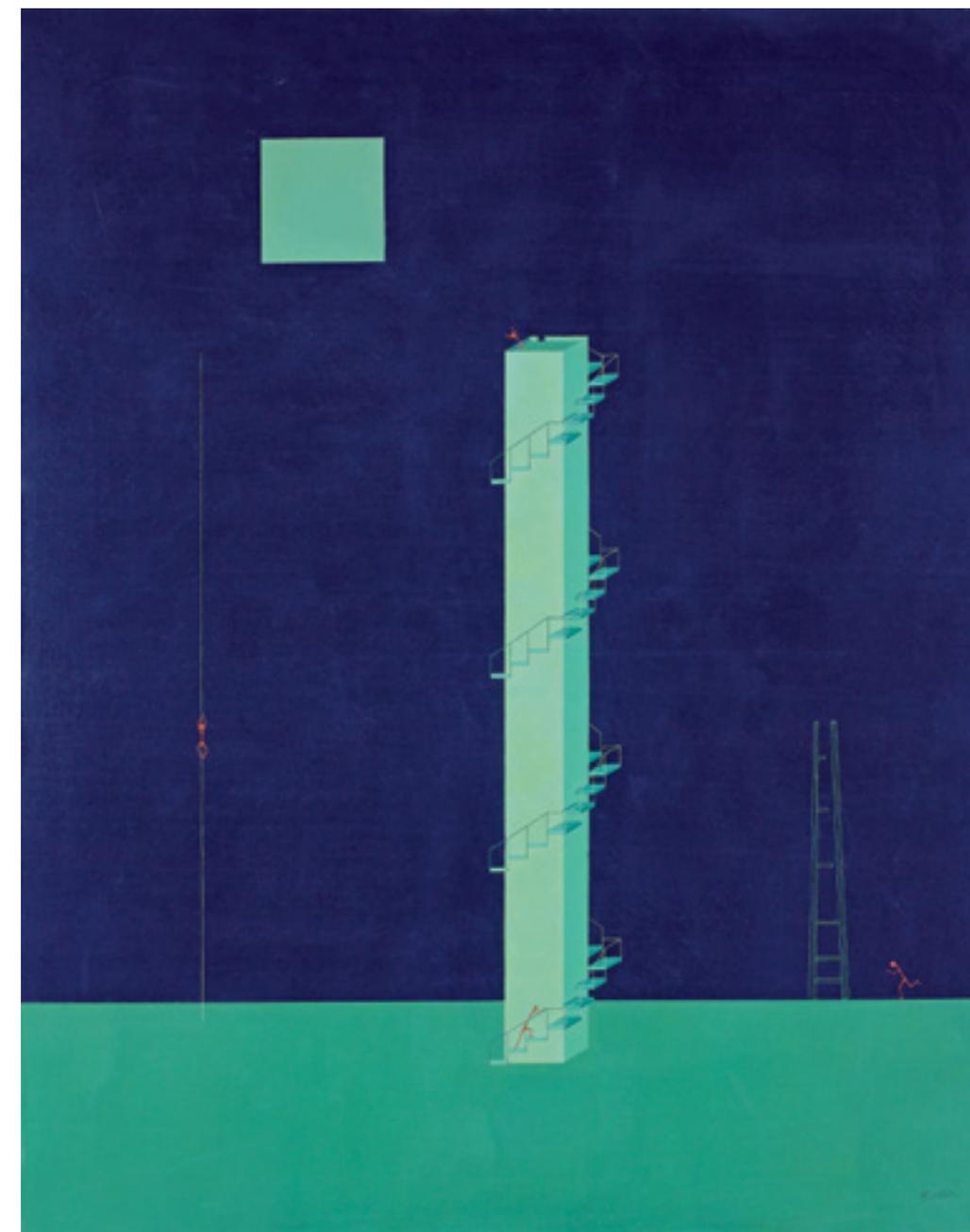
Tutto questo è preso ad esempio per esprimere le prove che dobbiamo affrontare nella vita, per capire come comportarci bisogna soffrire e apprendere. Ognuno di noi tende a qualcosa nella vita, questa tensione ci fa andare avanti nonostante tutto, pur non avendo la certezza di farcela. Per trovare la nostra perfezione, il nostro personalissimo e perfetto numero tre.

Nella parete sinistra saranno presentati tre quadri di Elisa Dama dalle tonalità dominanti del blu intenso e del verde. Tutti e tre presentano caratteristiche geometriche e statiche. Nella prima opera *Senza titolo* del 1972 si vede una torre quadrata al centro con delle scale a chiocciola, che le girano attorno, in basso c'è un omino arancione molto esile e sottile che inizia il suo percorso per scalare questa torre che dal basso sembra insormontabile. Sulla cima si vede un altro omino che invece è alla fine del suo percorso. A sinistra un palo o una corda tesa, con un personaggio stilizzato che cerca di arrampicarsi. A destra una scala e un omino che si avvicina. Tutti e tre questi elementi non portano a niente, ma i personaggi che le stanno affrontando non lo possono sapere, sono intenti a vivere, a scalare a scoprire. Solo alla fine si renderanno conto che c'è un ostacolo ancora più grande: il vuoto.

In alto verso sinistra è presente un grande quadrato ver-

**28. Per Amore,  
Per Dolore, Per Sapere**  
Ilaria Grin (pagine 76-77)

**29. Senza Titolo**  
Elisa Dama





30. *Senza Titolo* Elisa Dama |

de, come se fosse una luna geometrica, il sogno, la meta, a cui sicuramente gli uomini vogliono arrivare.

Il secondo quadro, presenta due architetture simili: si vedono una scala che porta ad un piano sospeso nel nulla, trafitto da una croce. Nella prima rappresentazione a sinistra la croce che sembra la croce su cui Gesù è stato crocifisso è integra, dietro si vede il quadrato/luna che era presente anche nel quadro precedente. Rappresenta la fede, è una scala che porta a qualcosa, una volta raggiunto il piano superiore, la Luna è lì. Nella seconda, quella di destra ha un lato del braccio spezzato, e il quadrato/luna non è vicino è in alto, piccolo e lontano. Si è spezzato qualcosa forse si stava tendendo ad una convinzione, una meta sbagliata e non si è raggiunto niente.

Sul retro del dipinto c'è una frase "Non contare quante volte sono tornato indietro".

Il terzo dipinto di questa parete s'intitola *L'ultima stella*, in quest'opera finalmente l'artista ci fa simbolicamente raggiungere il piano superiore, siamo riusciti a salire la scala con tutte le sue difficoltà e vediamo chiaramente e da vicino il quadrato/luna, simbolo di queste tre opere. Abbiamo raggiunto la meta. Sul retro del quadro questa frase: "Per Tullio e Elisa - Se vai avanti trovi la tua casa, il tuo cielo, la tua stella. Ciao Elisa".

È un chiaro invito dell'artista a non arrendersi ad andare avanti nonostante tutto, ad avere coraggio e rischiare; per poi trovare quello che si stava cercando.

Nella parete di destra, un trittico di Elisa Dama: *Primo atto I, Primo atto II, Primo atto III*.

Qui rientra in gioco il numero tre, la perfezione, la scuola, gli insegnamenti. Oltre ai titoli, anche le impostazioni

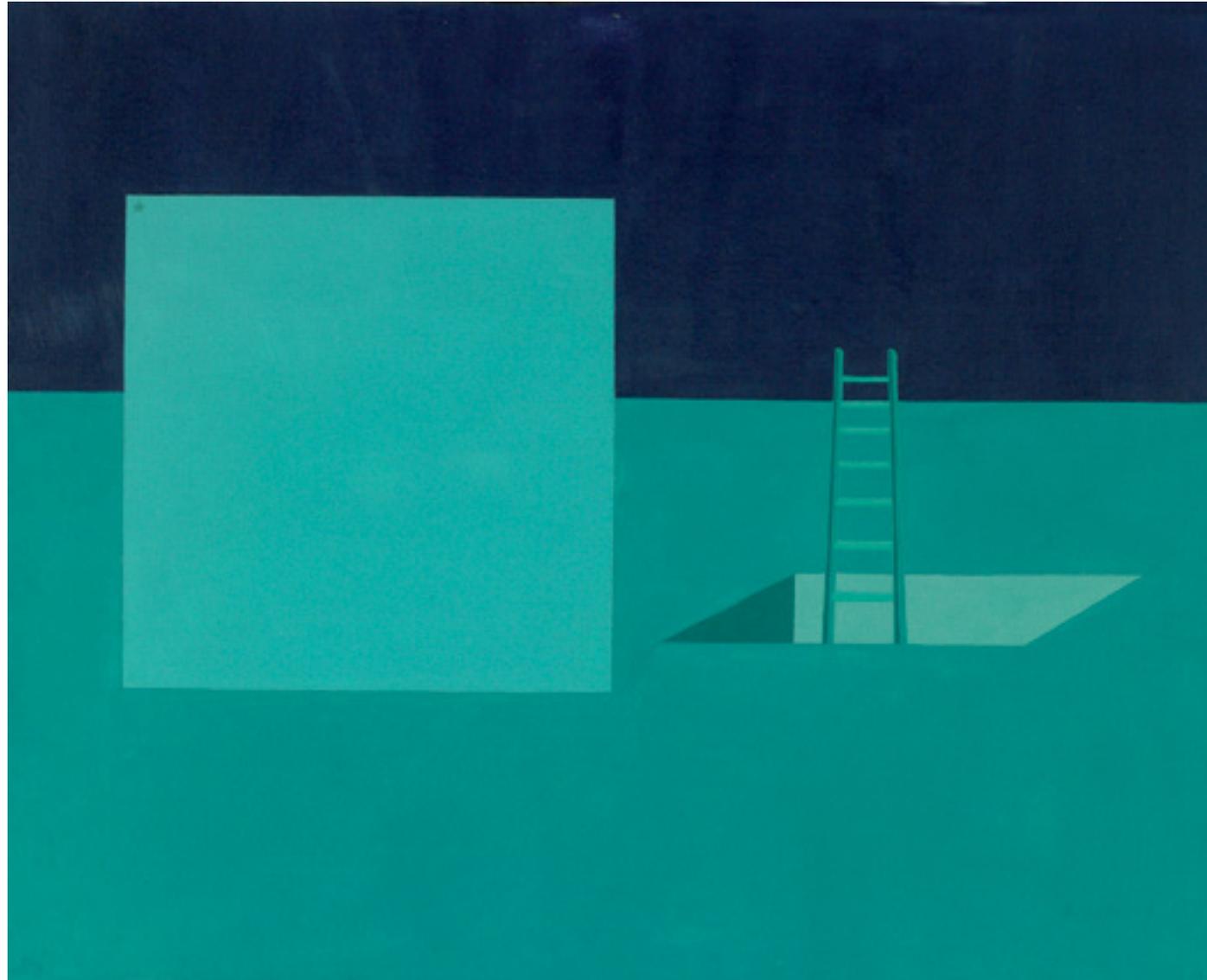
delle composizioni sono molto teatrali, ricordano un palcoscenico e gli atti della vita.

I colori utilizzati sono gli stessi della parete adiacente, come a creare una sorta di specchio.

Nel primo dipinto si vede una sedia vista da dietro, isolata, sul fondo una costruzione che può ricordare un tempio Greco, una scenografia. Nel secondo quadro c'è la stessa sedia ma dipinta frontalmente con alle spalle il tempio, mentre in un quadrato in basso a sinistra si vede una parte di un'altra sedia.

Nel terzo, si vede quella che sembra una falsa parete, un'installazione di scena, come se fosse una scenografia da teatro. La prospettiva è confusa, elude le regole normali della percezione. Si vede una sorta di scatola, o quello che potrebbe sembrare la buca del suggeritore dove sta il gobbo per aiutare gli attori nei momenti di buio della memoria, a sussurrare cosa dire, ma è vuota.

Dietro sul fondo la stessa buca del suggeritore ma girata con alle spalle tre ostacoli, sul fondo due rettangoli che potrebbero sembrare porte, una è illuminata, l'altra è in ombra. Rappresentano forse le scelte della vita, e il fatto certo che nessuno ti può suggerire cosa fare, purtroppo non esiste un gobbo e si è liberi di scegliere una porta o l'altra.



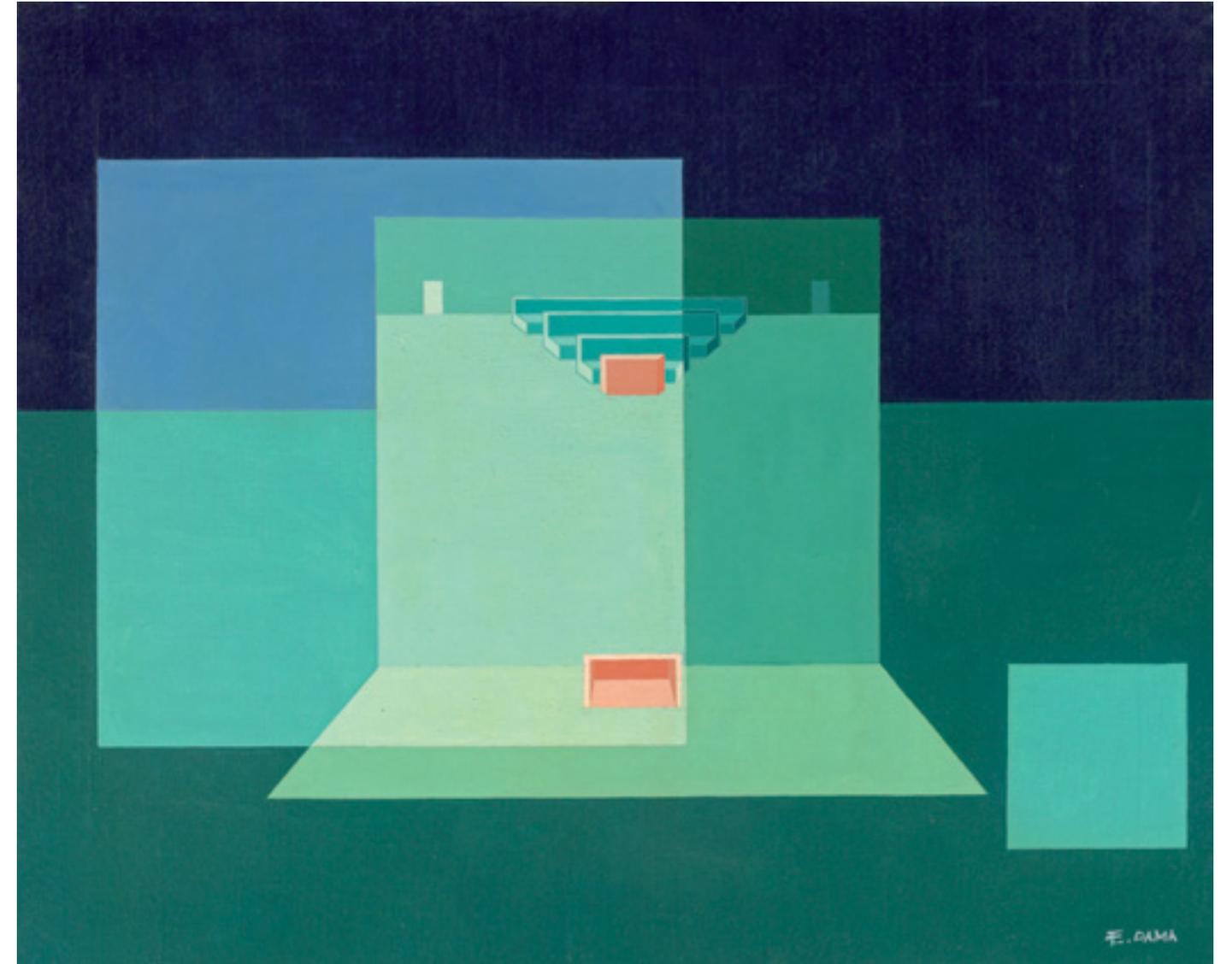
31. *L'ultima stella* Elisa Dama |



| 32. *Primo atto* Elisa Dama



33. *Primo atto II* Elisa Dama |

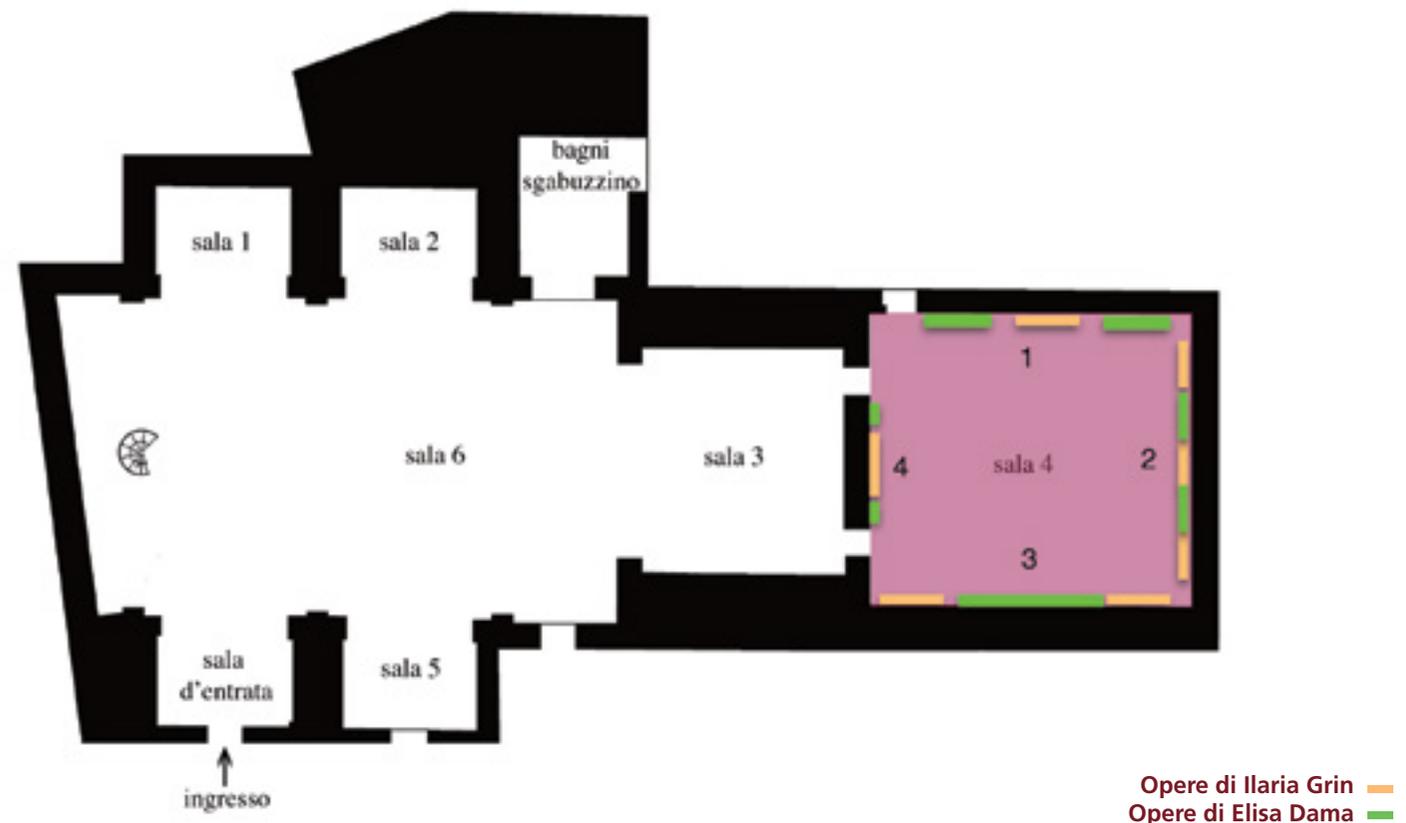


| 34. *Primo atto III* Elisa Dama

## 6.9. Sala 4: la vita

La quarta sala è la più grande dello spazio espositivo, ed è una stanza a parte a livello fisico e percettivo rispetto al resto della struttura di S.S. Filippo e Giacomo. Sulla prima parete sarà trattato il tema *Cuore e Cervello*, argomento

tanto caro a Elisa Dama che lo sviluppa in più quadri. Al centro della parete ci sarà un mio dipinto ad acrilico su tavola della dimensione di 120x70cm, un quadro che mi è stato commissionato nel 2013 e che si intitola *Cuore*



e *Cervello*. Nel dipinto si vede una ragazza con gli occhi d'oro a rappresentare l'anima pura. Ha i capelli blu che simboleggiano la sua appartenenza ad un altro mondo; non è umana: rappresenta una bilancia.

Nelle mani sorregge un cuore e un cervello, che soppesa continuamente cercando di mantenere un equilibrio tra i desideri del cuore e quelli della mente.

Al collo porta due catenine una con un cuore rosa, l'altra è una chiave a simbolizzare giustizia e equilibrio.

A fianco saranno installate quattro opere di Elisa Dama.

Questi dipinti sono stati realizzati per la seconda mostra personale di Elisa tenutasi alla Galleria La Cornice di Desenzano del Garda nel 1982. I colori utilizzati sono molto più tenui rispetto alle opere precedentemente viste; domina il bianco per il fondo, quasi una ricerca del vuoto, il rosso che simbolicamente richiama il colore del cuore e l'azzurro/grigio che rappresenta il cervello. Qui si nota la prima relazione cromatica, con il tema precedentemente affrontato di cuore e cervello.

Nel primo quadro *Vado ogni giorno al lavoro*, si vedono degli uomini vestiti di rosso chiusi in quello che potrebbe sembrare un ascensore. In alto sono dipinte solo delle gambe, sotto ci sono delle figure intere, e più in basso si vedono solo delle teste. Questo rappresenta una scissione: sto andando al lavoro tutti i giorni ma ci vado non perché lo voglio veramente, ma perché è la società che me lo impone, ci vado contro voglia e scisso da me stesso. Sotto a queste figure ci sono delle lance conficcate nel terreno. Non possiamo scendere da quest'ingranaggio della società, ci minacciano e ci ricattano con il problema dei soldi e del dovere, non abbiamo scelta, dobbia-

mo andare ogni giorno al lavoro. Nella seconda opera il tema che riecheggia è sempre lo stesso, vediamo gli stessi uomini vestiti di rosso seduti su di una panchina, sembra che dormano o che si riposino, l'impressione che danno è quella di essere completamente assorti nei loro pensieri, e di non essere presenti, stanno sopravvivendo, non vivendo.

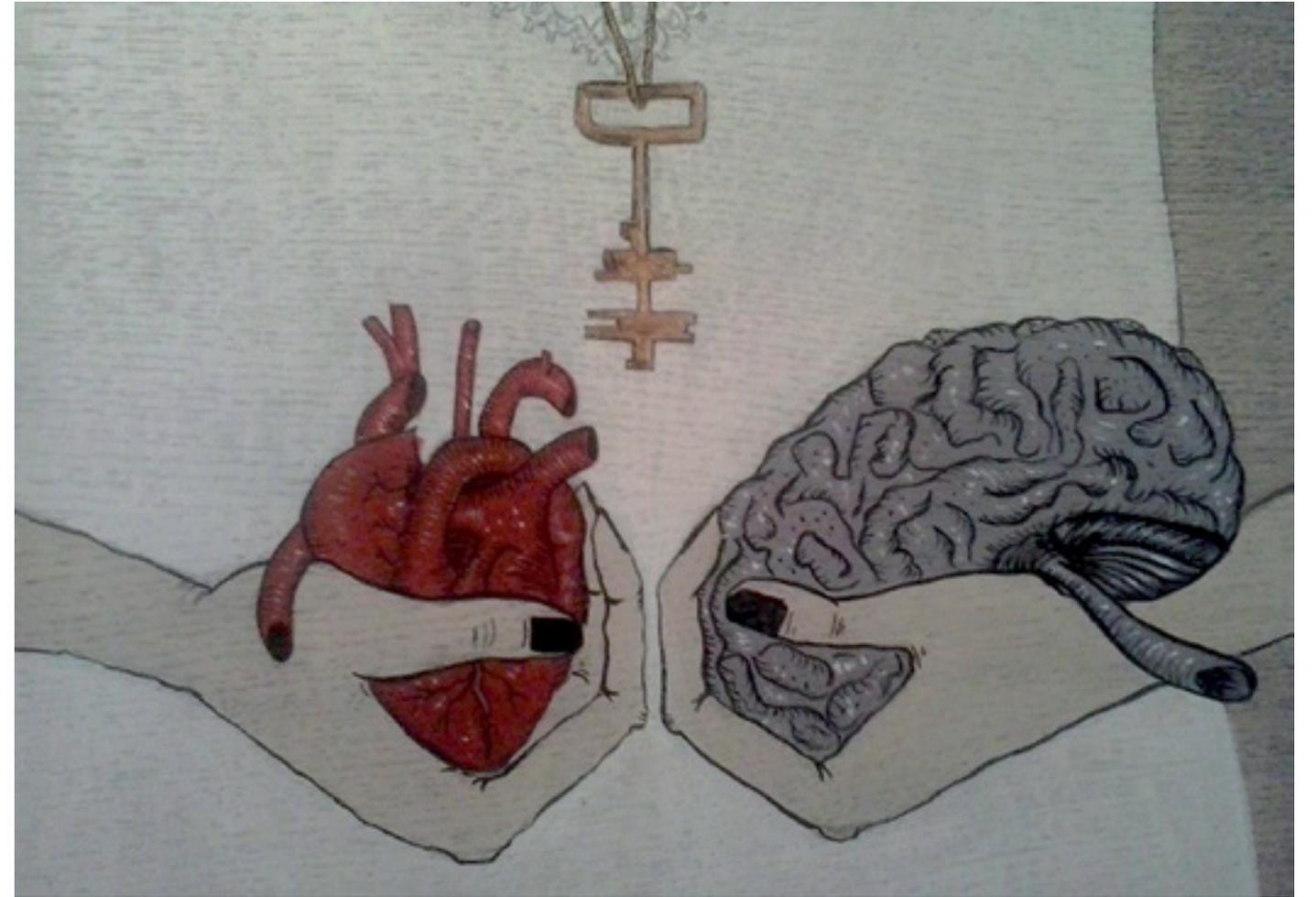
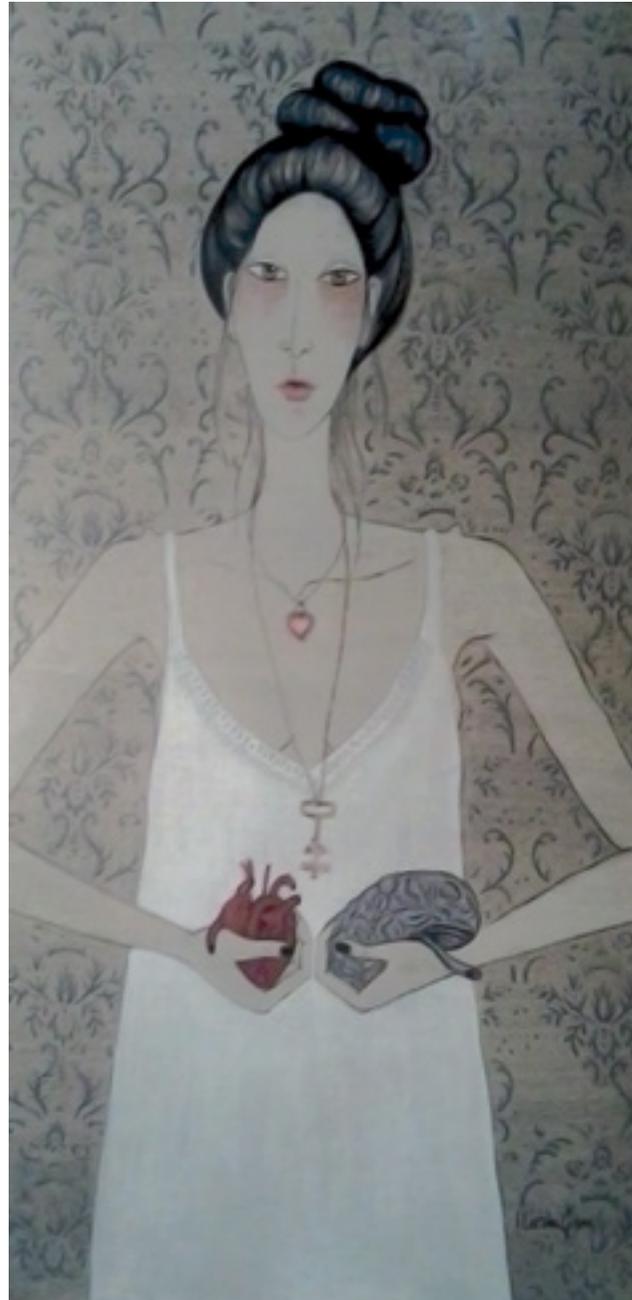
Il quadro presenta una profonda prospettiva centrale dove si vedono in lontananza un tavolo verde e un omino rosso seduto per terra.

Nel terzo quadro si percepisce la stessa atmosfera del primo, si intitola *Dove correte...* si vede un uomo appoggiato ad un muro con dei palloncini colorati in una mano che è spropositatamente grande rispetto al resto del corpo. Cerca di attirare l'attenzione dei passanti che davanti a lui corrono con delle valigette in mano. Vanno al lavoro e non si accorgono della bellezza del mondo, delle cose speciali che possono accadere, della presenza di quest'uomo fermo, che cerca di risvegliarli dal coma della vita di tutti i giorni. I palloncini colorati richiamano l'infanzia dove la fantasia e i giochi erano sempre presenti, per poi essere dimenticati con l'età adulta.

Nel quarto dipinto è inserita una nuova presenza: un uomo/gigante con quattro braccia che indica le direzioni da seguire, indica delle porte ordina alle persone di fare il loro dovere, correre al lavoro!

Rappresenta la società ingannatrice che ci vuole come formiche produttive e non pensanti.

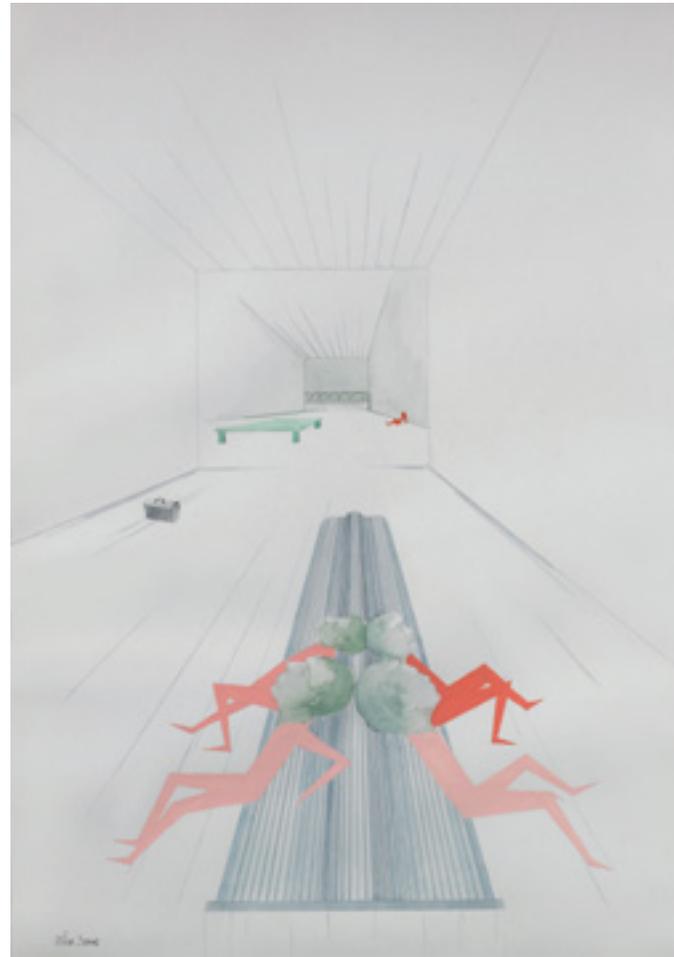
Queste opere sono chiaramente contestazioni rivolte alla società dall'artista che cerca di farci aprire gli occhi: non esiste solo il dovere, il lavoro, la mente e il cervello; ab-



35. *Cuore e Cervello* Ilaria Grin (particolari) |



36. *Vado ogni giorno al lavoro* Elisa Dama |



37. *Senza Titolo* Elisa Dama |



| 38. *Dove correte...* Elisa Dama



| 39. *Senza Titolo* Elisa Dama

biamo bisogno di passioni, di cuore e anima per seguire le nostre inclinazioni e non diventare come delle piccole formiche operaie senza gioia.

Nella seconda parete, sono affiancati un quadro mio e uno di Elisa in base al significato.

La relazione tra i due quadri sta nell'idea di continuazione tra i due, da una parte c'è una ragazza che guarda dritta davanti a sé, sembra persa nei suoi pensieri. Ha un cappello in testa come se fosse una sorta di protezione dagli attacchi esterni e il suo pensiero sta sbocciando come un fiore che irradia il suo profumo dal cappello. Nel quadro a fianco si vede un uomo vestito di rosso con un lenzuolo in mano tenuto come se fosse una cesta, sta raccogliendo degli uomini che gli porta un uccello in volo, questi uomini sono la rappresentazione delle idee che la ragazza ha in mente.

La relazione tra questi due dipinti è racchiusa nella piccola scritta che si vede sul cappello della donna: "Era com'ero". Nel quadro di Elisa c'è un uomo che sale le scale, al piano di sopra se ne vede un'altro molto piccolo accucciato per terra, per arrivare al suo piano c'è una scala appoggiata al muro ma è senza pioli, quindi lui non sa come scendere e l'uomo che sale le scale non saprà come salire. Questi quadri ci parlano delle relazioni umane, di quando si riconosce in un'altra persona un problema che abbiamo vissuto ma non si sa come aiutarla, perché non ci sono i pioli della scala.

Nel quadro di Elisa c'è scritto: "Preparate i manifesti, preparate i vostri occhi, non un altare. State buoni, siamo stanchi". Si vede una donna che dorme sdraiata nel letto; sulla sua coperta omini rossi stilizzati che riposano,

probabilmente sono i pensieri. C'è però un pensiero più grande che sta cercando di andare sotto al letto, e un foglio di carta grande per prendere gli appunti una volta sveglia.

Nel mio quadro c'è una donna che ha in testa un cappello con le cuciture spesse, le deve difendere la testa e le orecchie, non vuole sentire quello che le persone dicono. Ha gli occhi diversi, con l'occhio chiaro guarda il mondo, con l'occhio nero guarda dentro di sé, non vuole essere travolta dal mondo esterno.

Sulla spalla della ragazza c'è una scritta: "è per te", Nel quadro di Elisa Dama si vedono degli uomini che leggono, studiano sono seduti e si stanno informando. Sembra che siano in una biblioteca o che stiano organizzando una manifestazione, un comizio, una performance artistica, forse per il bene di tutti?

Nella terza parete si parte con un mio quadro *Jellyfish Love* del 2013.

Racconta l'amore. Parla del momento in cui ci si sta innamorando, l'amore è una cosa talmente bella, affascinante e sconosciuta all'inizio, esattamente come la medusa, quasi immobile, morbida bellissima e attraente, ma come l'amore anche pericolosa.

Potrebbe farti male con i suoi tentacoli, ma la protagonista del dipinto rischia, si avvicina, la tocca e si fa scottare le mani, non può non farlo.

Accanto ci saranno tre opere di Elisa Dama: in un ambiente completamente bianco e quasi asettico ci sono cinque uomini vestiti di rosso a rappresentare che sono vivi, hanno delle sensazioni e dei sentimenti. Si toccano le tempie, come si fa quando non si capisce il perché e dopo un



| 40. *Serie donne col cappello* Ilaria Grin



| 41. *Raccolta* Elisa Dama



42. *Serie donne col cappello* Ilaria Grin |



43. *Senza Titolo* Elisa Dama |



44. *Serie donne col cappello* Ilaria Grin |



45. *Preparate i manifesti* Elisa Dama



46. *Serie donne col cappello* Ilaria Grin |



47. *Senza Titolo* Elisa Dama |

po' ti viene mal di testa perché hai pensato troppo e non riesci più a ragionare. Guardano intensamente e con preoccupazione una piccola palla, che potrebbe rappresentare il mondo dove corrono due uomini in due direzioni opposte. Due amanti?

Il secondo quadro s'intitola *È facile scalare una piccola montagna rossa...* È un dipinto che Elisa Dama ha prodotto dopo un viaggio in India. In basso a sinistra la frase completa che viene ripresa nel titolo dice: "È facile scalare una piccola montagna rossa, difficile è non ascoltare le strane voci; se riesci hai trovato le porte del tempio!"

Nel quadro si vedono due donne anziane, una è vestita d'azzurro con un velo bianco in testa che ricorda un po' quello che utilizzava Maria Teresa di Calcutta. Tocca con la mano destra un telo rosso che è una piccola montagna posta sopra un bancale di fronte a lei. Rappresenta la facilità di gestire una piccola cosa che hai totalmente sotto controllo, la piccola montagna rossa.

Dietro di lei un'altra donna in ombra girata di spalle sempre a fianco di un bancale, in questo caso però vuoto, da dove parte un filo a cui è attaccato a mo' di palloncino una maschera bianca con la bocca nera e spalancata. Rappresenta le strane voci di cui parla Elisa, che ti distraggono e ti portano fuori rotta, sta a te riuscire ad andare avanti per la tua strada, senza perderti nelle mille possibilità della vita.

Dietro le due figure la porta di un tempio, dove si intravedo degli scalini bassi e poco ripidi, ma le donne nel quadro non riescono ancora a vederla questa entrata, non sono ancora pronte.

La terza opera si intitola *Combatteavamo tutti...*

Si vede un ring delimitato da alti pali, all'interno molti uomini alcuni rossi, gialli e altri grigi che lottano tra loro con delle frecce grigie. Alcuni sono appoggiati alla corda che delimita lo spazio di lotta, e ce ne uno appoggiato ad un filo, o ad un muro che sembra stia assistendo dall'alto alla scena.

In basso a sinistra della tela è riportata una frase: "*Combatteavamo tutti con armi verdi per rimanere attaccati alla terra...*" lo credo che il significato del dipinto sia la lotta che facciamo tutti i giorni vivendo per portare avanti le nostre idee, l'amore e quello in cui crediamo.

La parete si chiude con un'altro mio dipinto, dal titolo *Sì, va bene, lo faccio*. Il quadro, rappresenta una ragazza con i capelli cotonati, in una posizione simile a quella di *Jellyfish Love*.

Ha lo sguardo fisso e ipnotizzato come se non ragionasse con la sua testa, vicino alla sua tempia c'è un pesce colorato che le picchietta la pelle, come se le suggerisse cosa fare e da qui il significato del titolo *Sì, va bene, lo faccio*. Il suo vestito che si annoda come una specie di vortice sulla sua spalla, diventa il mondo che la circonda, non si capisce dove sia e da dove venga, è completamente in balia del pesce.

Il quadro parla di quei momenti in cui il mondo ti risucchia nel suo vortice, quando non capisci cosa stai facendo e perché, e arriva un pesce qualsiasi che in quell'attimo ti sembra la salvezza a dirti cosa devi fare, e tu diventi un automa nelle sue mani.

È uno dei rischi che si può correre nella vita se non si "*lotta con armi verdi per restare attaccati alla terra*".

Sulla quarta parete sarà installato un mio trittico intito-



48. *Jellyfish Love* Ilaria Grin |



| 49. *Senza Titolo* Elisa Dama

lato *Resto unita*. Tre quadri distinti con cornice singola uniti dall'intersezione delle braccia delle tre protagoniste, e dallo sfondo uguale per tutti e tre i dipinti.

Il primo quadro rappresenta una giovane donna con una cuffietta nera in testa, e un costume a righe, ha lo sguardo serio e penetrante sembra che voglia comunicarci qualcosa perché ci guarda dritti negli occhi.

Pare immobile nella sua posa da spiaggia, il suo braccio sinistro esce dall'inquadratura del dipinto, mentre si vede una mano tenere la sua caviglia.

Rappresenta la giovinezza, il ricordo, la riflessione su se stessi, è attenta, concentrata, lucida. La mano che esce dal quadro la collega alla donna incinta alla sua sinistra, è un simbolo del suo pensiero al futuro, non sa cosa le accadrà nella vita ma ci pensa e lo immagina.

La sua caviglia è afferrata morbidamente da una mano, è la mano della donna incinta del quadro successivo, che vuole essere in contatto con la ragazza, vuole aggrapparsi alla sua giovinezza, alla sua rigida purezza.

Mettersi di fronte a lei e guardarla negli occhi dovrebbe essere catartico dovrebbe farti ricordare quello che volevi essere da giovane.

Nel secondo quadro è rappresentata una donna incinta, ha i capelli rossi che sembrano muoversi nel vento, forse sono i ricordi e i pensieri che attraversano la sua mente.

Anche lei ci guarda dritti negli occhi, ma il suo sguardo è più riflessivo, è consapevole di trovarsi ad un punto di svolta della sua vita, sta aspettando un bambino, tutto cambierà d'ora in poi, completamente.

Indossa il pezzo sopra di un costume da bagno e dei pantaloni. Sulla sua pancia è appoggiata la mano della ragaz-

za del primo quadro, le sue braccia escono dai limiti del dipinto, in questo modo la percezione che ne abbiamo è di fuoriuscita dal suo spazio. Con la mano destra tiene la caviglia della ragazza, è aggrappata ai suoi ricordi, sa quello che era e vuole ricordarselo, non vuole dimenticare quello che è stata. Il terzo quadro raffigura una sirena, rappresenta il sogno, la fantasia, i desideri più intimi e stravaganti, i segreti che ognuno di noi ha. Ci guarda dritti negli occhi, con uno sguardo gelido che ipnotizza, ha i capelli blu colore del cielo e del mare a rappresentare la sua inconcreta esistenza; esiste solo se ci crediamo, come i sogni. Con la mano sinistra si inanella una ciocca di capelli, simbolo di vanità. Con l'altra mano afferra con decisione il braccio della donna incinta del quadro precedente che dolcemente cerca di accarezzarle il viso per restare in contatto con i suoi sogni, ma la sirena la frena come se non volesse essere toccata, come se volesse farle capire che ormai certi sogni non potranno mai essere realizzati. Il dipinto si intitola *Resto unita* perché il significato di quest'opera è: resto unita a me stessa, alle mie convinzioni, a ciò che ero e a ciò che sarò, è una sorta di automanifesto come si faceva nelle avanguardie artistiche del Novecento, del comportamento che si terrà nella vita, qualunque cosa succeda. Ai lati del trittico ci saranno sei piccoli dipinti di Elisa Dama. Tutti e sei questi piccoli dipinti ci parlano di ostacoli della vita, gabbie, prove, muri, cadute e giudizi che cercano di ostacolare i nostri sogni e la nostra autostima. Ci mettono di fronte alle difficoltà che tutti prima o poi vivono. Ma gli uomini in questione, fondamentalmente noi, non perdono la speranza, ci provano e vanno avanti per farcela.



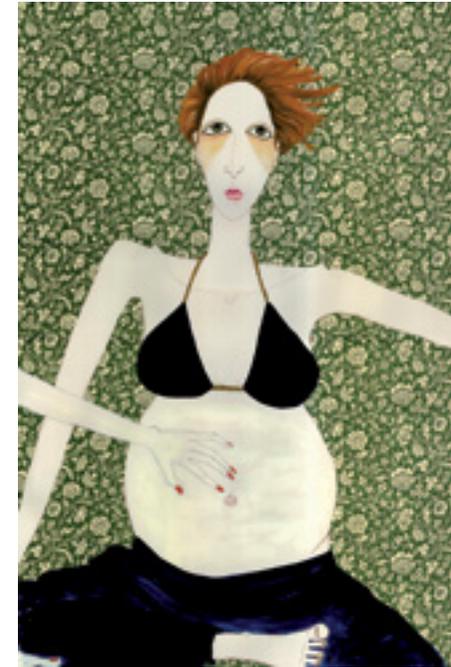
**3. È facile scalare una piccola montagna rossa, difficile è non ascoltare le strane voci; se riesci hai trovato le porte del tempio!**  
Elisa Dama



**50. Combattevamo tutti...**  
Elisa Dama



51. *Sì, va bene, lo faccio* Ilaria Grin |



| 52. *Resto unita* Ilaria Grin

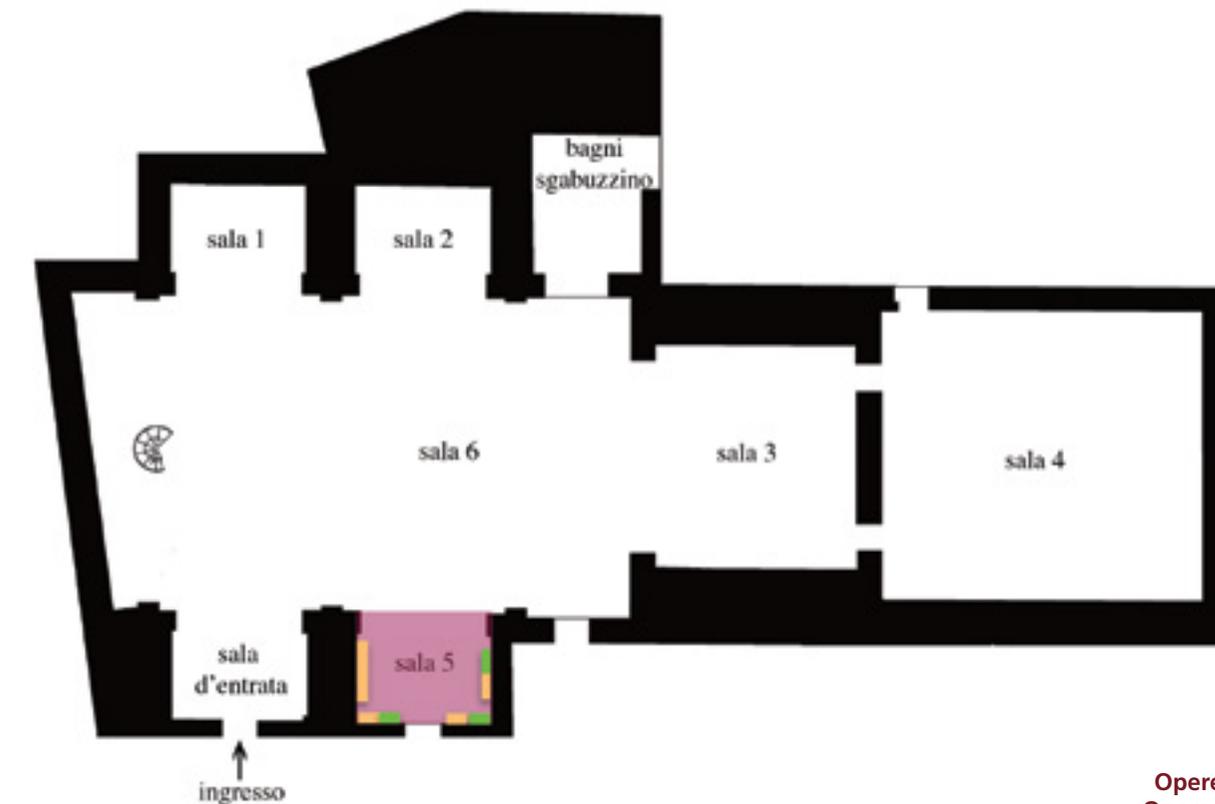
| 53-58. *Senza Titolo* Elisa Dama (pagina successiva)



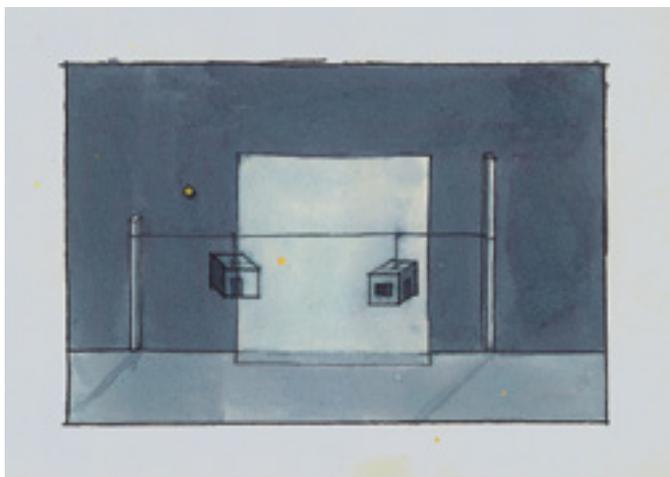
## 6.10. Sala 5: confronti

Nella quinta sala sono messi in dialogo i due linguaggi cercando di capire il diverso modo delle due artiste di comunicare lo stesso tema, così nell'affiancamento acquistano maggior impatto e chiarezza.

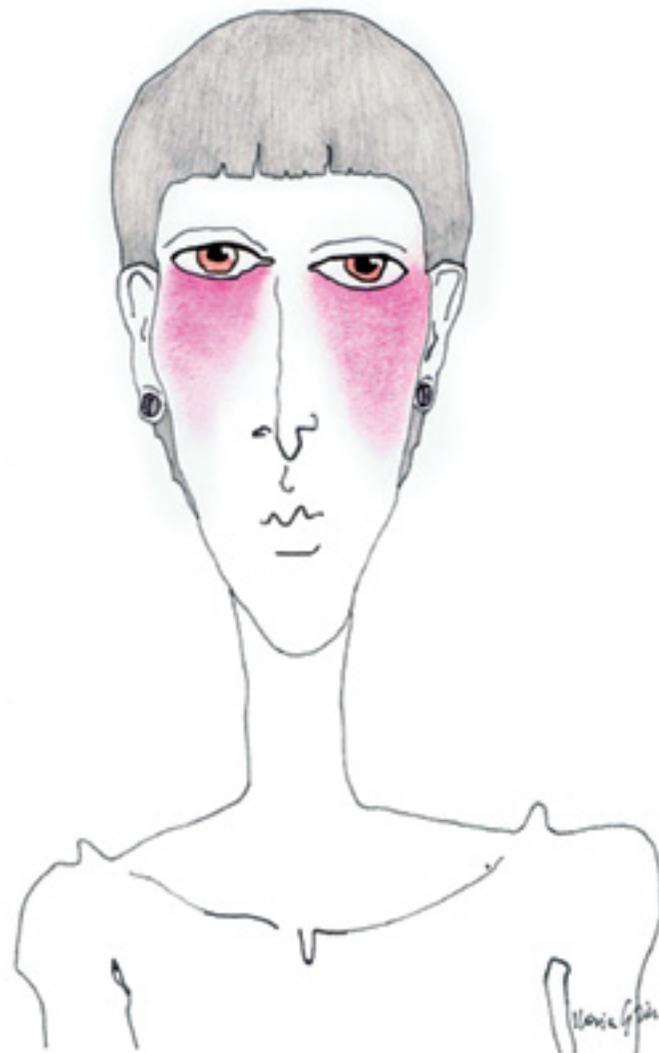
In queste due opere si parla dell'isolamento emotivo e fisico. Il titolo *Il mio nuovo essere androgina* è una presa di posizione sul nuovo stato emotivo che la figura disegnata decide di avere. Non vuole soffrire, non vuole provare



Opere di Ilaria Grin —  
Opere di Elisa Dama —



59. *Senza Titolo* Elisa Dama |



60. *Il mio nuovo essere androgina* Ilaria Grin |

sentimenti, vuole essere androgina non solo avendo un aspetto incerto tra maschile e femminile, ma anche emotivamente, per non mettersi in gioco, per difendersi, per isolarsi.

Nell'acquerello *Senza titolo* di Elisa si vedono due casette isolate sospese su un filo, è l'isolamento, ci si isola per non mettersi in gioco, per non soffrire, per restare nelle proprie condizioni. Le tonalità dell'opera sono tenui e restano sul grigio, tranne per due piccoli puntini giallo oro, come se fossero stelle, che fanno eco agli occhi dell'Androgina dando comunque una speranza. Questa situazione è solo di passaggio e serve per guarire una ferita.

I love you ♥, è una dichiarazione, sul viso e sotto le ascelle compare il rossore che non si può controllare di un'emozione così forte. Affiancato il dipinto di Elisa Dama prende il significato del raggiungimento di una meta, di un desiderio, come per il quadro precedente nella terza sala, l'ultima stella, quest'acquerello ha lo stesso significato, siamo riusciti a percorrere la scala che ci porta al piano superiore e a trovare quello che ci farà stare bene.

Nell'acquerello di Elisa Dama, si vedono tre buchi quadrati nel pavimento, in lontananza sulla sinistra in fondo al quadro una casetta con il camino che sbuffa. A destra più vicino a noi una piattaforma che sostiene un gruppo di palazzi. L'artista ci parla di lei e degli altri, l'isolamento, il distacco, la paura del diverso ci dividono e ci fanno costruire strutture che impediscono ancora di più l'intercambio tra esseri umani.

La scelta di accostare il disegno *Mi sembra di avere mezz'ora per conoscerti*, è stata fatta perché effettivamente a volte si va talmente veloci da non prestare atten-

zione a quello che ci è intorno. Diamo a tutto una scadenza temporale. È un invito a fermarsi un attimo e dare più tempo d'ascolto alle persone che abbiamo intorno.

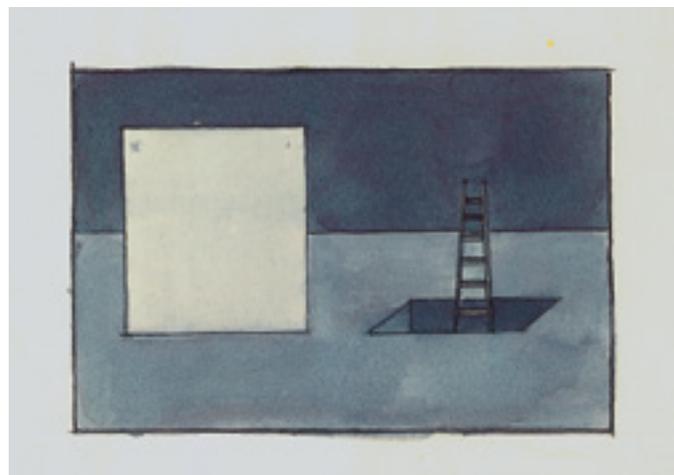
Nella parete centrale si continua con il confronto tra i due linguaggi.

In questo caso mi sono divertita a creare una sorta di storia di continuità tra le due opere: nel dipinto di Elisa si vede una specie di cupido che scaglia una freccia rossa sulla testa di una persona in una scatola che sta per baciarla una donna di fronte a lei dipinta senza le gambe. Nel mio disegno c'è una ragazza nervosa, arrabbiata, che si stava preparando, ha ancora i capelli bagnati e non è del tutto vestita, ha visto per caso la scena del bacio nell'altro quadro e questo l'ha fatta molto innervosire, quel bacio voleva riceverlo lei. Si stava preparando.

Nel dipinto di Elisa Dama, si è rotto tutto, è successo un disastro, si è spezzato il tavolo, la sedia è per terra e il piatto con le uova sta cadendo, anche se una persona con il suo esilissimo braccio rosso sta cercando di trarlo in salvo: è un disastro. Due persone corrono per aiutare, per vedere cosa sta succedendo, ma sono lontane arriveranno troppo tardi, forse arriverà prima la ragazza che si è dimenticata dallo spavento di mettersi i pantaloni, stava dormendo e ha sentito un forte rumore.

Sull'ultima parete della sala c'è un mio dipinto omaggio a Elisa Dama e omaggio a tutti gli artisti in generale. Parla di quello che dovrebbe essere un artista per il mondo, di quale dovrebbe essere il suo ruolo nella società.

Mi sono ispirata allo scritto di Pasolini del 1950, *Lucciole*, dove in sintesi si dice che l'artista in quanto tale dovrebbe essere come le lucciole, regalare magia e speranza all'u-



61. *Senza Titolo* Elisa Dama |



62. *I love you* ♥ Ilaria Grin |

manità. Anche se le lucciole si estinguessero si dovrebbe trovare un modo per far sì che la speranza e la luce non si perdano mai.

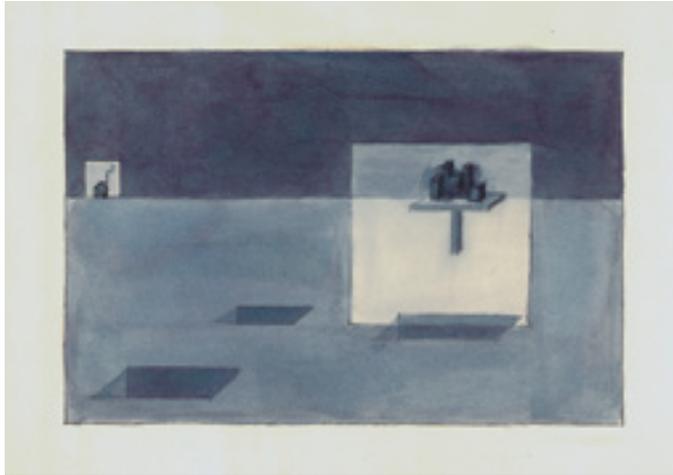
Nel dipinto è raffigurata un'artista, nel momento in cui si sta per mettere al lavoro, si sta slacciando i bottoni del polsino della camicia come se dicesse "rimbocchiamoci le maniche".

Sul petto ha disegnato un cuore sacro, simbolo del fuoco dell'arte, dell'urgenza di creare qualcosa a cui la gente si possa ispirare, di cui la gente possa godere.

Sulla mano sinistra, sul palmo ha tatuato una lucciola, in richiamo allo scritto di Pasolini, per non dimenticare quello che l'artista deve essere. E in caso le lucciole si estinguessero, (nello scritto si fa riferimento al problema dell'inquinamento che negli anni '50 stava facendo scomparire tutte le lucciole), dietro di lei sullo sfondo ha la formula chimica della luciferina che è la sostanza che permette agli insetti di brillare nel buio.

È una sorta di chiamata all'ordine, dobbiamo fare qualcosa per questo mondo, non possiamo salvarlo ma sicuramente possiamo sensibilizzare le persone con la bellezza e il significato dell'arte.

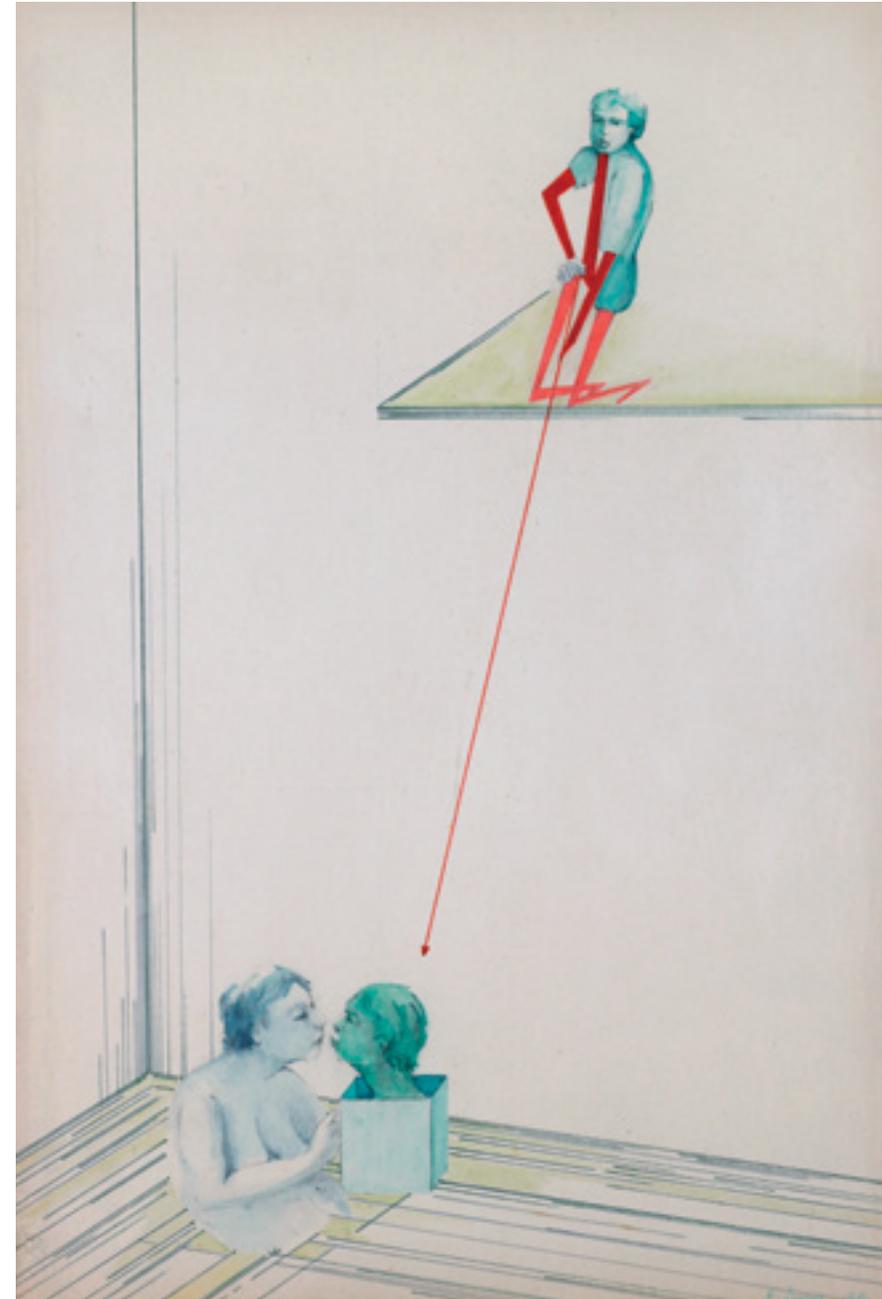
L'artista è un filtro, ha una sensibilità particolare che gli permette di vedere le cose in maniera diversa e di tradurle in materia in modo che tutti possano vederle e percepirle attraverso i suoi occhi. È la missione che Elisa aveva deciso di sviluppare nella vita.



63. *Senza Titolo* Elisa Dama |



64. *Mi sembra di avere mezz'ora per conoscerti* Ilaria Grin |



65. *Senza Titolo* Elisa Dama |

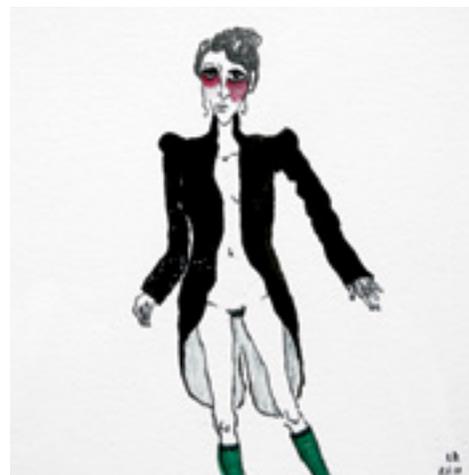


66. *Serie Donne* Ilaria Grin |



67. *Senza Titolo* Elisa Dama |

68. *Serie Donne* Ilaria Grin |



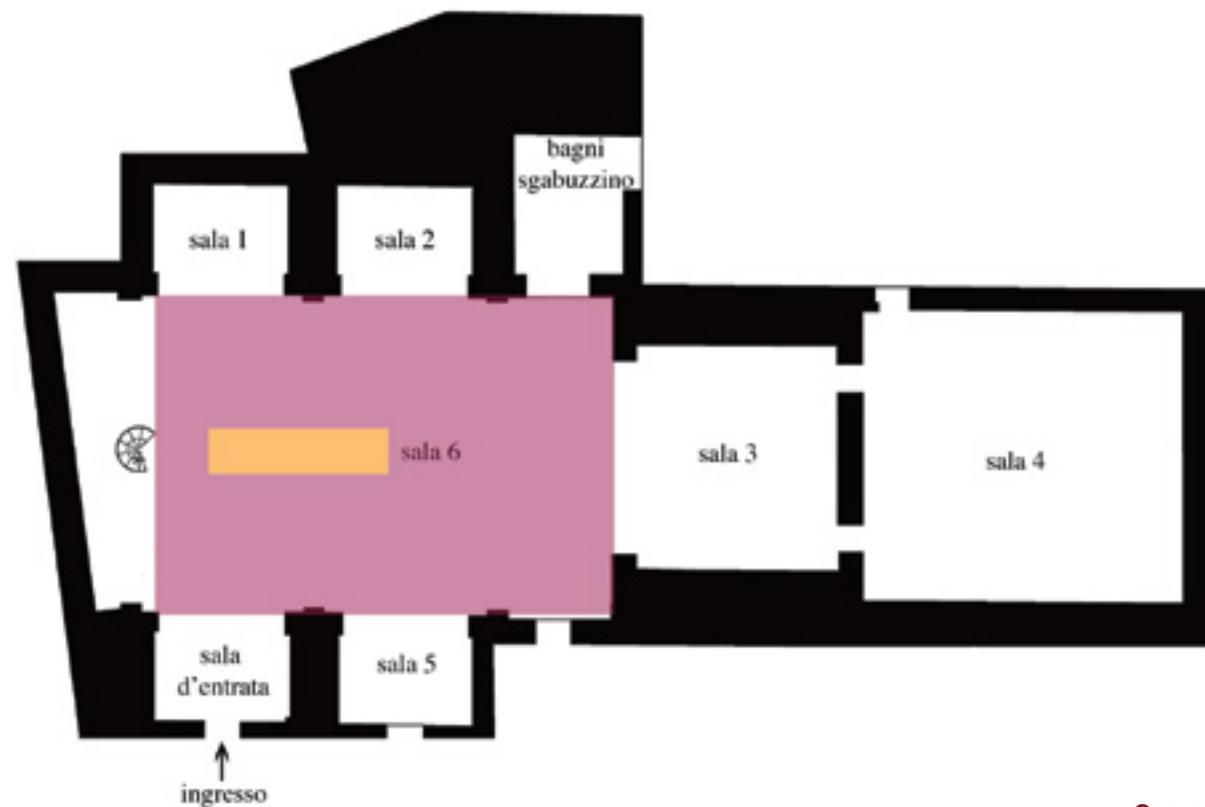
| 69. *Lucciola* Ilaria Grin



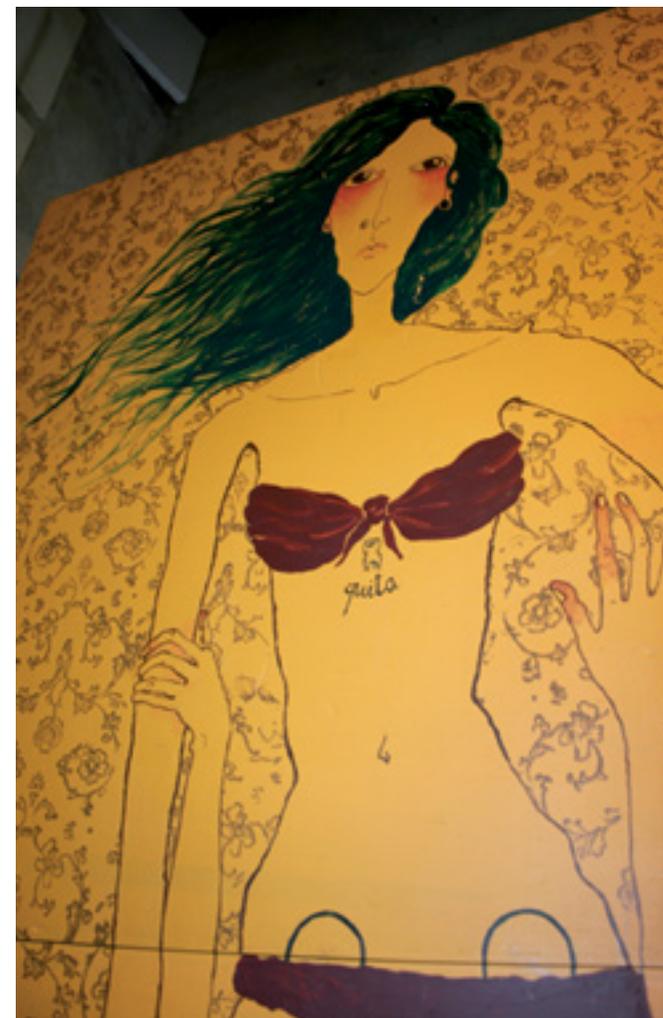
## 6.11. Sala 6: tensioni

Al centro della sala 6 ci sarà un tavolo dipinto da me, dove sono raffigurate due donne con le braccia e le gambe lunghissime, non si capisce se si vogliono lasciare, o se si stanno trattenendo a forza, spinte da un volere su-

periore al loro. Vuole essere una sorta di rappresentazione delle due artiste in mostra, diversissime ma simili, si toccano e si respingono, sicuramente hanno dei punti in comune ma non del tutto.



Opere di Ilaria Grin — |



70. *Quita* Ilaria Grin  
(particolari - sopra e nelle pagg. seguenti)

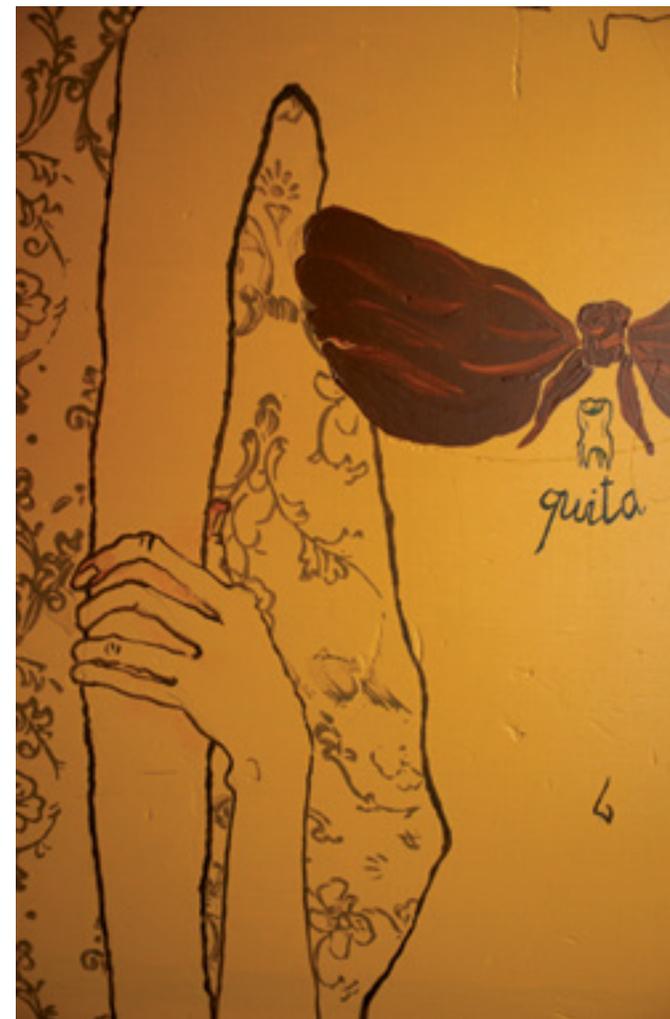
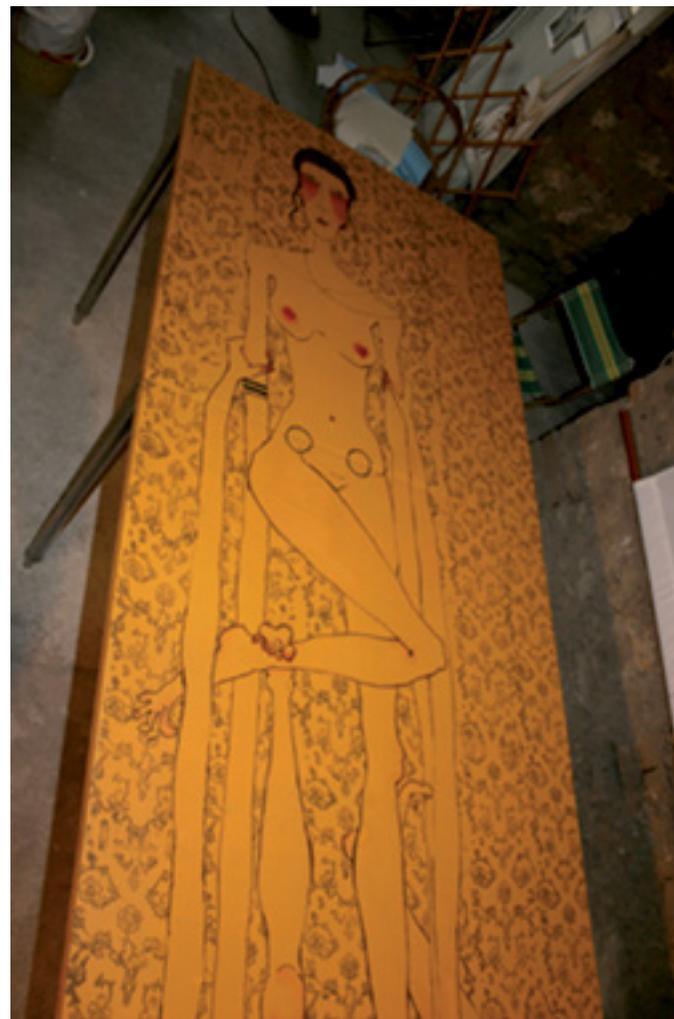
Non posso fare a meno di chiedermi cosa ne penserebbe Elisa Dama della mia interpretazione dei suoi quadri. Pensando a questo credo che potrebbe crearsi quello che si crea in quest'ultima opera che chiude la mostra: una tensione continua tra quello che è vero e quello che non

lo è, quello che si dice e quello che si pensa, le cose che hanno senso e che non l'hanno.

La vita e l'arte a confronto.

*"C'è soltanto una cosa che vale nell'opera d'arte ed è quella che non si riesce a spiegare."*

Georges Braque



## 7.

# Intervista a Romualdo Inverardi

13 dicembre 2016, Piazza Duomo, bar Dolcevite, Brescia h 15:40

Nel leggere il catalogo all'inizio dello studio per questa tesi, mi sono imbattuta in questo nome: Romualdo Inverardi. Nome per nulla comune per me.

Mi viene in mente che il papà di un mio compagno di scuola si chiamava proprio così... mi viene in mente che era di Cologne, associo il fatto che Elisa era di Cologne, e più o meno l'età potrebbe essere quella.

Recupero il numero di telefono da Davide, il mio compagno di scuola, che mi dice che suo padre ha scritto qualcosa per un catalogo di un'artista amica sua, ma non si ricorda bene...

Perfetto: il colpo di fortuna è arrivato.

Temporeggio un po', per vergogna, per insicurezza, per prendere tempo.

Un pomeriggio di ottobre vado a Cologne per l'inaugurazione della mostra su Elisa Dama e i lavori dei ragazzi dell'Accademia Santagiulia ispirati ai suoi quadri, e lo incontro, Romualdo intendo.

Gli propongo l'intervista, lui mi propone di bere un bicchiere di rosso insieme.

Capisco che sarà una fantastica chiacchierata.

Arrivo al bar e lui non c'è ovviamente, mi agito, ma arriva subito, ci sediamo in un bellissimo tavolino recuperato da un'antica macchina da cucire.

Già sogno. Mi sembra di essere a Parigi negli anni '70,

quando ci si trovava nei pomeriggi d'inverno a bere cose che scaldano e a parlare con persone interessanti, o almeno, questo è quello che mi hanno fatto immaginare tutti i vecchi film che ho visto nella vita.

Io ordino per sembrare seria un tè verde, lui mi batte subito chiedendo un Rosso del Friuli... avrei dovuto far ordinare prima lui e dire: " anch'io lo stesso, grazie! "

Gli espongo il mio progetto su Elisa, la mostra che ho ideato, il percorso studiato per le sale, lui mi sembra affascinato e così mi rilasso un po'. Mi dice: " Elisa sarebbe entusiasta di questo lavoro! Mi piace! "

Respiro. Accendo il microfono dell'I Phone e iniziamo. Ora si sta agitando lui.

**Ilaria:** Come vi siete conosciuti?

**Romualdo:** Ci siamo incontrati in biblioteca, struttura che Elisa aveva fondato, era riuscita in qualità di insegnante ad avere i fondi dal comune per istituire la prima biblioteca di Cologne.

Io avevo 16 anni facevo la terza Itis, lei ne aveva 25/26. Avevo la fortuna di avere il Professor Lento Goffi come insegnante di Lettere, Goffi è un personaggio importante nella letteratura contemporanea. Faceva parte del gruppo di poeti lombardi con Antonio Porta e Vittorio Sereni,

ed è riuscito a farmi appassionare all'arte e alla poesia. Goffi ci faceva leggere e scoprire la letteratura contemporanea italiana, così quando andavo in biblioteca con Elisa sceglievamo i libri da acquistare insieme. Posso dire che insieme abbiamo formato la biblioteca di Cologne.

I: Cosa si faceva in biblioteca oltre a leggere?

R: Si organizzavano, insieme ad un gruppo che si era formato di appassionati d'arte: cineforum con autori come Bellocchio e altre piccole iniziative.

Era un ritrovo dove io ed Elisa ci divertivamo, discutevamo e facevamo progetti di vita.

In biblioteca si provavano a fare i primi piccoli passi per organizzare dei veri e propri premi di pittura, a Palazzolo ne esisteva già uno importante e noi non volevamo essere da meno, volevamo provare ad organizzare qualcosa. Anche all'oratorio, che era l'unico luogo organizzato si provava a fare gruppo con attività di ricreazione e cultura. Cologne al tempo era veramente un posto povero, isolato, lontano e senza nessuna struttura sociale. L'unica era la chiesa, io ed Elisa abbiamo avuto molte discussioni con il prete e le persone che la frequentavano. Eravamo troppo estremi e strani per il paese.

Mi ricordo che quando me ne sono andato da Cologne alla fine degli anni '70 (io ed Elisa ce ne siamo andati insieme creando una specie di scandalo), non c'era niente, quando sono tornato dopo anni invece avevano costruito strutture c'era palestra il cinema...

I: Dove siete andati?

R: Siamo andati via. Io finito Itis mi sono iscritto a Lettere a Milano ero un perito metallurgico strano. Lei prima è andata a Brescia, poi a Botticino.

I: Chi era per te Elisa?

R: Ma tu la conosci tutta la storia? Da dove arriva Elisa, la sua famiglia?

I: No.

R: Elisa era l'ultima di quattro figlie femmine.

Era la figlia del fattore che lavorava in una delle più grandi aziende agricole di Cologne. Vivevano a Palazzo Gnecchi, una struttura padronale con un grande parco con coltivazioni e cascine organizzatissime.

Nella casa vicino al palazzo c'era diciamo "l'ufficio" del papà di Elisa e nella sala d'aspetto c'erano delle scritte sulle pareti dei proverbi popolari in tutte le lingue greco, latino...ovviamente i contadini che aspettavano per il colloquio non sapevano il significato di queste scritte, però era una cosa singolare.

Il padre di Elisa era una persona molto volitiva, forte, potente, che desiderava ardentemente un figlio maschio ma ebbe solo femmine, Fernanda, Gabriella che ha sposato un dottore, Giovanna e per ultima Elisa.

Anche Elisa aveva un forte carattere e la sua scelta di fare l'artista e vivere la sua vita proprio come tale per la famiglia, ma soprattutto per il padre, fu devastante.

La scelta se così possiamo dire di essere un'artista per Elisa era un aspetto della sua personalità, la sua vita sen-

timentale si mischiava profondamente alle sue opere, per questo la riteneva una cosa intima e non la pubblicizzava, mentre la sua vita sociale era estremamente pubblica.

Mi ricordo che di notte d'inverno andavamo nelle balere del circondario dove ci si conosceva per creare relazioni sociali. Si era creato un gruppo al "Baunty club" dove andavamo nella zona verso Castel Covati, era un ritrovo, c'erano le ragazze di Crema con cui passavamo le serate e le nottate.

A Cologne invece c'era il "Micio gay", che aveva una fama estrema importante: era la prima discoteca strutturata come la intendiamo adesso, costruita da una balera di paese preesistente.

Per ritornare alla tua domanda, Elisa per me è stata un po' la mia educatrice sentimentale e di vita.

Nella biblioteca oltre a parlare d'arte, e dare libri, ci divertivamo, andavamo dalla Pina la barista dove avevamo una scorta di mignon di Petrus e di Bitter Campari, bevavamo e facevamo festa, parlavamo della vita e frequentavamo i locali.

La domenica mattina mentre tutti andavano a messa ci trovavamo al bar a bere e chiacchierare mentre aspettavamo le persone che uscivano dalla chiesa, eravamo un po' strani per la vita di Cologne.

Poi a diciannove anni me ne sono andato, ma per tre anni abbiamo fatto questo.

Dentro questa sua libertà di comportamento io vedevo anche un dramma interiore, che aveva, che si percepisce nelle sue opere, viveva in modo contraddittorio era una donna passionale, era la follia pura, non aveva mezze vie. Elisa era un'artista: arte e sregolatezza.

I: Cosa mi dici dei suoi quadri?

R: Quello che faceva Elisa non era per il mercato, per me rimane un interrogativo il perché non pubblicasse la sua arte, era brava.

Ho sempre insistito perché esponesse.

Esiste questa cartella segreta chiamata "del micio gay" di cui mi parlava ma che non ho mai visto, sembra che ci fossero dei disegni, dove c'erano storie inenarrabili e truculente, però non è mai comparsa, anche la sua effettiva esistenza è un mistero, non so se sia un oggetto mitico o se fosse una cosa sua, dove raccontava a se stessa le sue storie. Quando siamo andati via da Cologne ci siamo persi, ci siamo poi rivisti prima che si ammalasse.

Lei si era trasferita a Botticino poi in Toscana e da lì non l'ho più vista. Elisa viveva la vita al di fuori delle regole ma senza volerlo. Io percepivo questa sregolatezza come derivata da un'inquietudine interna, non era intenzionale, le veniva naturale.

Aveva un'infinita sensibilità, viveva un dolore esistenziale soprattutto nel costruire relazioni con le persone, lei si identificava nelle relazioni.

Con i suoi quadri continuava a raccontare storie, doveva comunicare sentimenti che erano frustrati in lei: dall'aspettativa che aveva a casa di una famiglia molto tradizionale, ai contrasti con suo padre il fattore che era lo stereotipo dell'uomo, lei si ribellava e creava una guerra in casa, soprattutto per il suo modo di vivere.

Apparentemente era forte, scanzonata, divertente, ma soffriva l'incomprensione della sua famiglia che adorava ma con cui aveva rapporti conflittuali.

Quando è andata ad insegnare alla scuola di San Eufemia per lei è stata una boccata d'ossigeno, lì c'era terreno fertile per la sua voglia di comunicare era una scuola sperimentale, è stata un'esperienza di insegnamento collettivo nuovo per il tempo in una scuola media.

Il dipingere, l'essere un'artista era una forma di comunicazione altra e diversa. non spiegava mai i suoi quadri.

Regalava i dipinti, per me è un mistero legato al fatto che lei non voleva avere galleristi che la vendessero.

Dipingere era una cosa sua.

Io mi sono sempre chiesto che senso avesse per un'artista dipingere e tenersi i quadri per sé, l'artista deve comunicare. I quadri sono stupendi, era dotata.

**I:** Se pensi a lei cosa ti viene in mente?

**R:** Era anarchica, libera. Era una voce fuori dal coro. Una voce alternativa. Libertà, ossigeno.

## Ringraziamenti

Vorrei ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, spunti e osservazioni. Ringrazio la Prof.ssa Milena Cordioli, che con i suoi consigli, il suo continuo supporto e la sua buona energia mi ha aiutata nella realizzazione di questa tesi, Anna Pia Zini che con la sua forza mi ha spronato e stimolato facendomi immaginare mondi fantastici; Romualdo Inverardi per la super intervista al bar e la sua disponibilità, Elisa Dama per i suoi quadri.

Un ringraziamento particolare alle mie colleghe, che mi hanno sostenuto e incoraggiato in questi due anni di stu-

dio bellissimi e terribili allo stesso tempo. Al Crivello, alle mie colleghe e colleghi grazie per il supporto morale e fisico. Ai bar del Carmine e a tutte le persone che ci lavorano e li frequentano, grazie per le nottate, i sorrisi, le scoperte e la fantasia.

Vorrei infine ringraziare i miei amici per la loro vicinanza e attenzione; Vassallo per la forza, la leggerezza e il tè che mi ha preparato. Le mie sorelle che mi hanno supportato quotidianamente, mio papà per le correzioni, la pazienza e il fatto che ci sia sempre, mia mamma per l'ascolto e gli occhi sognanti.

# Omaggio a Ilaria

DI ANNA PIA ZINI

Erano i primi mesi del 2015 quando ho avuto la fortuna di incontrare il Direttore dell'Accademia Santa Giulia di Brescia, prof. Arch. Riccardo Romagnoli e la prof.ssa Milena Cordioli, docente dello stesso Istituto. Stavo sviluppando il progetto "Concorso borsa di studio Elisa Dama" e cercavo di contattare i vari Istituti artistici e Accademie di Brescia e Bergamo.

Con un po' di soggezione, ma determinata, ho illustrato il progetto e fatto visionare il catalogo della Antologica Elisa Dama "Tra inquietudini e sorrisi", presentata a Cologne nel 2014. Hanno ascoltato e consultato il catalogo con attenzione. Il Direttore Romagnoli disse: "qui dentro c'è un mondo! Non farò partecipare la mia classe al concorso, lei proceda per la sua strada, io vedo già la possibilità di far realizzare ai miei studenti qualcosa extra concorso e spiega. Io capisco poco; vedendo il mio disorientamento, aggiunge "non si preoccupi, ci sentiamo più avanti, intanto oggi porta a casa questa mia Idea". A ruota anche la prof.ssa Cordioli: "Nemmeno io farò partecipare i mie studenti al concorso, ho già parlato e fatto visionare il catalogo a una mia studentessa, Ilaria, molto brava che nel 2017 sosterrà una tesi di specializzazione del biennio, sarà su Elisa Dama, Ilaria è entusiasta".

Istintivamente mi monta un rammarico che mi prende la gola. Com'è possibile che, solo sfogliando il catalogo,

abbiano capito Elisa più di me che le ho vissuto fianco a fianco molti anni? Il rammarico passa subito e si trasforma in una gioia incredibile. Se me lo dicono Loro... Elisa valeva proprio tanto e sono felice, felicissima.

Questa premessa si rende necessaria per far capire come si è giunti all'esposizione delle Reinterpretazioni dell'ottobre 2016 e la tesi del 2017.

L'unico scopo di questo mio scritto è rendere omaggio a Ilaria Grin per l'eccellente lavoro svolto con la sua tesi "Tra me e Lei".

Solo catalogo alla mano e poche informazioni, ha penetrato, sviscerato, compreso Elisa nel profondo, nell'intimo. L'escursus artistico che Ilaria ha tracciato, da Tabusso, Casorati e altri, dimostra una ampia conoscenza dell'arte, della sua storia; dimostra la capacità di analisi e interpretazione, non solo delle opere, ma delle corde più intime che sottendono i pensieri, le emozioni degli artisti. Con Elisa è andata direttamente a bersaglio! Il cuore, il cervello, il dovere, l'emozione, l'amore, il rifiuto del gregge, degli stereotipi, la crescita, la coerenza, le inquietudini e i sorrisi, la voglia di vivere in perpetua ascesa, l'ironia, l'amarrezza, la continua tensione verso l'essere umano e la sua più alta realizzazione. Ilaria ha messo il dito in questo fuoco, ha colto nelle più sottili sfumature quello che Elisa teneva gelosamente tutto per sé, ma che esplode nelle

sue opere perché vuole che sia scoperto senza parlare, ma te lo impone tramite la sua arte.

L'altra straordinaria capacità di Ilaria si evidenzia successivamente nel dialogo che ha realizzato tra le sue opere e le opere di Elisa. Questa capacità è emblematica di un'artista che sa cogliere nel profondo affinità e differenze, punti di incontro e scontro tra tecniche e raffigurazioni diverse ma che sottendono analoghi messaggi, affini percezioni, condivise idee e profonde emozioni. E Ilaria, per emozioni, non scherza! Vedasi gli sguardi delle sue donne, i dettagli mai anonimi o solo decorativi, bensì sempre pregni di significato. E...non contenta, struttura anche una pratica proposta didattica.

Scusa Ilaria, non sono per nulla brava a leggere un'opera d'arte, ma per percepire, per leggere il cuore, il cervello, l'emozione dei messaggi, beh, questo sì, me lo concedo! Ricordi quando mi hai dato lettura del tuo lavoro, già sviluppato, ma ancora da perfezionare? Eravamo al bar dell'Accademia con Milena. Mentre la leggevi un po' timorosa, mi cresceva un brivido in tutto il corpo, poi, emozionatissima e trattenendo una lacrima, ti ho abbracciata forte e ti ho ringraziata.

Grazie Ilaria, questo è quanto ti dovevo!



| Elisa Dama

*Tra inquietudini e sorrisi*, a cura di Matteo Tutino e Don Giovanni Donni, Cologne 28 maggio 2016, Litotipo Anaune sic - Fondo (Trento) Marzo 2014.

Ernst H. Gombrich, *Freud e la psicologia nell'arte, Stile, forma e struttura alla luce della psicanalisi*, Piccola Biblioteca Einaudi, Vicenza, 2012.

M. Cordioli, *Il rapporto tra singolarità e universalità nel ritratto*, collana "Studi di estetica", n.4, Sentieri Meridiani Edizioni, Foggia, 2012.

A. Balzola e P. Rosa, *L'arte fuori di sé*, Serie Bianca Feltrinelli, Bergamo, aprile 2011.

G. Barbero Luca, B. Gianfranco Schialvino, *Francesco Tabusso, sulle ali della realtà*, edito da Verso l'Arte, Milano, 2009.

M. Vallora, *Francesco Tabusso. Dipinti 2001-2006*, a cura di O. Bramani, Collana Arte Moderna e contemporanea, edito da Lubrina-LEB, 2007.

A. Mistrangelo, *Tabusso. Catalogo della mostra antologica*, Bolaffi Editore, Parma, 1998.

F. Poli, *Casorati*, Store Giunti Editore, torino, 2008.

G. Bertolini, F. Poli, *Catalogo generale delle opere di Felice Casorati. I dipinti e le sculture*, Allemandi Editore, Milano, 2004.

D. Banzato, *Il giovane Casorati*, a cura di V. Baradei, Skira editore, Milano 2011.

F. Casorati, *Scritti, interviste e lettere*, a cura di E. Pontiggia, Abscondita editore, Torino, 2012.

A.A.V.V., *Casorati. Opere grafiche, sculture, scenografie*, Alfieri e Lacroix Editore, 1968.

G. Bertolino, *Felice Casorati. Collezioni e mostre tra Europa e Americhe. Catalogo della mostra*, Editore Silvana 01 edizione, 2014.

G. Bertolino, F.Poli, F. Zanarini, *Felice Casorati. Dipinti e disegni 1906 - 1961*, bologna Edizioni, 1998.

I. Rota, *Insallation exhibit*, Electa Editore, Roma, 2009.

S. Carcia, *All'estimato Museale, questioni di dettaglio*, Editore Clean, collana Clean Università, Aprile 1998.

M. Calidoni, E. Ciresola, A. Di Mauro, *La didattica Museale*, Aracne Editore, 2006.

P. Clemente, *Museografia e comunicazione di massa*, Aracne Editore, 2004.

D. Scudero, *Manuale pratico del curator. Tecniche e strumenti. Editoria e comunicazione*, Gangemi Editore, 2006.

C. F. Neickel, *La museografia. Guida per una giusta idea ed un utile allestimento dei musei*, Clueb Editore, 2005.

L. Solima, *Il museo in ascolto. Nuove strategie di comunicazione per i musei statali*. Rubbettino Editore, Collana quaderni della valorizzazione, 2012

<http://www.wuz.it/biografia/388198/Tabusso-Francesco.html>

<http://www.galleriaberman.it/contemporanei/tabusso-francesco>

<http://www.lastampa.it/2012/01/30/cultura/arte/addio-a-francesco-tabussoil-pittore-della-meraviglia>

<http://www.capitoliumart.it/artista/francesco-tabusso>

<http://www.galleriaberman.it/contemporanei/tabusso-francesco>

[http://www.settemuse.it/pittori\\_scultori\\_italiani/felice\\_casorati.htm](http://www.settemuse.it/pittori_scultori_italiani/felice_casorati.htm)

[http://www.nadir.it/recensioni/PILLOLE\\_CASORATI/pillole\\_casorati.htm](http://www.nadir.it/recensioni/PILLOLE_CASORATI/pillole_casorati.htm)

<http://mathematica.sns.it/autori/842/>

<http://www.arte.it/artista/felice-casorati-14>

<http://www.raistoria.rai.it/articoli/felice-casorati-artista-e-anti-fascista/12214/default.aspx>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-casorati\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/felice-casorati_(Dizionario-Biografico))

<http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/news-home/biblioteca-digitale/item/1186-bibliotecadigitale-%7C-piero-gobetti-e-felice-casorati-1918-1926>

<http://www.collegioborromeo.eu/biblioteca/2015/10/19/fondo-felice-casorati-in-acb/>

<http://bibliotecadigitale.regione.liguria.it>

<http://www.mar.ra.it/ita/Mostra/Felice-Casorati>

[http://www.nadir.it/recensioni/PILLOLE\\_CASORATI](http://www.nadir.it/recensioni/PILLOLE_CASORATI)

<http://www.pagina.to.it/index.php?method=section&action=zoom&id=10515>

## Bibliografia e Sitografia

1. Elisa Dama, *Ricostruzione di un sogno*, olio su tavola 42x70 cm, 1971
2. Francesco Tabusso, *Scaldarsi davanti a un fuoco, fuori autunno*
3. Elisa Dama, *È facile scalare una piccola montagna rossa, difficile è non ascoltare le strane voci; se riesci hai trovato le porte del tempio!*
4. Elisa Dama, *Paesaggio*
5. Elisa Dama, *Deposizione*
6. Elisa Dama, *Senza Titolo*, china su cartoncino 15x30 cm, 1968
7. Elisa Dama, *Due figure al tavolo*, olio su tavola, 61x102 cm, 1968
8. Elisa Dama, *Tre strade*, olio su tavola 45x50 cm, 1969 circa
9. Elisa Dama, *Senza Titolo*, olio e acquerello su cartoncino, 1980 circa
10. Francesco Tabusso, *La caduta*, olio su tavola, 1957
11. Francesco Tabusso, *Il commiato*, olio su tavola, 1952
12. Copertina della rivista *Orsa Minore* del 1953 edita a Torino.  
Sulle pagine di *Orsa Minore* si intrecciano dibattiti sulle arti figurative e sugli sviluppi delle neo avanguardie.
13. Felice Casorati, *Bambina seduta a terra*, carboncino su carta, 1915
14. Felice Casorati, *Ritratto della sorella Elvira*, olio su tela, 1907
15. Felice Casorati, *Giocattoli*, tempera su tavola, 1915
16. Piero Della Francesca, *Madonna della misericordia*, olio su tavola, 1450
17. Felice Casorati, *Ritratto di Silvana Cenni*, tempera su tela, 1922
18. Felice Casorati, *Preghiera*, 1914
19. Felice Casorati, *Il sogno del Melograno*, 1912
20. Felice Casorati, *Tiro al bersaglio*, tempera su tela, 1919
21. Felice Casorati, *Meriggio*, olio su tavola, 1923
22. Ilaria Grin, *Visi*, tecnica mista su carta 300gr, 25x25cm, 2009
23. Ilaria Grin, *Antares*, acrilico su tela non trattata, 200x150cm, 2011
24. Elisa Dama, *Senza Titolo*, olio su tavola 79x104 cm, 1971
25. Elisa Dama, *Senza Titolo*, olio su tavola 45x60 cm, 1971
26. Elisa Dama, *Senza Titolo*, olio su tavola 40x60 cm, 1971
27. Elisa Dama, *Tre strade*, olio su tavola 45x50 cm, 1971
28. Ilaria Grin, *Per Amore, Per Dolore, Per Sapere*, tecnica mista su carta 300gr 50x70 cm, 60x70 cm, 50x70 cm, 2013
29. Elisa Dama, *Senza Titolo*, olio su tavola 100x80 cm, 1972
30. Elisa Dama, *Senza Titolo*, olio su tavola 60x80 cm, 1972

31. Elisa Dama, *L'ultima stella*, olio su tavola 40x50 cm, 1972
32. Elisa Dama, *Primo atto I*, olio su tela 30x40 cm, 1971
33. Elisa Dama, *Primo atto II*, olio su tela 40x50 cm, 1971
34. Elisa Dama, *Primo atto III*, olio su tela 40x50 cm, 1971
35. Ilaria Grin, *Cuore e cervello*, acrilico su legno, 120x70 cm, 2014
36. Elisa Dama, *Vado ogni giorno al lavoro*, tempera e acquerello su cartoncino, 68x48cm, 1982
37. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 78x59 cm, 1982
38. Elisa Dama, *Dove correte...*, tempera e acquerello su cartoncino, 45x31cm, 1982
39. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 46x32 cm, 1982
40. Ilaria Grin, *Serie donne col cappello*, tecnica mista su carta Moleskine, 26,5x21cm, 2011
41. Elisa Dama, *Raccolta*, tempera e acquerello su cartoncino, 45x31cm, 1982
42. Ilaria Grin, *Serie donne col cappello*, tecnica mista su carta Moleskine, 26,5x21cm, 2011
43. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 34x24cm, 1982
44. Ilaria Grin, *Serie donne col cappello*, tecnica mista su carta Moleskine, 26,5x21cm, 2011
45. Elisa Dama, *Preparate i manifesti*, tempera e acquerello su cartoncino, 48x33 cm, 1982
46. Ilaria Grin, *Serie donne col cappello*, tecnica mista su carta Moleskine, 26,5x21cm, 2011
47. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 46x33 cm, 1982
48. Ilaria Grin, *Jellyfish Love*, tecnica mista su carta 300gr, 100x70 cm, 2013
49. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 34x23 cm, 1982
50. Elisa Dama, *Combattevamo tutti...*, tempera e acquerello su cartoncino, 50x35 cm, 1978
51. Ilaria Grin, *Sì, va bene, lo faccio*, tecnica mista su carta 300gr, 70x50 cm, 2014
52. Ilaria Grin, *Resto unita*, tecnica mista su carta 300gr, 100x70 cm cadauno, 2014
53. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera su cartoncino, 18x24 cm, 1969/70
54. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera su cartoncino, 24,5x34,5 cm, 1969/70
55. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera su cartoncino, 24,5x34,5 cm, 1969/70
56. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera su cartoncino, 24,5x34,5 cm, 1969/70
57. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera su cartoncino, 24,5x34,5 cm, 1969/70
58. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera su cartoncino, 12x20 cm, 1969/70
59. Elisa Dama, *Senza Titolo*, acquerello su cartoncino, 12x18 cm 1969/70
60. Ilaria Grin, *Il mio nuovo essere androgina*, tecnica mista su carta Moleskine, 21x12cm, 2013
61. Elisa Dama, *Senza Titolo*, acquerello su cartoncino, 12x18 cm, 1969/70

## Elenco delle illustrazioni

62. Ilaria Grin, *I love you* ♥, tecnica mista su carta Moleskine, 21x12cm, 2013
63. Elisa Dama, *Senza Titolo*, acquerello su cartoncino, 18x25 cm, 1969/70
64. Ilaria Grin, *Mi sembra di avere mezz'ora per conoscerti*, tecnica mista su carta Moleskine, 21x12cm, 2013
65. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 37x26 cm, 1980
66. Ilaria Grin, *Serie Donne*, tecnica mista su carta 300gr, 20x20 cm, 2010
67. Elisa Dama, *Senza Titolo*, tempera e acquerello su cartoncino, 36x25 cm, 1980
68. Ilaria Grin, *Serie Donne*, tecnica mista su carta 300gr, 20x20 cm, 2010
69. Ilaria Grin, *Lucciola*, tecnica mista su carta 300gr, 60x90 cm, 2014
70. Ilaria Grin, *Quita*, acrilico su legno, 260x80 cm, 2014

**Catalogo a cura di:  
Anna Pia Zini**

Cell. 338 7033879  
zida1942@gmail.com  
 PerElisaDama  
www.elisadama.it

**Grafica, realizzazione e stampa:  
Litotipo Anaune snc**  
di Zini Stefano e Luca  
Via Inama, 11 - 38013 FONDO (TN)  
Tel. 0463 832700 - Fax 0463 839042  
www.litotipoanaune.it

**SETTEMBRE 2017**